

OSSERVATORIO

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**40° Rapporto sull'occupazione
in provincia di Trento
2025**

Trento, settembre 2025

Osservatorio

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Gruppo di lavoro dell'Ufficio dati e funzioni di sistema delle politiche e del mercato del lavoro:

Vida Bardiyaz

Claudia Covi

Elisa Martini

Alessandra Mutinelli

Ilaria Piga

Corrado Rattin

Elisabetta Speranza

Isabella Speziali

Gianni Zambiasi

Stefano Zeppa

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher
Disegno di un labirinto, 1989
Foto: Joanne Coyne, New York

La carta impiegata è un prodotto naturale, riciclabile, ricavata da legno proveniente da foreste gestite con pratiche sostenibili

INDICE

Introduzione
di *Riccardo Salomone*

pag. 5

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2024

1. Le variabili economiche	»	11
1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto in provincia di Trento	»	11
1.2. Dinamica delle imprese attive, struttura giuridica e imprenditoria femminile	»	15
1.3. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIATA	»	20
1.4. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino	»	27
2. Il mercato del lavoro locale	»	33
2.1. Premessa metodologica	»	33
2.2. L'offerta di lavoro secondo le stime delle fonti statistiche	»	34
2.3. La dinamica dell'occupazione dipendente secondo le rilevazioni amministrative	»	59
3. La dinamica della domanda di lavoro delle imprese trentine nel 2024	»	77
3.1. Il quadro generale di assunzioni, cessazioni lavorative e saldo occupazionale	»	77
3.2. La dinamica delle assunzioni nel 2024 per settore e comparto di attività	»	81
3.3. La dinamica delle assunzioni nel 2024 per caratteristiche		

anagrafiche, tipologia di contratto e professioni svolte	»	88
4. Le entrate previste dalle imprese e il personale assunto	»	97
4.1. La ricerca di personale dichiarata dalle aziende	»	97
4.2. La difficoltà di reperimento dichiarata dalle imprese e i principali canali di selezione utilizzati	»	99
4.3. Le previsioni di ricerca di personale per settore	»	102
4.4. Le figure ricercate	»	108
4.5. Le attività formative delle imprese	»	117
5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali nazionali	»	121
5.1. La cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria	»	121
5.2. I Fondi di solidarietà	»	127
5.3. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti	»	130

Approfondimenti tematici

Le dimissioni: un fenomeno ancora significativamente presente	»	135
Rapporti di lavoro a confronto: un approccio longitudinale a partire dalle caratteristiche del lavoro svolto nel 2019	»	147
Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro Provincia autonoma di Trento	»	163

INTRODUZIONE

di *Riccardo Salomone**

Il Rapporto offre, come sempre da quaranta anni a questa parte, un quadro esaustivo dei caratteri e delle dinamiche dell'offerta e della domanda di lavoro in Trentino.

Il 2024 e del resto così anche il 2025, per la parte qui considerata, è stato segnato da una certa tendenza alla crescita dell'economia trentina, anche se a ritmi meno vigorosi rispetto agli anni precedenti: rallenta infatti significativamente l'incremento del valore della produzione e del fatturato totale. Flettono il fatturato estero e gli ordinativi totali. Le costruzioni calano, dopo anni di boom, mostrando segni negativi sia per il valore della produzione che per il fatturato totale. Anche per il manifatturiero calano fatturato e ordinativi mentre tengono le ore lavorate e il valore della produzione. Nel turismo si registrano i flussi totali più elevati degli ultimi dieci anni.

Dal punto di vista delle forze di lavoro, il periodo osservato mostra un ulteriore consolidamento del mercato del lavoro, raggiungendo i migliori indicatori dal 2018. Le forze di lavoro sono cresciute, toccando il livello più alto degli ultimi sette anni. Il tasso di attività è salito al 73,3% e il tasso di occupazione al 71,2%. Su base annua, gli occupati sono aumentati del +2,0%, attestandosi a 250.400. La crescita è trainata principalmente dalla componente dipendente (+2,4%), che rappresenta ora l'80,5% dell'occupazione complessiva, sebbene siano aumentati leggermente anche gli autonomi. La disoccupazione ha registrato un calo storico (-26,6%), più intenso tra le donne (-36,3%). Il tasso di disoccupazione è sceso di 1,1 punti percentuali, attestandosi al 2,7% (il più basso da sette anni) e il *gap* di genere si è ridotto a soli 0,5 punti percentuali.

Va detto, peraltro, che in un quadro di crescita generalizzata del lavoro, l'occupazione part-time sale più di quella a tempo pieno e il suo peso aumenta leggermente, al 20,7%. Nella maggior parte dei casi si tratta di una scelta, anche se per le donne spesso è purtroppo, come sappiamo, una scelta indotta e

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro e Professore ordinario di diritto del lavoro dell'Università di Trento.

dettata dalle necessità di conciliazione. Anche l'occupazione a termine cresce più di quella stabile e il suo peso, salito di mezzo punto percentuale, raggiunge il 19,1% del totale. Sono le donne a pagare il prezzo più elevato (+8,6% posizioni a termine), mentre tra gli uomini cresce l'occupazione a tempo indeterminato e si contrae quella a termine.

In un quadro di saldi occupazionali positivi trasversalmente ai vari settori, nel 2024 le assunzioni si sono mantenute su livelli elevati e sostanzialmente in linea con il 2023, con 173.759 nuovi rapporti di lavoro instaurati. Si evidenziano però dinamiche divergenti tra i settori. L'agricoltura ha fatto registrare una crescita del 4,0%, trainata quasi interamente dalla richiesta di manodopera per la raccolta. Il secondario ha conosciuto un calo del 7,2%, attribuibile sia al manifatturiero (-8,5%) che alle costruzioni (-4,6%). Il terziario ha mostrato una sostanziale stabilità, garantita dalla crescita del commercio e dei pubblici esercizi, a fronte del calo di altri comparti, come i servizi alle imprese.

Emergono peraltro alcuni elementi da non sottovalutare. Per quanto riguarda l'età, per esempio, un dato riguarda la fascia *over* 55enni, che ha visto l'incremento più elevato (+5,3%), seguita da quella dei giovani fino a 34 anni (+0,7%), mentre la classe centrale 35-54 anni è stata penalizzata con un calo del 3,1%. Del resto, si osserva un preoccupante calo della domanda di professioni qualificate, a favore delle figure legate al turismo e all'agricoltura. Il gruppo di professioni più richiesto è quello delle professioni non qualificate (34,5% delle assunzioni), seguite dalle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (32,4%), in crescita del +1,9%. Calano le nuove assunzioni di figure dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (-3,4%), così come quelle degli operai specializzati e degli agricoltori (-4,7%).

Sul fronte del fabbisogno di personale, per converso, la propensione all'assunzione sembra rimanere alta: il 74,2% delle imprese trentine prevede di inserire nuovo personale mentre l'indicatore della difficoltà di reperimento parrebbe raggiungere un livello di guardia: il 56,5% delle entrate programmate è ritenuto di difficile copertura. La percentuale è più che raddoppiata rispetto al periodo pre-pandemico, a causa, principalmente, della carenza di candidati, mentre in misura minore incide l'inadeguatezza delle competenze. La quadratura, quindi, è ancora lontana.

Merita, infine, una notazione il programma GOL che ha impegnato notevolmente la nostra Provincia a dare sostanza e attuazione alle misure e agli strumenti previsti nell'ambito del PNRR. Nel periodo osservato dal Rapporto, il 43,8% delle persone prese in carico risulta occupato, un tasso in linea con il Nord-Est (43,9%) e superiore alla media nazionale (39,2%). In particolare, il 40,8% ha avviato un nuovo rapporto di lavoro dopo l'ingresso nel Programma,

mentre il 93,2% degli occupati totali ha trovato un nuovo impiego grazie all'intervento del programma, dimostrando in estrema sintesi la sua efficacia nel generare nuove opportunità lavorative.

Buona lettura del quarantesimo Rapporto, dunque, e *ad maiora*.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2024*

* La stesura dei singoli capitoli compete rispettivamente a: Vida Bardiyaz capitolo 1; Corrado Rattin capitoli 2 e 5; Martina Andreoli CCIATA capitolo 4 e Stefano Zeppa capitolo 3.

1. LE VARIABILI ECONOMICHE

1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto in provincia di Trento

Nel 2024, per l'economia trentina si rileva una dinamica ancora crescente, con un incremento dello 0,8% del prodotto interno lordo (PIL) in termini reali (+3,0% in termini nominali)¹.

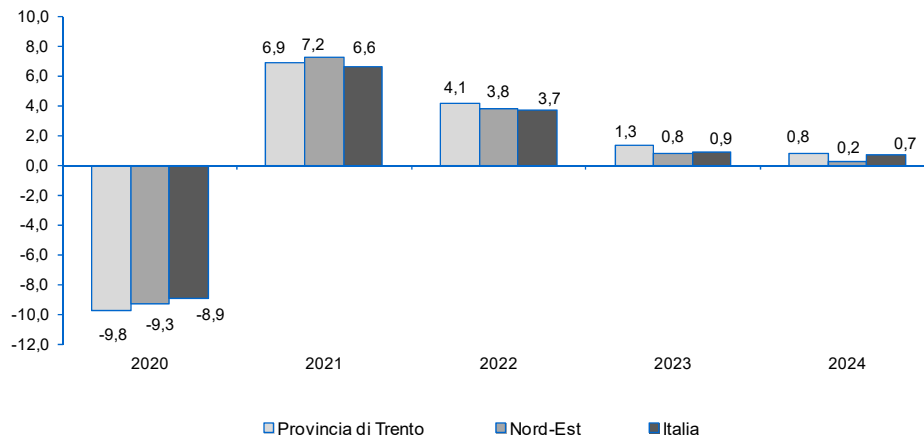
Tale crescita, tuttavia, in un quadro comparativo nel tempo, esprime una tendenza alla decelerazione, in quanto rappresenta il livello più basso dal 2021, nonostante superi ancora il corrispondente valore del 2019 (+0,6%), cioè il periodo immediatamente antecedente alla crisi pandemica (Graf. 1).

Il rallentamento del ritmo di espansione risulta in linea con l'andamento dei Paesi dell'area Euro (che esprimono un aumento medio dello 0,9% del PIL) e in generale con la tendenza del contesto macroeconomico internazionale, in questo periodo segnato, in particolare, dalla persistenza dei conflitti bellici e dalle incertezze scaturite dalle preannunciate politiche commerciali restrittive da parte degli Stati Uniti d'America.

Il confronto con la crescita del PIL stimata dall'ISTAT per le altre aree territoriali italiane, invece, delinea per l'economia provinciale un posizionamento che è al di sopra della media italiana (+0,7%) e della zona del Nord-Est (+0,2%), ma inferiore al Nord-Ovest e al Centro-Sud (con un PIL in crescita dello 0,9% in entrambi i casi) e, in misura ancora maggiore, all'Alto Adige (+1,1%).

¹ ISPAT, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2024, Trento, agosto 2025.

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2020-2024)
(variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema, su dati ISPAT

All'incremento del PIL provinciale nel corso del 2024, contribuisce maggiormente la domanda interna e, in primis, i consumi delle famiglie che crescono complessivamente dell'1,2% rispetto all'anno precedente.

Quest'espansione, però, è da attribuire in particolare alla componente non residente, afferente ai movimenti turistici, che con un aumento reale del 3,6%, impattano in misura preponderante sulla crescita economica del territorio.

Restano, invece, limitati ad un lieve aumento reale nell'ordine dello 0,6% i consumi interni della componente residente, sostenuti soprattutto dalle spese per i servizi, in particolare nel comparto di alloggio, e per i beni durevoli, grazie all'accrescimento del credito al consumo (+5,0%).

Sulla domanda delle famiglie residenti pesano il peggioramento delle aspettative economiche e il rincaro dei prezzi alimentato dal rialzo dei beni energetici del biennio precedente. Gli effetti dell'inflazione persistono, seppur con una minore intensità, per la decelerazione del costo energetico e il calo dei prezzi dei beni industriali non energetici. Questa criticità ha colpito in particolare i consumi alimentari e i beni semidurevoli (vestiario, calzature..), favorendo un atteggiamento più attendista che si è tradotto in una maggiore tendenza al risparmio (+3%).

Il rallentamento della crescita connota anche il contributo della pubblica amministrazione a sostegno dei consumi intermedi. Nel 2024, tale spesa cresce solo dello 0,8% in termini reali, dopo che, anche a seguito dell'intervento sui

redditi del lavoro dipendente del comparto pubblico, aveva rasentato il massimo incremento del 4,3% nel 2023, a recupero di un precedente biennio di flessioni (dello 0,3% nel 2021 e dello 0,8% nel 2022).

Sulla stessa linea di tendenza si movimentano anche gli investimenti fissi lordi, con un accrescimento decisamente ridimensionato, che si ferma sulla soglia del +0,1%, in confronto al +4,0% del 2023 e agli aumenti ancora più consistenti rilevati per il 2022 (+7,8%) e il 2021 (+14,3%).

Il netto rallentamento degli investimenti in beni strumentali - comprovato dalla contrazione di oltre il 9,0% dei finanziamenti a lungo termine - riflette una generale situazione di incertezza dei mercati, ma si correla anche alla decelerazione di alcuni dei comparti che avevano sperimentato notevoli livelli di crescita negli anni precedenti.

Tra i settori che esemplificano tale circostanza spicca il comparto dei mezzi di trasporto, per il quale si stima nel 2024 una flessione del 7,2% delle nuove immatricolazioni, dopo l'imponente crescita del 60,8% realizzata nel 2023.

Contestualmente, nelle costruzioni si rilevano ritmi più attenuati della produzione e degli investimenti nell'ambito residenziale, in particolare per gli ampliamenti e le nuove costruzioni, a favore dell'edilizia non residenziale. Quest'ultima cresce per effetto dell'attuazione dei progetti del PNRR e dell'innalzamento degli investimenti in opere pubbliche per un importo di circa 600 milioni di euro, il livello più elevato negli ultimi anni.

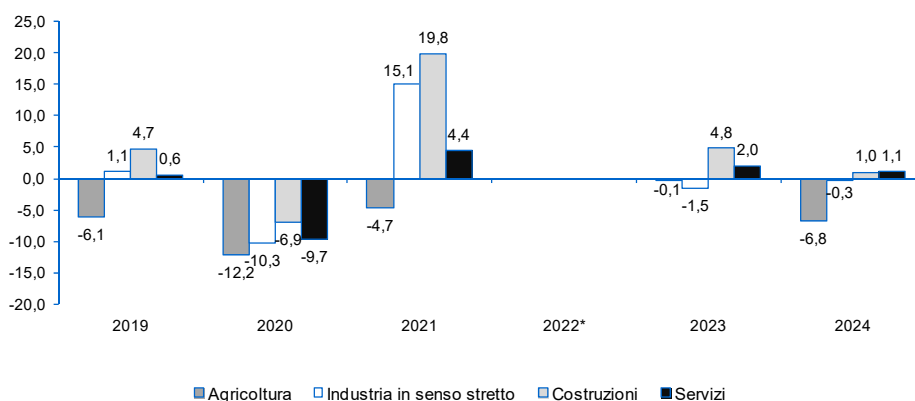
Sul versante del valore aggiunto, la stima media annua della crescita complessiva per il Trentino nel 2024, si attesta allo 0,7%, a fronte dello 0,5% del corrispondente valore per l'Italia².

Le dinamiche reali per macrosettore rilevano un quadro differenziato dove ai contributi negativi alla crescita dell'agricoltura e dell'industria in senso stretto, si accostano variazioni in positivo dei valori stimati per le costruzioni e soprattutto per i servizi.

Più in dettaglio, nell'ambito del settore primario, per l'effetto del calo della produzione nel corso del 2024, si registra una decrescita del 6,8% del valore aggiunto che accentua la lieve tendenza negativa del 2023 (-0,1%), a fronte della crescita media reale del 2,0% dell'Italia (Graf. 2).

² La stima del valore aggiunto per l'economia Trentina è ricavata dal modello ITER della Banca d'Italia.

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi base per macrosettore in provincia di Trento (2019-2024) (variazioni percentuali)



* Dati non disponibili per l'anno 2022, a causa della forte pressione inflazionistica che ha reso meno affidabili le informazioni

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati ISPAT

Per il manifatturiero la flessione del valore medio annuo del valore aggiunto, pari allo 0,3%, conferma le difficoltà del settore, ma in misura relativamente più contenuta rispetto alla flessione registrata l'anno precedente (-1,5%). Inoltre, non tutti i comparti rientranti in quest'ambito sono coinvolti nell'andamento discendente: un buon recupero si rileva, infatti, per i comparti relativi alla fornitura di energia, e le industrie cartiera, alimentare, tessile e del legno, mentre meno vivace risulta la dinamica delle produzioni del metalmeccanico e della metallurgia, in particolare nel caso delle piccole imprese alle prese con il calo della domanda sia sul mercato interno che nazionale.

Per le costruzioni, invece, la stima della variazione del valore aggiunto volge in positivo e all'insegna di una crescita (+1,0%) che, tuttavia, è inferiore alla media italiana (+1,2%) e al ritmo più vigoroso del medesimo valore raggiunto nel 2023 (+4,8%). La conferma di questo ulteriore incremento del valore aggiunto nelle costruzioni si associa in particolare all'impulso dei lavori pubblici, che recupera in parte quello esercitato dal superbonus negli anni precedenti.

Ancora maggiore risulta l'aumento del valore aggiunto nel comparto dei servizi (+1,1% a fronte del +0,6% dell'Italia), ancorché si rilevi, anche in questo caso, un certo rallentamento del ritmo di crescita rispetto all'anno precedente (+2,0%).

Comparti più performanti in questo settore sono esemplificati nei trasporti e nei servizi di alloggio e di ristorazione, nonché nelle attività di supporto alle imprese e nei servizi non di mercato. La componente del commercio

all'ingrosso è stata invece negativamente condizionata dal contenimento della domanda delle famiglie.

1.2. Dinamica delle imprese attive, struttura giuridica e imprenditoria femminile

1.2.1. Imprese attive - andamento della base imprenditoriale e struttura giuridica

La leggera contrazione che ha caratterizzato la base imprenditoriale provinciale durante tutto il 2023, si protrae anche nei primi tre trimestri del 2024, con ritmi leggermente più accentuati, in termini relativi, rispetto ai medesimi periodi dell'anno precedente.

In dettaglio, nei primi due trimestri dell'anno, la flessione si attesta a -0,5%, con una riduzione numerica delle imprese attive pari a 214 nel primo e a 226 nel secondo trimestre (Tab. 1).

Tab. 1 - Imprese attive per settore di attività e per trimestre in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2023				2024			
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Agricoltura, caccia, pesca	11.751	11.784	11.777	11.731	11.670	11.699	11.689	11.588
Industria	10.842	10.931	10.989	10.807	10.805	10.911	10.950	10.921
Estrazione di minerali	61	61	61	61	60	61	59	59
Attività manifatturiere	3.511	3.524	3.531	3.478	3.463	3.478	3.485	3.472
Energia elettrica, gas e acqua	332	331	331	326	309	313	316	317
Costruzioni	6.938	7.015	7.066	6.942	6.973	7.059	7.090	7.073
Terziario	24.057	24.226	24.301	23.985	23.966	24.103	24.175	24.093
Commercio, riparazioni	7.755	7.774	7.766	7.567	7.537	7.535	7.527	7.477
Alberghi e ristoranti	4.583	4.609	4.624	4.583	4.558	4.579	4.598	4.602
Trasp., magazz., comunicaz.	1.303	1.311	1.317	1.301	1.296	1.292	1.290	1.280
Intermediaz. monet. e finanz.	977	987	988	987	987	1.001	1.007	1.011
Att. imm., noleg., inform, ricer.	6.693	6.770	6.825	6.758	6.786	6.872	6.910	6.880
Istruzione	301	306	301	301	295	302	304	302
Sanità e altri servizi sociali	225	225	225	226	230	231	234	234
Altri serv. pubbl., soc. e person.	2.220	2.244	2.255	2.262	2.277	2.291	2.305	2.307
Non classificate	29	17	18	16	24	19	9	9
Totale	46.679	46.958	47.085	46.539	46.465	46.732	46.823	46.611
Var. % su trim. scorso anno	-0,4	-0,3	-0,1	-0,6	-0,5	-0,5	-0,6	+0,2
Var. % su trim. precedente	-0,3	+0,6	+0,3	-1,2	-0,2	+0,6	+0,2	-0,5

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA - Movimprese

Nel terzo trimestre, l'andamento discendente raggiunge la sua massima espansione, pari a -0,6%, con 262 imprese attive in meno rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Nell'ultimo quarto dell'anno, invece, si verifica un'inversione della dinamica e il 2024 chiude con una lieve crescita dello 0,2% che recupera parzialmente le perdite dei trimestri precedenti: le unità operative in più rispetto al 2023 sono 72, per un totale di 46.611 imprese attive.

A fronte della flessione del numero delle imprese agricole (-1,2%) e dell'incremento limitato del medesimo indicatore (0,5%) registrato nel terziario, il contributo relativamente più performante proviene dall'industria in senso lato che cresce complessivamente dell'1,1% in un anno (+114 imprese attive). Tale crescita, tuttavia, è da attribuire solo al comparto delle costruzioni (+1,9%), che compensa la dinamica meno vigorosa degli altri rami dell'industria. Estrazioni, manifatturiero ed energia, registrano ridimensionamenti della base imprenditoriale compresi tra il -0,2% e il -3,3% (Tab. 2).

Nel terziario, invece, l'andamento espansivo risulta decisamente meno polarizzato rispetto all'industria, coinvolgendo la maggior parte dei comparti, tra cui in particolare la sanità e gli altri servizi sociali (+3,5%), l'intermediazione monetaria e finanziaria (+2,4%) e gli altri servizi pubblici, sociali e personali (+2,0%).

La disamina comparativa con Nord-Est e Italia, accomuna l'andamento delle imprese trentine a quello dell'area nordorientale, entrambi i territori nel 2024 registrano un tasso di natalità pari al 6,1% e un tasso di mortalità pressoché sovrapponibile, rispettivamente del 5,8% e del 5,9%. Il contesto nazionale, invece, esprime una movimentazione più accentuata sia per il tasso di natalità (al 6,4%) che per il tasso di mortalità (al 5,6%).

Nel 2024 prosegue anche l'evoluzione lenta, ma inesorabile, della forma giuridica delle aziende che compongono la base imprenditoriale delle imprese del Trentino attraverso il passaggio dalle varie tipologie societarie alle società di capitale.

Le società di capitale, infatti, registrano in quest'anno un'ulteriore crescita del 3,7% (+375 imprese attive) rispetto al 2023, raggiungendo la quota di 10.478 che rappresenta il 22,5% delle aziende attive provinciali.

In flessione, invece, risultano le altre forme giuridiche tra cui, in particolare le società di persone la cui estensione si contrae del 2,8%, con 237 imprese in meno rispetto all'anno precedente.

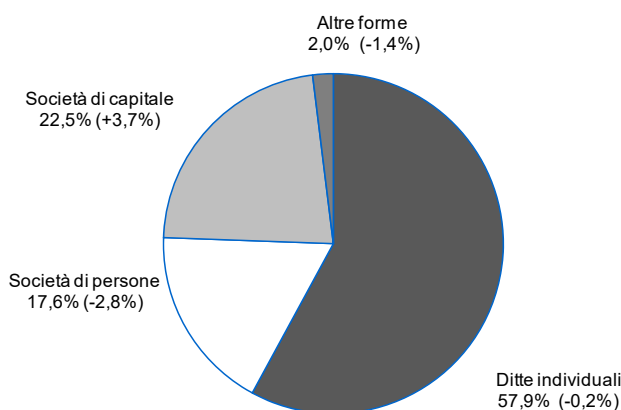
Tab. 2 - Imprese attive per settore di attività in provincia di Trento (2023-2024)
(valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2023	2024	24-23	
			Var.ass.	Var.%
Agricoltura, caccia, pesca	11.731	11.588	-143	-1,2
Industria	10.807	10.921	+114	+1,1
Estrazione di minerali	61	59	-2	-3,3
Attività manifatturiere	3.478	3.472	-6	-0,2
Energia elettrica, gas e acqua	326	317	-9	-2,8
Costruzioni	6.942	7.073	+131	+1,9
Terziario	23.985	24.093	+108	+0,5
Commercio, riparazioni	7.567	7.477	-90	-1,2
Alberghi e ristoranti	4.583	4.602	+19	+0,4
Trasporti, magazzinaggio, comunicazioni	1.301	1.280	-21	-1,6
Intermediazione monetaria e finanziaria	987	1.011	+24	+2,4
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ric.	6.758	6.880	+122	+1,8
Istruzione	301	302	+1	+0,3
Sanità e altri servizi sociali	226	234	+8	+3,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	2.262	2.307	+45	+2,0
Non classificate	16	9	-7	-43,8
Totale	46.539	46.611	+72	+0,2

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA - Movimprese

Un'erosione più marginale (-0,2%) coinvolge anche le ditte individuali che, nonostante la perdita di 53 aziende attive in un anno, continuano a rappresentare la tipologia prevalente, con un'incidenza del 57,9% sul numero complessivo delle aziende operanti sul territorio provinciale (Graf. 3).

Graf. 3 - Imprese attive per forma giuridica in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali e variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA

1.2.2. Imprenditoria femminile

La valenza dell'imprenditoria femminile³ al 31 dicembre del 2024 in provincia di Trento, si esprime in 9.360 imprese registrate, di cui 8.651 (il 92,4%) risultano attive (Graf. 4).

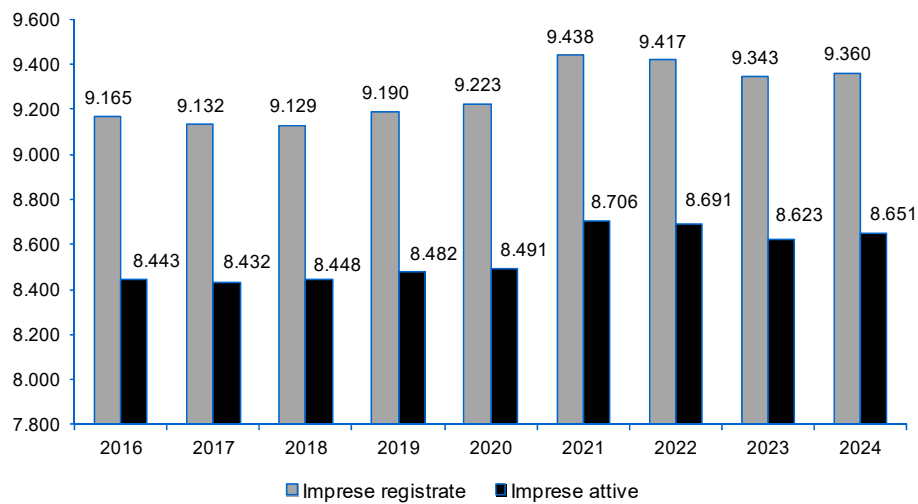
Tale ammontare corrisponde al 18,6% del numero complessivo delle imprese attive sul territorio provinciale nel periodo su indicato, impiegando l'11,7% dei lavoratori operanti nel settore privato.

Il management femminile di queste aziende fa capo a 19.458 imprenditrici attive e si articola in figure di amministratrici, titolari e socie che rappresentano incidenze comprese tra il 27,5% e il 33,0% del totale. La quota residuale pari all'8,3% riveste altre cariche.

L'ammontare delle imprese attive a partecipazione femminile nel 2024, rispetto al trend negativo dei due anni precedenti, evidenzia una lieve crescita, pari allo 0,3% (+28 imprese attive), che è in linea con la dinamica generale delle imprese trentine (Graf. 5).

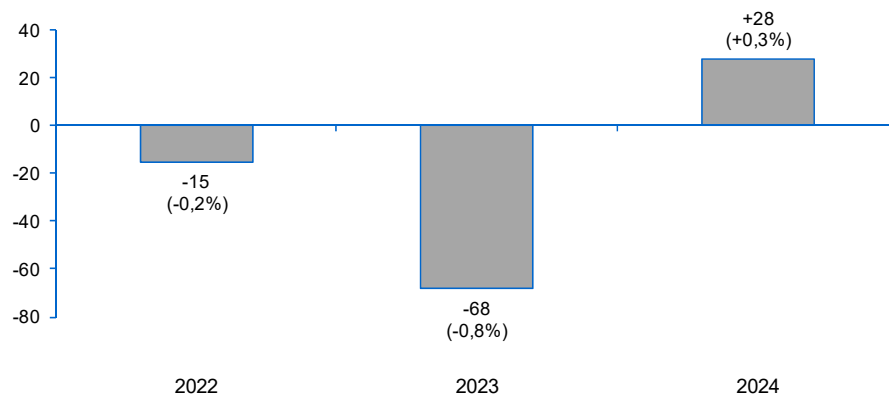
³ In base alla definizione della CCIATA le imprese femminili sono quelle con una partecipazione delle donne in quota superiore al 50%. Il grado di partecipazione femminile è desunto dalla quota di capitale sociale detenuta da ciascun socio donna, nonché dalla percentuale di donne presenti tra amministratori, titolari o soci dell'impresa.

Graf. 4 - Imprese femminili registrate e attive in provincia di Trento (2016-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA

Graf. 5 - Imprese femminili attive in provincia di Trento (2022-2024) (variazioni assolute e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA

Per settore di attività, la ripartizione delle imprese attive a partecipazione femminile, ripropone la consueta configurazione in cui primeggia il terziario, con 6.081 unità operative e un'incidenza del 70,3% sul totale delle aziende rientranti in questa tipologia.

Nell'ambito del terziario, i comparti con una maggiore concentrazione di imprese femminili sono il commercio (1.602 imprese attive per il 18,5% del totale delle imprese femminili attive) e gli altri settori⁴ (1.452 imprese attive pari al 16,8% del totale), seguiti dal turismo e dai servizi alle imprese con un'incidenza di poco inferiore, compresa tra il 16,1% e il 15,7% del numero complessivo delle imprese femminili attive.

Dopo il terziario, l'imprenditoria femminile esplica una buona performance anche nell'ambito agricolo, dove risultano attive 1.907 imprese a partecipazione femminile (il 18,5% del totale). Si limitano, pertanto, a quote residuali le imprese femminili collocate nell'industria, con valori che complessivamente non superano il 7,7% (di cui 5,0% nel manifatturiero e il 2,6% nelle costruzioni).

Dal punto di vista giuridico, la ripartizione delle imprese femminili rispecchia la medesima conformazione delle aziende complessive, con una maggiore incidenza delle imprese individuali (70,2%). A seguire, in seconda posizione, risultano le società di capitale (16,0%) con una significativa crescita negli ultimi cinque anni (+56,1%). Nelle ultime posizioni si trovano, infine, le società di persone (12,5%) e le altre forme organizzative (1,3%).

1.3. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIATA

1.3.1. Sintesi dei risultati economici nel 2024 - Quadro complessivo

Nel 2024, le variazioni annue dei macro indicatori economici, stimate nell'ambito dell'indagine congiunturale della CCIATA sui settori che costituiscono oggetto di tale studio⁵, confermano la persistenza di una prevalente tendenza alla crescita.

Tale tendenza, seppur non continuativa ed intervallata da flessioni repentine durante l'anno, coinvolge tutti gli indicatori economici presi in esame, eccettuando solo il fatturato estero (-0,3%) e gli ordinativi totali (-3,7%) (Tab. 3).

⁴ In "altri settori" sono comprese in particolare le imprese operanti nella sanità e nell'assistenza sociale e quelle che svolgono l'attività di servizi alla persona, in particolare parrucchiere ed estetiste.

⁵ Si tratta dei seguenti settori: manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e servizi alle imprese.

La dinamica crescente, tuttavia, evidenzia ritmi decisamente meno vigorosi, rispetto agli ultimi anni, in alcuni ambiti principali quali il fatturato totale e il valore della produzione. Questi ultimi, infatti, dopo aver toccato la vetta del rimbalzo post-pandemia nel 2021, rallentano, di anno in anno, la corsa al recupero delle perdite maturate nell'anno della crisi (2020), fino a rasentare nel 2024 i ritmi minimi di rialzo, con un +1,6% nel caso del valore della produzione e un +0,8% per il fatturato totale (Graff. 6 e 7).

Sul rallentamento della crescita del fatturato totale ha inciso in particolare l'andamento poco vivace della domanda sul mercato provinciale che ha prodotto un lieve incremento di appena 0,2% del fatturato, in confronto al corrispettivo valore pari a +11,1% registrato nel 2023: un divario di 10,9 punti percentuali che non è compensato dai maggiori proventi realizzati sul mercato nazionale (+2,2% a fronte del +0,5% del 2023). Persiste il trend calante delle esportazioni (-0,3%)⁶.

Tab. 3 - Indicatori economici* delle imprese in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali)

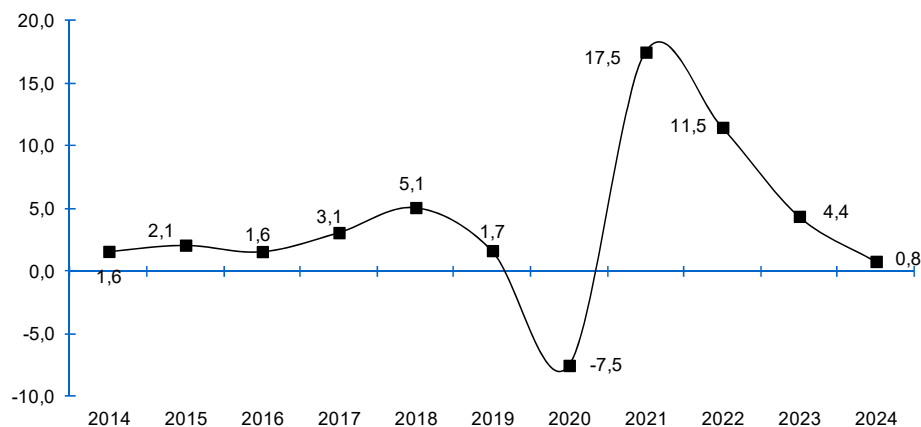
	I Trimestre	II Trimestre	I Semestre	III Trimestre	IV Trimestre	Anno
	Var.% 24-23	Var.% 24-23	Var.% 24-23	Var.% 24-23	Var.% 24-23	Var.% 24-23
Fatturato totale	-0,3	-1,1	-0,8	+2,3	+2,3	+0,8
Fatturato provinciale	+2,6	-3,9	-0,9	+1,9	+0,5	+0,2
Fatturato nazionale	-3,2	+3,4	+0,2	+3,3	+5,4	+2,2
Fatturato estero	-1,9	-2,6	-2,3	+1,3	+2,0	-0,3
Valore della produzione	+1,5	+0,0	+0,7	+1,4	+3,6	+1,6
Ordinativi totali	-3,5	-11,4	-7,5	-3,3	+4,2	-3,7
Occupazione	+0,9	+0,9	-	+0,5	+0,9	+0,8
Ore lavorate	+1,3	+3,0	+2,1	+2,3	+2,9	+2,4

* Valori riferiti ai settori manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e servizi alle imprese

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA

⁶ Le variazioni annue delle esportazioni elaborate da CCIATA sui dati ISTAT per il 2023 divergono dalla stima della CCIATA nell'indagine congiunturale e sono pari a +0,1%. Tale divergenza è attribuibile alla natura campionaria dell'indagine congiunturale.

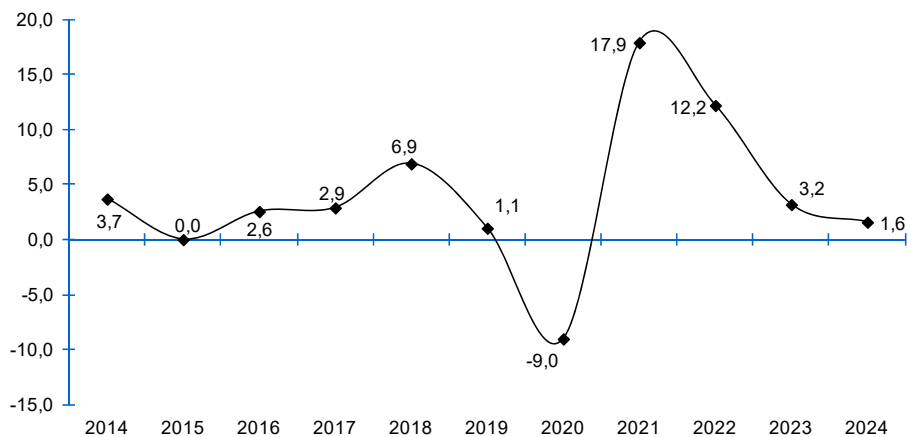
Graf. 6 - Fatturato totale* delle imprese in provincia di Trento (2014-2024) (variazioni percentuali su anno precedente)



* Valori riferiti ai settori manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e servizi alle imprese

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA

Graf. 7 - Valore della produzione* delle imprese in provincia di Trento (2014-2024) (variazioni percentuali su anno precedente)



* Valori riferiti ai settori manifatturiero, costruzioni, commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e servizi alle imprese

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA

La quota più consistente delle entrate delle imprese trentine è realizzata sul mercato locale, che genera il 49,4% del fatturato complessivo. Tra i settori di maggior peso sul territorio provinciale si confermano le costruzioni (con il 74,2% del fatturato totale che origina dalla domanda locale), il commercio all'ingrosso (il 48,7% del fatturato del comparto) e il commercio al dettaglio che consegue l'intero ammontare del proprio fatturato in questo mercato⁷ (Tab. 4).

Tab. 4 - Fatturato delle imprese per componente locale, nazionale ed estero e comparto di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali e variazioni percentuali)

	In Trentino		In Italia		All'estero		In complessivo	
	%	Var. % 24-23	%	Var. % 24-23	%	Var. % 24-23	%	Var. % 24-23
Manifatturiere	19,1	-5,7	43,2	-1,2	37,7	-1,3	100,0	-2,1
Costruzioni	74,2	-9,0	25,7	+2,3	0,1	-26,9	100,0	-6,4
Commercio ingrosso	48,7	-1,0	43,2	-1,7	8,1	+23,9	100,0	+0,3
Commercio dettaglio *	100,0	+5,5	0,0	-	0,0	-	100,0	+5,5
Trasporti	29,3	+15,5	46,4	+7,5	24,3	-0,2	100,0	+7,6
Servizi alle imprese	38,4	+4,2	60,1	+11,0	1,5	-17,7	100,0	+7,7
Totale	49,4	+0,2	34,2	+2,2	16,4	-0,3	100,0	+0,8

* Nel comparto del commercio al dettaglio si assume che il fatturato sia completamente realizzato nel territorio provinciale, in considerazione del fatto che il numero di aziende che dichiarano un fatturato all'esterno del mercato provinciale non è significativo

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati CCIATA

Dal mercato nazionale, invece, proviene il 34,2% dei proventi totali delle imprese locali. La domanda nazionale è orientata, in misura maggiore, ai servizi relativi alle imprese e ai trasporti con, rispettivamente, il 60,1% e il 46,4% del fatturato complessivo delle medesime imprese in questi due ambiti.

Anche la produzione manifatturiera realizza il livello più alto del proprio fatturato complessivo sul mercato nazionale (43,2%), ma tale produzione si rivolge in maniera rilevante anche ai mercati internazionali che determinano il 37,7% del fatturato complessivo del settore⁸.

⁷ Nel comparto del commercio al dettaglio si assume che il fatturato sia interamente realizzato nel territorio provinciale, in considerazione del fatto che il numero di aziende che dichiarano un fatturato all'esterno del mercato provinciale non è significativo.

⁸ I mercati internazionali contribuiscono al fatturato totale delle imprese locali in misura del 16,4%.

Tra le categorie merceologiche rientranti in questo comparto, le più richieste all'estero sono, come di consueto, apparecchi e macchinari, prodotti alimentari e bevande, mezzi di trasporto, prodotti in legno, carta e stampa.

Nel 2024 il valore complessivo della produzione manifatturiera sui mercati esteri si stima a 5.065.440.807 euro che corrisponde, come l'anno precedente, al 95,3% dell'export Trentino⁹.

Tra i mercati di maggior sbocco dei prodotti trentini si confermano i Paesi europei (72,3%), in particolare i 27 Paesi dell'UE post Brexit (57,4%), ancorché con lievi flessioni, rispettivamente, dello 0,7% e dello 0,4% rispetto all'anno precedente.

Nei mercati extraeuropei, invece, si contraddistinguono, per una quota relativamente più alta di consumo dei prodotti trentini, l'America (16,6%), e gli Stati Uniti in particolare (12,9%), con valori in crescita, rispettivamente, del 6,5% e del 9,8% su base annua.

Si affievolisce, invece, la domanda dei mercati asiatici per la quale si registra complessivamente una flessione annua del 4,1%, motivata in particolare dal calo delle esportazioni in Cina (-27,6%) e in India (-26,6%).

Continua, inoltre, il calo della domanda dal mercato russo con un'altra flessione del 20,4% rispetto all'anno precedente.

All'andamento della congiuntura economica del 2024, fin qui esposta, contribuiscono, con risultati relativamente più performanti, le grandi imprese (con oltre 50 addetti). Ciò attraverso il conseguimento di più rilevanti livelli di crescita media annua per la maggior parte degli indicatori economici tra cui il valore della produzione (+3,8%), le ore lavorate (+4,1%) e il fatturato totale (+2,4%). Questi effetti sono stati ottenuti grazie alla buona tenuta sul mercato locale (+1,7%) e alle performance ancora migliori raggiunte sul mercato nazionale (+5,7%) che compensano le difficoltà sul versante delle esportazioni (-1,4%).

Una situazione pressoché opposta, invece, si riscontra nel caso delle aziende di piccole dimensioni (fino a 10 addetti). Per queste ultime l'andamento positivo dell'export (+18,2% medio annuo) rappresenta un caso d'eccezione a fronte di una molteplicità di flessioni che coinvolgono altri indicatori come il valore della produzione (-2,7%), gli ordinativi (-3,6%) e il fatturato provinciale (-1,8%) e quello nazionale (-11,7%), per un calo complessivo del 2,6% del fatturato totale.

⁹Elaborazioni CCIATA sui dati ISTAT.

Le imprese di medie dimensioni, infine, si posizionano prevalentemente a distanza intermedia tra le due categorie precedenti, raggiungendo il miglior tasso medio annuo di crescita solo nell'ambito degli ordinativi (+5,4%)¹⁰.

1.3.2. Dinamica settoriale: secondario (manifatturiero, costruzioni)

Per la produzione manifatturiera, il 2024 inizia con un primo trimestre dall'andamento prevalentemente calante, sulla scia della flessione perdurante dall'anno precedente. Nei trimestri successivi, però, si profila una dinamica più differenziata a seconda dei diversi indicatori economici.

In particolare, per il valore della produzione e le ore lavorate si riscontra un timido ritorno alla crescita già dal secondo trimestre dell'anno. Tuttavia, le variazioni medie annue per questi due indicatori restano di modesta entità e limitate a un +0,2%, per le ore lavorate e a un +0,3%, per il valore della produzione (con valori massimali pari, rispettivamente, al +1,2%, nel secondo trimestre, e al +3,9%, nel quarto trimestre).

Circostanze differenti, invece, si delineano per gli altri indicatori economici del comparto manifatturiero, quali il fatturato totale e gli ordinativi. Per questi ultimi, i leggeri rialzi di fine anno (pari, rispettivamente, al +1,3% e al +0,3%) non sono sufficienti a recuperare le flessioni dei tre trimestri precedenti e, quindi, mediamente, le variazioni annue rispetto al 2023 restano all'insegna della flessione: -2,1% nel caso del fatturato totale e -9,7% nel caso degli ordinativi.

Sul fatturato totale del comparto impatta negativamente e in maggiore misura, il calo dei proventi derivati dal mercato provinciale per un valore medio annuo del 5,7%, che raggiunge il picco nel secondo (-6,7%) e nel terzo trimestre (-5,9%).

Anche sui mercati nazionali ed esteri si registrano cali di fatturato nel comparto manifatturiero, ancorché in misura relativamente più attenuata.

Nel primo caso (mercato nazionale) le flessioni dei primi nove mesi dell'anno (con il valore massimo, pari al -6,2%, raggiunto nel primo trimestre) sono smorzate da un repentino cambio di rotta in positivo nell'ultimo trimestre (+3,4%), che produce l'effetto di limitare all'1,2%, il calo medio complessivo del comparto su tale mercato.

Nel caso delle esportazioni, invece, le oscillazioni trimestrali in negativo si verificano solo nel primo semestre dell'anno (-3,7% nel primo e -6,2% nel se-

¹⁰ Le schede dettagliate degli indicatori economici sono visionabili in 40° Rapporto annuale sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice dei dati.

condo trimestre). Nella seconda metà del 2024 per contro, si registra un aumento delle stesse, nella misura tra il 2,5% e il 2,7%, con l'effetto di attenuare la flessione media annua della domanda estera della produzione manifatturiera al -1,3%.

Il trend decrescente del 2024 lambisce anche il comparto delle costruzioni e subentra alla vivacità degli anni precedenti. A fronte della sostanziale stazionarietà delle ore lavorate (+0,0%) e degli ordinativi (+0,1%) rispetto all'anno precedente, i principali indicatori economici coinvolti in questa dinamica calante sono il valore della produzione e il fatturato totale. Questi ultimi, infatti, si distinguono per le flessioni persistenti per l'intero anno, con valori medi che si attestano, rispettivamente, al -5,8% e al -6,4%.

Al calo del fatturato totale del comparto delle costruzioni contribuisce in particolare l'apporto negativo del mercato provinciale che si ridimensiona rispetto all'espansione degli anni precedenti con una perdita media annua pari al 9,0% (con la punta del -15,1% nel secondo trimestre). L'impatto con maggiore intensità deriva tuttavia dalla domanda estera la cui flessione - dopo una fase di incrementi eccezionali durata dalla seconda metà del 2023 al primo trimestre del 2024, che ha registrato un incremento del 235,3% - inizia dal secondo trimestre con perdite che arrivano a superare la soglia del 50% nei trimestri successivi, per attestarsi su un valore medio annuo pari al -26,9%.

Circostanze più favorevoli, invece, si rilevano per la domanda del comparto costruzioni sul mercato nazionale. Tale domanda, dopo un primo semestre in difficoltà, con perdite tra il 3,4% e il 14,3%, segna, nella seconda metà dell'anno, recuperi significativi, dell'ordine del +15,3% (nel terzo trimestre) e del +9,6% (nel quarto trimestre), con l'effetto di volgere in crescita il valore medio complessivo del fatturato di questo comparto (+2,3%).

1.3.3. Dinamica settoriale: terziario (commercio, trasporti, servizi alle imprese)

Per il terziario, il 2024 si conferma ancora come un anno prevalentemente positivo, in continuità con le dinamiche del 2023 e del biennio precedente.

In particolare, tra i vari comparti di questo settore che rientrano nell'indagine congiunturale della CCIATA¹¹, spetta ai servizi alle imprese il

¹¹ Dal 2022, con la conclusione della crisi pandemica che aveva implicato la necessità di includere nella stima congiunturale della CCIATA i comparti delle attività ricettive e dei servizi alla persona, si torna a focalizzare l'indagine sui settori tradizionalmente presi in esame dalla CCIATA: commercio (all'ingrosso e al dettaglio), trasporti e servizi alle imprese.

miglior risultato in termini di incrementi medi di: valore della produzione (+8,3%), ore lavorate (+7,0%) e fatturato totale (+7,7%). Ciò grazie ad una domanda nazionale sostenuta (+11,0%) che recupera in parte le perdite sul versante delle esportazioni (-17,7%).

Il comparto dei trasporti si posiziona al secondo gradino di questa classifica, per i rialzi medi annui del valore della produzione (+5,6%), delle ore lavorate (+3,8%) e del fatturato totale che cresce in misura quasi analoga alla performance registrata dai servizi per le imprese (+7,6%). A questo risultato contribuisce, soprattutto, il mercato locale che esprime il maggior livello di crescita del fatturato (+15,5%).

Nel comparto dei trasporti, anche gli ordinativi crescono in linea con i livelli più elevati registrati nel terziario (+15,2%), sfiorando il valore massimo del +20,5% nel terzo trimestre.

Positivo, ma non di pari misura, risulta l'andamento del commercio al dettaglio, con valori che evidenziano rialzi relativamente più contenuti rispetto ai due comparti precedenti, pari al +1,8% per le ore lavorate, al +3,5% per il valore della produzione e al +5,5% per il fatturato totale realizzato, naturalmente, solo sul mercato locale¹².

Per il commercio all'ingrosso, invece, si profila un quadro più articolato, segnato da maggiore disomogeneità: a fronte di una buona crescita delle ore lavorate (+3,8%, che è equivalente a quella dei trasporti, la seconda classificata del settore), si rileva una forte flessione degli ordinativi (-6,0%). Al rialzo più consistente dell'export (+23,9%) tra tutti i comparti, si contrappongono gli unici casi di decrescita del fatturato provinciale (-1,0%) e di quello nazionale (-1,7%) registrati nel terziario.

Per il valore della produzione e il fatturato totale, infine, si coglie, anche per il commercio all'ingrosso, una tendenza positiva, ancorché dai ritmi più rallentati rispetto ad altri comparti del medesimo settore, con gli incrementi medi contenuti, rispettivamente, al +1,1% e al +0,3%.

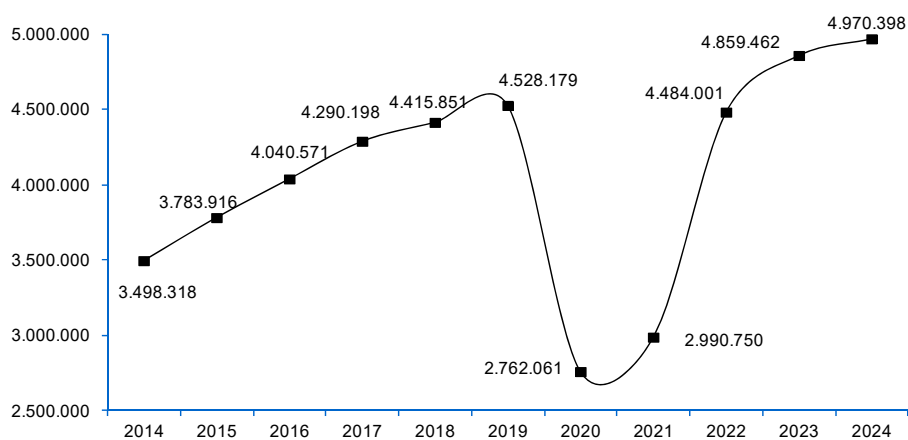
1.4. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino

Nel 2024 i movimenti turistici registrati sul territorio provinciale evidenziano ancora valori in rialzo, seppur in misura meno accentuata rispetto ai tre anni precedenti. Gli incrementi presso gli esercizi alberghieri ed extralberghieri, infatti, non superano la misura complessiva del 2,3%, per gli arrivi e del 2,6% sul

¹² Per il comparto commercio al dettaglio il dato relativo agli ordinativi 2024 non è reso disponibile dalla CCIATA.

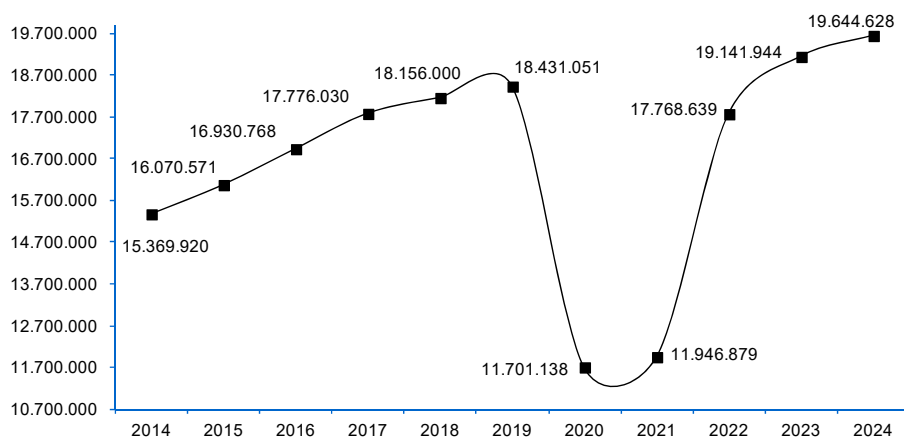
versante delle presenze. Tuttavia, essi producono l'effetto di innalzare al livello più elevato degli ultimi dieci anni l'ammontare complessivo dei flussi turistici presso le medesime strutture: 4.970.398 arrivi e 19.644.628 presenze (Graff. 8 e 9).

Graf. 8 - Arrivi negli esercizi alberghieri e extralberghieri in provincia di Trento (2014-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati ISPAT

Graf. 9 - Presenze negli esercizi alberghieri e extralberghieri in provincia di Trento (2014-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati ISPAT

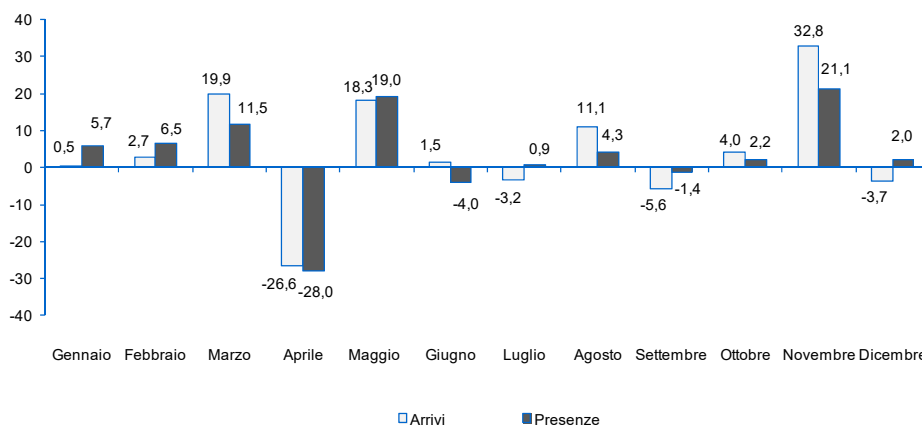
La crescita segue un andamento altalenante durante l'anno con periodi di maggiore intensità degli afflussi che risultano concentrati nei mesi di marzo (con +19,9% di arrivi e +11,5% delle presenze), di maggio (+18,3% di arrivi e +19,0% di presenze) e, soprattutto, di novembre, quando si raggiunge il livello massimo di incremento degli arrivi (+32,8%) e delle presenze (+21,1%) (Graf. 10).

Nei primi due mesi del periodo invernale (gennaio e febbraio 2024) gli aumenti, rispetto all'anno precedente, non oltrepassano la soglia del 2,7%, per gli arrivi e del 6,5% per le presenze; mentre nei tre mesi estivi, valori in crescita si registrano solo in agosto, con incrementi di poco più dell'11% e del 4%, rispettivamente, per arrivi e presenze. Indicatori in calo, per contro, si registrano a luglio (solo per gli arrivi -3,2%) e a settembre sia per gli uni (-5,6%) che per le altre (-1,4%). Il mese di aprile registra le peggiori performance; peraltro correlate anche ad una diversa collocazione temporale del periodo pasquale, con flessioni del 26,6% (per gli arrivi) e del 28,0% (per le presenze).

A dicembre, infine, l'anno si chiude con una dinamica non univoca in cui ad una leggera crescita delle presenze (+2,0%) si accompagna una più marcata flessione degli arrivi (-3,7%).

Le variazioni su esposte, tuttavia, si associano ad una durata media della permanenza stabile di 4 giorni, la quale pur evidenziando una lieve tendenza alla crescita rispetto all'anno precedente (3,9 giorni), non si discosta molto dai valori rilevati nell'ultimo quinquennio.

Graf. 10 - Arrivi e presenze negli esercizi alberghieri e extralberghieri per mese in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati ISPAT

La mobilità turistica sul territorio provinciale è alimentata, soprattutto, dai movimenti interni all'Italia che rappresentano complessivamente il 58,3% degli arrivi e il 56,1% delle presenze presso le strutture alberghiere ed extralberghiere. Nel 2024 tuttavia, dopo i consistenti recuperi delle perdite del periodo pandemico registrati negli anni precedenti, tale contributo esprime una lieve tendenza al calo su entrambi i versanti: rispetto al 2023 gli arrivi di turisti italiani diminuiscono dello 0,8% e le presenze calano dello 0,1% (Tab. 5). Pertanto, il risultato netto ancora positivo delle dinamiche turistiche nel 2024 è da attribuire ai flussi provenienti dall'estero che, presso le suddette strutture, aumentano del 6,9% e del 6,3% rispettivamente (con variazioni percentuali superiori al 7% degli arrivi e delle presenze presso gli esercizi alberghieri).

Tab. 5 - Arrivi e presenze per tipologia delle strutture e nazionalità in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Totale Esercizi alberghieri e extralberghieri	-0,8	+6,9	+2,3	-0,1	+6,3	+2,6
Esercizi alberghieri	-0,9	+7,1	+2,0	+0,1	+7,4	+2,9
Esercizi extralberghieri	-0,6	+6,6	+3,0	-0,4	+4,4	+2,1

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati ISPAT

La crescita del turismo straniero si verifica, in particolare, durante la stagione invernale (dicembre 2023-aprile 2024), con incrementi del 6,7% degli arrivi e dell'8,0% delle presenze (Tab. 6).

Tab. 6 - Arrivi e presenze nella stagione invernale negli esercizi alberghieri ed extralberghieri per nazionalità in provincia di Trento (dic. 2023 - apr. 2024) (valori assoluti e variazioni percentuali su anno precedente)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	1.027.213	546.457	1.573.670	3.439.804	2.784.090	6.223.894
Esercizi extralberghieri	214.982	129.124	344.106	787.154	674.694	1.461.848
Totale	1.242.195	675.581	1.917.776	4.226.958	3.458.784	7.685.742
Var. %	+0,7	+6,7	+2,7	+1,5	+8,0	+4,3

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati ISPAT

Nella stagione invernale anche il turismo nazionale contribuisce, seppur in misura relativamente meno vigorosa (+0,7% di arrivi e +1,5% di presenze), a far crescere il bilancio complessivo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nei cinque mesi della stagione si registra un +4,3% di presenze e un +2,7% di arrivi, con un flusso cumulativo che in valore assoluto raggiunge rispettivamente 7.685.742 presenze e 1.917.776 arrivi.

I flussi si incrementano ulteriormente durante la stagione estiva, raggiungendo la quota complessiva di 2.450.201 per gli arrivi e di 10.085.130 per le presenze presso gli esercizi alberghieri ed extra alberghieri (Tab. 7).

Tab. 7 - Arrivi e presenze nella stagione estiva negli esercizi alberghieri e extralberghieri per nazionalità in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali su anno precedente)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	1.018.934	610.318	1.629.252	4.405.140	1.997.694	6.402.834
Esercizi extralberghieri	371.665	449.284	820.949	1.742.533	1.939.763	3.682.296
Totale	1.390.599	1.059.602	2.450.201	6.147.673	3.937.457	10.085.130
Var. %	-0,6	+4,4	+1,5	-0,1	+2,6	+1,0

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati ISPAT

Per la stagione calda, tuttavia, il confronto con l'anno precedente evidenzia un lieve ridimensionamento dell'apporto del turismo italiano, sia in termini di arrivi (-0,6%) che in termini di presenze (-0,1%). Continua, però, il consolidamento degli afflussi internazionali con incrementi annui minori rispetto alla stagione fredda (+4,4% di arrivi e +2,6% di presenze), ma sufficienti a compensare la contrazione dei movimenti interni, orientando anche il bilancio complessivo della stagione estiva ai valori positivi (+1,5% di arrivi e +1,0% di presenze).

2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

2.1. Premessa metodologica

In questo capitolo vengono presentati i dati provenienti dalla Rilevazione sulle Forze di Lavoro, condotta dall'ISTAT e dalla banca dati delle comunicazioni obbligatorie (CO). Quella di ISTAT è una fonte statistica e stima la consistenza degli occupati complessivi attraverso interviste ad un campione rappresentativo che comprende i lavoratori dipendenti e autonomi, ma anche la componente irregolare dell'occupazione (lavoro nero). Il campione è costruito in riferimento alla popolazione residente nel territorio, per cui non viene considerato chi lavora in provincia di Trento senza esservi residente; rientra invece chi è residente in provincia ma lavora fuori provincia.

La banca dati CO è una fonte amministrativa alimentata dalle comunicazioni che i datori di lavoro pubblici e privati sono obbligati a inviare al Ministero del Lavoro all'atto dell'avviamento, della proroga, della trasformazione e della cessazione del rapporto di lavoro di un loro dipendente. Vengono quindi considerati tutti i lavoratori alle dipendenze, residenti o meno in provincia di Trento. L'informazione è molto analitica, ma contempla solo la componente dipendente degli occupati regolari che lavorano in provincia di Trento.

Di seguito si presentano separatamente le due fonti dando la precedenza alla fonte statistica, che inquadra per intero i movimenti del mercato del lavoro¹.

¹ In questo paragrafo si utilizzano i dati della Rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'Istituto nazionale di Statistica (ISTAT), con la collaborazione dell'Istituto di statistica della Provincia autonoma di Trento (ISPAT). I dati in valori assoluti sono arrotondati alle centinaia e si riferiscono, se non diversamente specificato, alle seguenti fasce di età: occupati di 15-89 anni, persone in cerca di lavoro di 15-74 anni, forze di lavoro di 15-89 anni, inattivi di 15 anni e oltre, popolazione di 15 anni e oltre. A causa degli arrotondamenti, i totali possono non coincidere con la somma dei singoli valori. Le variazioni, in valori assoluti e in percentuale, sono calcolate sui dati non arrotondati, così come i pesi. Alcuni dati di dettaglio non evidenziati in questo capitolo, sono presenti nell'appendice statistica.

2.2. L'offerta di lavoro secondo le stime delle fonti statistiche

2.2.1. Un mercato del lavoro che si consolida

Nel complesso, l'anno 2024 ha confermato quella tendenza al rafforzamento già osservata nei tre anni precedenti, caratterizzata dalla crescita degli occupati e dalla contrazione delle persone in cerca di lavoro. Si è ampliata la platea delle forze di lavoro, mentre gli inattivi, in calo fino al 2023, sono rimasti sostanzialmente stabili, malgrado l'incremento della popolazione².

Tab. 1 - I principali movimenti del mercato del lavoro in provincia di Trento nel 2024 (variazioni assolute, variazioni percentuali e differenze punti percentuali su anno precedente)

	Var. ass. 24-23	Var. 24/23
In crescita		
Occupati (15-89)	+5.000	+2,0 %
Occupati dipendenti	+4.600	+2,4 %
Occupati indipendenti	+400	+0,7 %
Occupati dipendenti a tempo indeterminato	+2.900	+1,8 %
Occupati dipendenti a tempo determinato	+1.700	+4,6 %
Occupati full-time	+3.100	+1,6 %
Occupati part-time	+1.900	+3,7 %
Occupati nel secondario	+4.200	+6,8 %
Occupati nel terziario	+1.400	+0,8 %
Occupati italiani	+4.300	+1,9 %
Occupati stranieri	+700	+3,0 %
Forze di lavoro (15-89)	+2.500	+1,0 %
Tasso di attività (15-64)		+0,3 p.p.
Tasso di occupazione (15-64)		+1,0 p.p.
Stabili		
Inattivi (15 e oltre)	-300	-0,1 %
In calo		
Occupati in agricoltura	-500	-5,7 %
NEET (15-34)	-2.700	-22,6 %
Persone in cerca di occupazione (15-74)	-2.500	-26,6 %
Tasso di disoccupazione (15-74)		-1,1 p.p.

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

² L'andamento della disoccupazione, qui solo accennato, verrà approfondito nel paragrafo 2.2.11, dopo l'analisi della dinamica occupazionale.

Grazie a questi movimenti, nel 2024 si registrano i migliori indicatori del mercato del lavoro dal 2018.

Tab. 2 - Popolazione di 15 anni e oltre per condizione e sesso in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2023	2024	Var. ass. 24-23	Var. % 24-23
Forze di lavoro				
Maschi	138.200	140.100	+2.000	+1,4
Femmine	116.800	117.300	+500	+0,4
Totale	254.900	257.400	+2.500	+1,0
Occupati				
Maschi	134.100	136.600	+2.500	+1,9
Femmine	111.300	113.800	+2.500	+2,2
Totale	245.400	250.400	+5.000	+2,0
In cerca di occupazione				
Maschi	4.100	3.500	-600	-13,7
Femmine	5.500	3.500	-2.000	-36,3
Totale	9.500	7.000	-2.500	-26,6
Non forze di lavoro				
Maschi	89.100	88.300	-700	-0,8
Femmine	119.600	120.100	+500	+0,4
Totale	208.700	208.400	-300	-0,1
Popolazione				
Maschi	227.300	228.500	+1.200	+0,5
Femmine	236.300	237.300	+1.000	+0,4
Totale	463.600	465.800	+2.200	+0,5

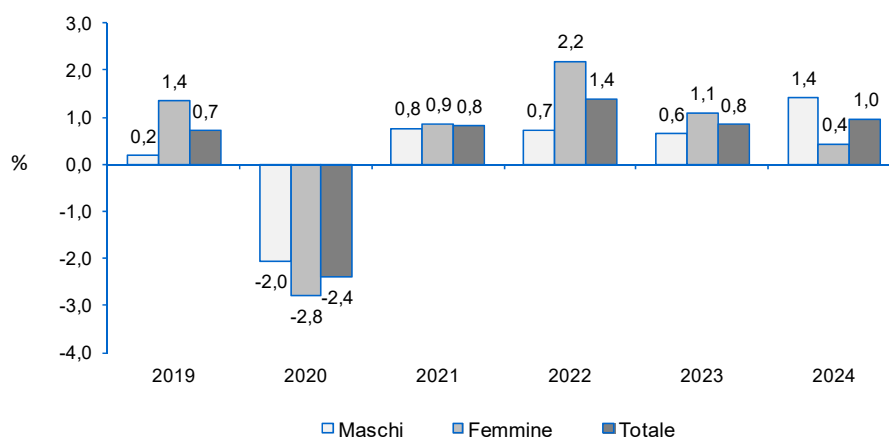
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

2.2.2. Cresce ancora la partecipazione

Il livello delle forze di lavoro, sostenuto dalla crescita dell'occupazione, ha subito un incremento tendenziale dell'1,0%, raggiungendo le 257.400 unità, che rappresenta il livello più elevato degli ultimi sette anni. Il dato conferma una tendenza che dal 2019, tolta la parentesi emergenziale del 2020, ha visto crescere le persone attive, soprattutto tra le donne (Graf. 1). Il differente andamento per genere, nonostante il recupero mostrato dagli uomini nel 2024, ha

leggermente eroso la quota maschile, scesa nell'intero periodo dal 54,8% al 54,4%.

Graf. 1 - Forze di lavoro per sesso in provincia di Trento (2019-2024) (variazioni percentuali su anno precedente)

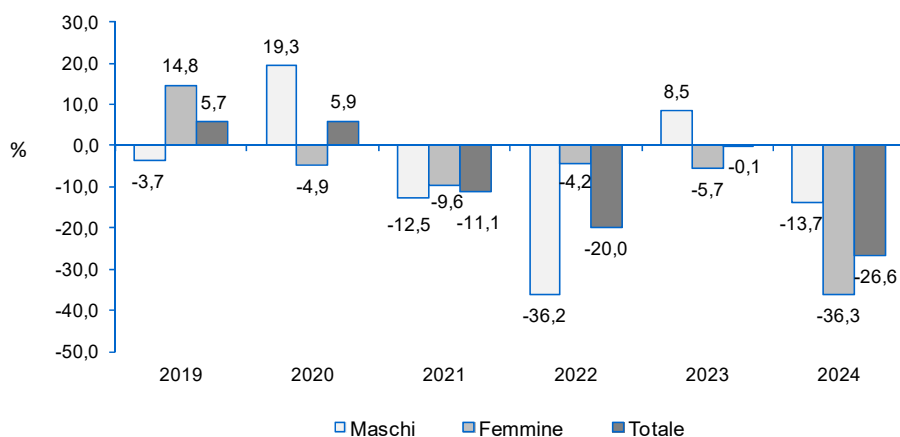


Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

La crescita delle forze di lavoro si è realizzata in un contesto di contrazione della componente disoccupata, che rispetto al 2018 ha perso il 41,6% della sua consistenza - il 43,2% tra le donne e il 40,0% tra gli uomini. Il 2024 è stato un anno esemplare sotto questo profilo, con una flessione tendenziale del 26,6%, derivante dal calo del 36,3% tra le donne e del 13,7% tra gli uomini (Graf. 2).

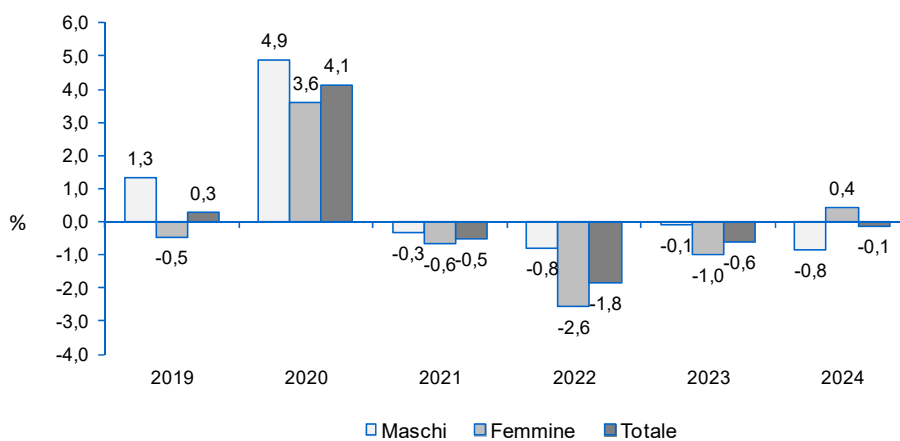
Il livello delle non forze di lavoro, pari a 208.400 soggetti, si è confermato quasi identico a quello del 2023. Lo scostamento è di appena il -0,1%, conseguente al calo sul fronte maschile (-0,8%) e all'incremento sul versante femminile (+0,4%) (Graf. 3). I tre anni precedenti erano stati caratterizzati da una flessione ininterrotta degli inattivi, che aveva contribuito a recuperare al mercato buona parte delle persone uscite repentinamente nel 2020. Ciò nonostante, nel 2024 non si è ancora tornati allo stock di inattivi del 2019, corrispondente a 206.800 persone.

Graf. 2 - Persone in cerca di lavoro per sesso in provincia di Trento (2019-2024) (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Graf. 3 - Persone inattive per sesso in provincia di Trento (2019-2024) (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Si osserva una dinamica differente nella fascia di popolazione tra i 15 e i 64 anni, dove la contrazione dei soggetti inattivi ha interessato anche l'anno 2024, riducendo la platea a 91.400 soggetti (-0,6% sul 2023). In questo caso

l'ammontare risulta inferiore anche a quello che si registrava nel 2019 e nel 2018³.

2.2.3. *Gli indicatori del mercato del lavoro*

Il quadro positivo del mercato del lavoro si rispecchia nell'andamento dei tassi di attività e di occupazione⁴, ancora una volta in crescita, nel contesto di un quadro territoriale che non si è mostrato favorevole ovunque.

In termini tendenziali, il tasso di attività è cresciuto di 0,3 punti percentuali, un incremento inferiore a quello dei tre anni precedenti, ma utile a portare l'indicatore al valore più alto degli ultimi sette anni, il 73,3%. L'avanzamento è da attribuire soprattutto ai maschi, mentre per le femmine è più corretto parlare di una conferma del dato precedente (Tab. 3). Nel 2024 si arresta quindi la progressiva erosione del differenziale femmine-maschi osservata nei quattro anni precedenti, sceso dai 12,3 del 2020 ai 10,5 punti del 2023, per risalire ai 10,8 punti nel 2024.

Oltre che in provincia di Trento, il tasso è cresciuto soltanto nella media dei Paesi UE (+0,4 punti), portandosi al 75,4%. Dopo tre anni di crescita, l'area del Nord-Est ha manifestato la flessione più evidente (-0,7 punti), che ha determinato un riallineamento dei tassi tra la nostra provincia e l'intera ripartizione. Si mantiene ancora contenuto il tasso di attività italiano, praticamente fermo ai valori dell'anno precedente, mentre la provincia di Bolzano vanta sempre il primato di partecipazione, nonostante il calo di un punto fatto registrare dalle donne.

L'andamento del tasso di occupazione è più incoraggiante, grazie alla variazione più favorevole tra tutte quelle registrate nei territori di riferimento (Tab. 4). L'indicatore è salito di un punto percentuale, raggiungendo il 71,2%, sostenuto principalmente dalla dinamica femminile. Anche nei cinque anni precedenti il tasso è cresciuto maggiormente tra le donne, cosicché lo svantaggio rispetto ai maschi si è ridotto di quasi due punti percentuali: dai 12,5 del 2018 ai 10,8 del 2024. Le variazioni espresse dai territori nel 2024 hanno migliorato il posizionamento della provincia di Trento in termini di tasso di occupazione, che ora appare il secondo più elevato, dopo quello della provincia di Bolzano.

³ Nell'appendice statistica è pubblicata la tabella della popolazione di 15-64 anni per condizione.

⁴ I tassi di attività e di occupazione sono calcolati sulla popolazione di 15-64 anni. Il tasso di disoccupazione verrà analizzato nel paragrafo 2.2.12.

Tab. 3 - Tasso di attività per sesso e area territoriale (2023-2024) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2023			2024			Diff. punti % 24-23		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Provincia di Trento	78,2	67,7	73,0	78,6	67,8	73,3	+0,4	+0,1	+0,3
Provincia di Bolzano	80,7	71,0	75,9	81,2	70,0	75,7	+0,5	-1,0	-0,2
Nord-Est	80,1	67,5	73,8	79,8	66,3	73,1	-0,3	-1,2	-0,7
Italia	75,7	57,7	66,7	75,6	57,6	66,6	-0,1	-0,1	-0,1
UE 27	79,8	70,2	75,0	80,0	70,7	75,4	+0,2	+0,5	+0,4

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT e EUROSTAT

Tab. 4 - Tasso di occupazione per sesso e area territoriale (2023-2024) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2023			2024			Diff. punti % 24-23		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Provincia di Trento	75,9	64,5	70,2	76,6	65,8	71,2	+0,7	+1,3	+1,0
Provincia di Bolzano	79,3	69,3	74,4	79,6	68,6	74,2	+0,3	-0,7	-0,2
Nord-Est	77,2	63,7	70,5	77,5	63,3	70,4	+0,3	-0,4	-0,1
Italia	70,4	52,5	61,5	71,1	53,3	62,2	+0,7	+0,8	+0,7
UE 27	75,1	65,7	70,4	75,4	66,2	70,8	+0,3	+0,5	+0,4

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT e EUROSTAT

Possedere un titolo di studio elevato continua a garantire migliori opportunità di accesso al mercato del lavoro e migliori chance di occupazione. Infatti, malgrado un 2024 non particolarmente favorevole per i possessori di titoli elevati, si mantiene ancora chiara la correlazione tra il titolo di studio e il livello dei due indicatori. Il gruppo dei laureati esprime ancora il massimo livello partecipativo e occupazionale con tassi, rispettivamente dell'87,3% e dell'85,5%, molto distanti da quelli associati al possesso della sola licenza media (Tab. 5). Un titolo elevato è anche garanzia di minore discriminazione di genere, se si considera che il differenziale maschi-femmine, sia in termini di partecipazione che di occupazione, è minimo tra i laureati e massimo tra chi dispone di un titolo di sola licenza media.

Tab. 5 - Tasso di attività e di occupazione per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2023-2024) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2023			2024			Diff. punti % 24-23		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività									
Licenza media inferiore	58,4	43,6	51,7	59,8	42,1	51,8	+1,4	-1,5	+0,1
Diploma*	85,5	71,4	78,7	85,0	71,7	78,6	-0,5	+0,3	-0,1
Laurea e post-laurea	91,2	85,9	88,2	90,2	85,2	87,3	-1,0	-0,7	-0,9
Tasso di occupazione									
Licenza media inferiore	56,3	40,4	49,0	57,3	40,2	49,5	+1,0	-0,2	+0,5
Diploma*	83,0	68,1	75,8	83,0	69,5	76,5	0,0	+1,4	+0,7
Laurea e post-laurea	88,8	82,9	85,4	88,5	83,3	85,5	-0,3	+0,4	+0,1

* Comprende i titoli della scuola professionale e della scuola media superiore

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

2.2.4. Prosegue il calo dei giovani che non studiano e non lavorano

La contrazione del numero di persone inattive, accompagnato dal calo dei disoccupati, ha favorito una riduzione dei giovani NEET, coloro che si trovano nella condizione di non lavorare e di non frequentare percorsi di studio o di formazione. Questo fenomeno interessa sia la classe dei 15-29enni che quella dei 15-34enni e si osserva a partire dal 2022. Nel solo 2024 i NEET di 15-34 anni hanno mostrato una flessione del 22,6%, che ha ridotto lo stock a 9.100 unità; considerando lo spaccato dei 15-29enni, il calo è stato anche più deciso, raggiungendo il 23,7%. La flessione ha interessato quasi esclusivamente la parte femminile, che conta, rispettivamente, 2.500 e 1.800 NEET in meno rispetto all'anno precedente. Tra i maschi il calo si limita a 100 soggetti in meno nella classe 15-29, mentre i 30-34enni confermano il livello del 2023 (Tab. 6).

Tab. 6 - NEET per classe di età e sesso in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

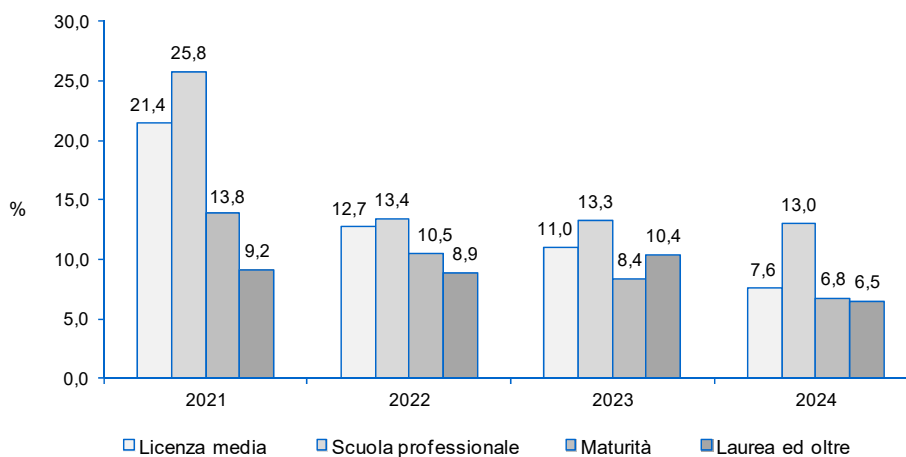
	2024			Var. ass. 24-23			Var. % 24-23		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-29 anni	3.200	3.100	6.300	-100	-1.800	-2.000	-4,0	-37,1	-23,7
15-34 anni	4.300	4.900	9.100	-100	-2.500	-2.700	-3,0	-34,3	-22,6

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Per entrambe le classi, l'incidenza dei NEET si contrae di 2,4 punti percentuali rispetto alla situazione registrata nel 2023. La quota si porta al 7,3% della popolazione di 15-29 anni e al 7,8% di quella di 15-34 anni.

Come in passato, si riscontrano percentuali differenziate anche in relazione al titolo di studio posseduto, con la massima frequenza associata al percorso della scuola professionale. Nel 2024, tra i 15-34enni, tale prerogativa emerge con particolare chiarezza: per ogni 100 giovani usciti da questo percorso, 13 si trovano nella condizione di non lavorare e di non studiare, a fronte di valori notevolmente inferiori per i restanti raggruppamenti (Graf. 4). I soggetti più protetti da questo fenomeno sono ancora i laureati e post-laureati, dopo che nel 2023 avevano perso questa prerogativa a favore dei diplomati delle superiori.

Graf. 4 - Incidenza NEET 15-34 anni per titolo di studio in provincia di Trento (2021-2024) (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il calo della percentuale di NEET risulta una costante nei territori con i quali il nostro mercato si confronta, con variazioni che, per i 15-34enni, rimangono uguali o inferiori al punto percentuale. Il considerevole scarto rilevato in provincia di Trento nel 2024, fa sì che attualmente il nostro territorio presenti la quota più bassa di giovani in condizione di non studio e non lavoro (Tab. 7).

In merito alla dinamica di genere, il 2024 ha evidenziato variazioni negative più importanti tra le donne, assottigliando un gap tra i due sessi che si presenta, peraltro, ancora consistente. In particolare ciò si verifica nella ripartizione del Nord-Est, dove le femmine scontano ancora una quota di NEET superiore di 7,8 punti rispetto a quella dei maschi. Solo in provincia di Trento il divario è

sceso sensibilmente, a 1,5 punti, e potrebbe azzerarsi nel breve periodo, se si manterrà la tendenza attuale.

Tab. 7 - Incidenza NEET per area territoriale e classe di età nel 2024 (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2024			Diff. punti % su 24-23		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Provincia di Trento						
15-29 anni	7,2	7,5	7,3	-0,3	-4,4	-2,4
15-34 anni	7,1	8,6	7,8	-0,3	-4,6	-2,4
Provincia di Bolzano						
15-29 anni	5,6	10,5	8,0	-0,3	0,2	0,0
15-34 anni	6,0	13,7	9,7	0,4	-0,9	-0,3
Nord-Est						
15-29 anni	6,9	11,7	9,2	-1,0	-1,7	-1,4
15-34 anni	6,6	14,4	10,4	-1,0	-1,1	-1,0
Italia						
15-29 anni	13,8	16,6	15,2	-0,6	-1,2	-0,9
15-34 anni	14,2	20,6	17,3	-0,3	-1,2	-0,7
UE 27						
15-29 anni	10,0	12,1	11,0	-0,1	-0,4	-0,2
15-34 anni	10,0	14,4	12,1	-0,1	-0,4	-0,3

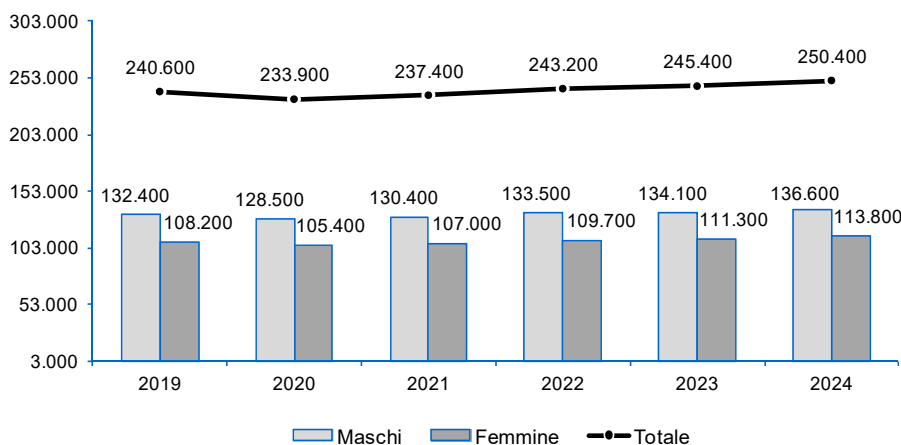
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT e EUROSTAT

2.2.5. Si conferma in crescita il numero degli occupati

Il processo di ripresa e consolidamento dello stock occupazionale, iniziato all'indomani della pandemia, procede anche nel 2024. Rispetto all'anno precedente, si contano 5.000 persone occupate in più (+2,0%), che portano il contingente a 250.400 unità (Graf. 5). Alla luce dell'andamento registrato negli anni precedenti, si tratta di un risultato importante, superato solo dal dato del 2022, che determinò un incremento tendenziale di 5.800 occupati (+2,5%).

La scomposizione per singolo trimestre colloca il picco occupazionale nel terzo quarto, con 257.100 occupati, ma il massimo incremento si è manifestato tra ottobre e dicembre, con una variazione del +3,4% sullo stesso periodo del 2023.

Graf. 5 - Occupati per sesso in provincia di Trento (2019-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

A parità di crescita numerica (+2.500 occupati sia tra i maschi che tra le femmine), le donne hanno fatto segnare un incremento tendenziale leggermente più favorevole (+2,2%), rispetto a quello degli uomini (+1,9%). Il loro peso sul totale degli occupati si conferma al 45,4%, come nel 2023.

Nella dinamica dell'ultimo anno, gioca un ruolo importante il contributo delle classi meno giovani, con il 4,4% in più di occupati tra chi ha 55-64 anni e il 14,0% in più tra i 65-89enni (Tab. 8). Tuttavia le donne hanno espresso un andamento favorevole anche tra gli occupati giovani, quelli di 15-34 anni (+5,1%), dove i maschi hanno mostrato l'unico segno negativo (-0,8%).

Il tasso di occupazione, in crescita di un punto percentuale, si è mostrato più dinamico tra i 25-34enni (+3,0 punti percentuali) e sopra i 55 anni, in particolare tra i 55-64enni, che hanno incrementato l'indicatore di 2,0 punti. Nella fascia intermedia, tra i 35 e 54 anni, il tasso ha seguito l'andamento complessivo, crescendo di un punto percentuale (Tab. 9).

Tab. 8 - Occupati per sesso e classe di età in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2024			Var. ass. 24-23			Var. % 24-23		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34 anni	36.300	29.900	66.200	-300	1.500	1.100	-0,8	+5,1	+1,8
35-54 anni	67.500	57.400	124.900	500	300	800	+0,7	+0,6	+0,7
55-64 anni	28.000	24.200	52.200	1.500	700	2.200	+5,8	+2,8	+4,4
65-89 anni	4.800	2.200	7.000	800	100	900	+20,2	+2,6	+14,0
15-89 anni	136.600	113.800	250.400	2.500	2.500	5.000	+1,9	+2,2	+2,0

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Tab. 9 - Tasso di occupazione per sesso e classe di età in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2024			Diff. punti % 24-23		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34 anni	60,5	53,3	57,0	-1,1	2,4	0,6
25-34 anni	88,6	82,1	85,4	0,1	6,2	3,0
35-54 anni	94,4	79,9	87,2	1,1	0,8	1,0
55-64 anni	68,8	58,3	63,5	3,0	1,0	2,0
15-64 anni	76,6	65,8	71,2	0,7	0,4	1,0

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

2.2.6. Si rafforza ancora la componente dipendente

Negli ultimi anni, l'occupazione si è caratterizzata per una crescita più marcata della componente dipendente, salita del 4,9% tra il 2018 e il 2024. Gli occupati autonomi hanno manifestato un andamento più lineare, in lieve arretramento fino al 2021 e in risalita negli anni successivi, con un bilancio complessivo del +2,9%. Il 2024 ribadisce questa tendenza, evidenziando un avanzamento degli occupati dipendenti di 4.600 unità (+2,4%), accompagnato da un incremento di 400 soggetti sul versante dell'occupazione autonoma (+0,7%). Queste dinamiche spostano di poco i pesi dei due gruppi, con i dipendenti che ora rappresentano l'80,5% dell'occupazione complessiva, contro l'80,3% di un anno prima. La maggiore incidenza deriva da una favorevole dinamica maschile, che compensa un minimo calo sul versante delle lavoratrici. Malgrado ciò, sono ancora le donne - spesso per necessità di conciliazione - a esprimere il

maggiore coinvolgimento, con quasi nove occupate su dieci (87,3%) impegnate in un rapporto lavorativo alle dipendenze (Tab. 10).

Tab. 10 - Occupati per posizione professionale e sesso in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	Dipendenti			Indipendenti		
	v.a.	% su occupati	Var. % 24-23	v.a.	% su occupati	Var. % 24-23
Maschi	102.300	74,9%	+3,0	34.200	25,1%	-1,3
Femmine	99.300	87,3%	+1,7	14.500	12,7%	+5,9
Totale	201.600	80,5%	+2,4	48.700	19,5%	+0,7

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Grazie a un incremento di 3.500 posizioni, l'industria ha giustificato tre quarti della crescita occupazionale dipendente del 2024, esprimendo una variazione del +7,0%. Ha contribuito principalmente il comparto delle costruzioni, con 1.800 dipendenti in più (+17,6%), mentre l'industria in senso stretto ha assorbito la restante parte, garantendo una crescita del 4,2%. Anche il terziario ha partecipato al rafforzamento della porzione dipendente, grazie al buon andamento del commercio, degli alberghi e dei ristoranti (+8,3%). Al contrario, l'agricoltura ha perso sul fronte dipendente, recuperando - parzialmente - posizioni autonome (Tab. 11). La dinamica dell'occupazione autonoma è apparsa meno brillante a causa di una flessione generalizzata nel terziario, se si eccettuano le attività attinenti il turismo (commercio, alberghi e ristoranti).

Nel confronto territoriale, il peso del lavoro dipendente risulta generalmente in moderata crescita, con incrementi sempre inferiori a un punto percentuale. Fa eccezione solo la provincia di Bolzano, dove la crescita è stata di 2,0 punti, a consolidamento del dato rilevato l'anno precedente (+3,6 punti).

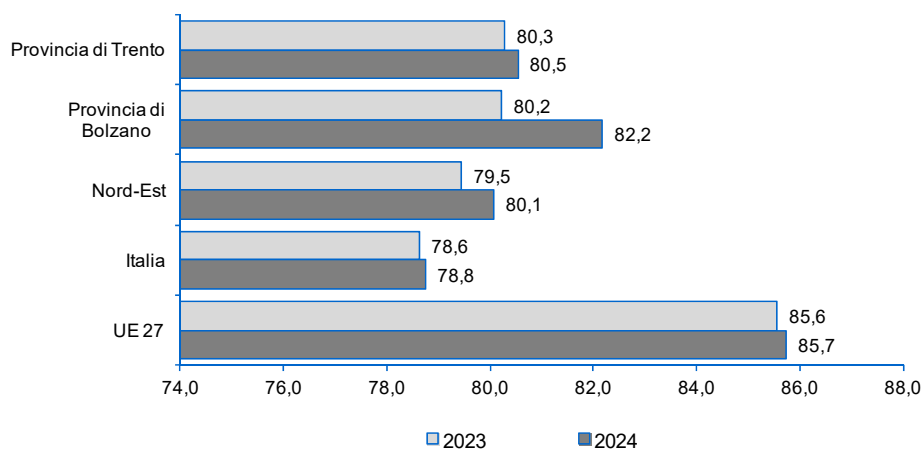
La quota rilevata in provincia di Trento (80,5%) rispecchia sostanzialmente il posizionamento dell'intera ripartizione Nord-Est e si mantiene superiore al valore italiano (78,8%). Un discorso a parte riguarda il dato medio registrato nei 27 Paesi dell'Unione europea, che si caratterizza ancora per una presenza molto importante di occupati dipendenti, nell'ultimo anno salita a quota 85,7%.

Tab. 11 - Occupati per comparto di attività e posizione professionale in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Dipendenti		Indipendenti		Totale	
	v.a.	Var. % 24-23	v.a.	Var. % 24-23	v.a.	Var. % 24-23
Agricoltura	2.900	-21,0	5.800	+4,5	8.700	-5,7
Industria	53.000	+7,0	12.700	+5,8	65.700	+6,8
Industria in senso stretto	40.800	+4,2	5.800	+4,7	46.600	+4,3
Costruzioni	12.200	+17,6	7.000	+6,7	19.200	+13,4
Terziario	145.700	+1,4	30.200	-1,9	176.000	+0,8
Commercio, alberghi e ristoranti	37.800	+8,3	13.000	+6,0	50.800	+7,7
Altre attività dei servizi	107.900	-0,9	17.200	-7,2	125.100	-1,8
Totale occupati	201.600	+2,4	48.700	+0,7	250.400	+2,0

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Graf. 6 - Occupati dipendenti per area territoriale (2023-2024) (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

2.2.7. Il ruolo dell'industria nella dinamica occupazionale

Per il secondo anno consecutivo, è il secondario a sostenere la dinamica occupazionale complessiva, grazie a una variazione tendenziale del +6,8%, più intensa sul fronte maschile (+8,3%) che femminile (+1,0%). Il terziario cresce per il terzo anno, ma a livello di singoli comparti si osservano parecchi segni negativi che frenano l'incremento complessivo (Tab. 12). In questo settore, la crescita è giustificata solo dalle donne (+2,9%), mentre gli occupati maschi ca-

lano dell'1,8%. L'agricoltura perde il 5,7% degli occupati, dopo altri due segni negativi: -5,4% nel 2023 e -6,2% nel 2022. In realtà, se si esclude il 2021, l'occupazione cala dal 2018, ma si tratta di un settore che segue logiche proprie, influenzate soprattutto dagli eventi climatici. Inoltre, da qualche anno, incide la problematica del reperimento della manodopera, legata a una generica disaffezione nei confronti del lavoro manuale (fattore che ha colpito anche altri ambiti). Il calo del 2024 è riferibile soprattutto alla parte femminile, che ha perso il 17,9% degli occupati, a fronte di una flessione maschile dell'1,2%. Il peso del settore è sceso al 3,5% dell'occupazione complessiva, il valore più basso dal 2018.

Nel secondario si distingue, per il secondo anno, un favorevole andamento dell'occupazione nelle costruzioni, che hanno operato in un mercato ancora favorito dalla presenza di incentivi fiscali per le ristrutturazioni edilizie⁵. Gli occupati, in crescita del 13,4%, hanno raggiunto quota 19.200, il livello più elevato degli ultimi sette anni. L'espansione ha favorito l'occupazione maschile (+15,3%), mentre le donne hanno perso terreno rispetto al 2023⁶. Con il 96,0% di uomini, le costruzioni si confermano il comparto a massima incidenza di occupazione maschile.

Tornano a crescere gli occupati nell'industria in senso stretto⁷, dopo due anni di lieve flessione. L'incremento del 4,3% porta lo stock a 46.600 unità che, anche in questo caso, rappresenta l'ammontare più elevato dal 2018. La ripresa ha coinvolto entrambi i sessi, con gli uomini al +4,9% e le donne al +2,6%. La quota maschile è salita di 0,4 punti percentuali, portandosi al 73,8% degli occupati del comparto.

La moderata crescita di occupati nel terziario media contrapposti movimenti a livello di comparto. L'ottimo andamento del turismo, che nel 2024 ha fatto segnare il più elevato numero di presenze degli ultimi 12 anni (19.644.628), ha trainato soprattutto alberghi e ristoranti, che fanno segnare il 13,6% in più di occupati – grazie esclusivamente alla dinamica femminile – e il commercio, col 4,0% di occupati in più, cresciuti solo tra i maschi. In aumento anche gli occupati nell'istruzione, che confermano il già positivo andamento del 2023 e quelli degli altri servizi collettivi e personali, in ripresa dopo due anni di flessione. Hanno perso posizioni, principalmente, le attività finanziarie e assicurative, che

⁵ Decreto Legge 34/2020, art. 119 e ss.mm. La detrazione del 110% (Superbonus) è stata ufficialmente abolita il 31 dicembre 2023, ma anche nel 2024 è stato possibile fruire di una detrazione per ristrutturazioni in edilizia, sebbene di misura inferiore (70%).

⁶ Attualmente le occupate nelle costruzioni sono scese sotto la soglia delle 1.000 unità, il che rende il dato statistico scarsamente attendibile.

⁷ Intesi come l'insieme degli occupati nel secondario, al netto delle costruzioni.

hanno ceduto un quarto dello stock (-24,8%) e a seguire i restanti comparti, con flessioni più moderate.

Tab. 12 - Occupati per comparto di attività e sesso in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	2024		Totale	% su occupati	Var. % 24-23
	Maschi	Femmine			
Agricoltura	6.600	2.000	8.700	3,5	-5,7
Industria	52.700	13.000	65.700	26,3	+6,8
Industria in senso stretto	34.400	12.200	46.600	18,6	+4,3
Costruzioni	18.400	-	19.200	7,7	+13,4
Terziario	77.200	98.800	176.000	70,3	+0,8
Commercio	16.800	13.400	30.100	12,0	+4,0
Alberghi e ristoranti	7.600	13.100	20.700	8,3	+13,6
Trasporto e magazzinaggio	8.800	1.900	10.800	4,3	-0,1
Servizi di informazione e comunicazione	5.700	2.700	8.400	3,4	-2,8
Attività finanziarie e assicurative	2.900	2.200	5.100	2,0	-24,8
Attività immobiliari, servizi alle imprese ...	12.800	11.600	24.400	9,7	-2,8
Amm. pubblica, difesa, assicurazione sociale	6.800	6.700	13.500	5,4	-3,5
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	11.200	37.400	48.600	19,4	+1,0
Altri servizi collettivi e personali	4.500	9.800	14.300	5,7	+2,8
Totale occupati	136.600	113.800	250.400	100,0	+2,0

Nota: Il trattino "-" sostituisce il dato non pubblicato in quanto o non disponibile, o non determinabile, o non pubblicabile per la tutela della riservatezza del dato statistico (per valori inferiori o uguali a 5) o, nel caso di campionamento, non attendibile.

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

2.2.8. Cresce il peso delle professioni più qualificate

La dinamica occupazionale osservata nel 2024 non ha determinato apprezzabili cambiamenti nella composizione percentuale dei lavoratori per raggruppamento professionale⁸, che riflette quella del 2023: *high skill* al 36,1%, *medium skill* al 31,6%, *low skill* al 32,2% (Tab. 13).

⁸ I sette grandi gruppi di professioni della classificazione CP2011 ISTAT vengono qui aggregati in tre raggruppamenti più ampi, ognuno caratterizzato da livelli di competenze confrontabili: *high skill*, che comprende i primi tre grandi gruppi; *medium skill*, per i due gruppi successivi; *low skill*, che riunisce gli ultimi tre. Non viene considerato il gruppo delle Forze armate.

Tab. 13 - Occupati per gruppo professionale e sesso in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	2024		Totale	% su occupati	Var. % 24-23
	Maschi	Femmine			
High skill	47.900	42.200	90.100	36,1	+2,5
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	6.500	2.200	8.700	3,5	+9,9
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata spec.	15.400	21.500	36.900	14,8	+12,0
Professioni tecniche	26.000	18.500	44.500	17,8	-5,4
Medium skill	25.700	53.200	78.900	31,6	+1,8
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	9.400	21.300	30.600	12,3	+2,4
Professioni qualificate nelle attività comm.	16.300	31.900	48.200	19,3	+1,5
Low skill	62.000	18.400	80.500	32,3	+2,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	33.500	4.100	37.700	15,1	+8,5
Conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e ...	16.000	3.700	19.700	7,9	-2,1
Professioni non qualificate	12.500	10.600	23.100	9,3	-3,9
Totale occupati*	135.600	113.800	249.400	100,0	+2,1

* Al netto delle Forze armate

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Si osservano alcune differenze a livello di grandi gruppi professionali, dove emerge in particolare la crescita dei primi due: quello dei legislatori, imprenditori e alta dirigenza, che mostra una variazione del +9,9% nel complesso, ma del 17,7% tra le donne, ancora nettamente sottorappresentate in questo aggregato (24,9%), seguito da quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, che fa segnare un aumento del 12,0%, consolidando così il buon risultato dell'anno precedente. Anche in questo caso, la variazione è sostenuta principalmente dal segmento femminile (+13,4%), che esprime la maggioranza degli occupati (58,3%). Segno negativo per il gruppo più numeroso del raggruppamento *high skill*, quello delle professioni tecniche, che subisce un rimbalzo del -5,4% dopo la forte espansione del 2023. La flessione coinvolge entrambi i sessi, abbassando di poco la presenza maschile (da 58,7% a 58,4%).

I due grandi gruppi del raggruppamento *medium skill* evidenziano una crescita in linea con l'andamento complessivo, leggermente sopra la media per le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio e di poco inferiore per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. In entrambi i casi le donne

rappresentano la netta maggioranza degli occupati, ma solo nelle professioni qualificate del commercio e dei servizi esse risultano determinanti per l'incremento, mentre tra le professioni d'ufficio sono gli uomini a sostenere la crescita.

Prevalgono i segni negativi nel raggruppamento *low skill*, dove le donne perdono terreno e gli uomini rafforzano ulteriormente la propria presenza, che supera ormai i tre quarti degli occupati. In dettaglio, scendono del 3,9% le professioni non qualificate e del 2,1% i conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli; si rafforza dell'8,5%, invece, la categoria degli artigiani, operai specializzati e agricoltori, che già nel 2023 aveva mostrato un incremento del 12,0%.

2.2.9. Cresce il peso del part-time e dell'occupazione a termine

Sotto il profilo della tipologia lavorativa, il 2024 mostra una crescita sia degli occupati a tempo pieno (+1,6%), che di quelli a tempo parziale (+3,7%). Il peso di questi ultimi sale moderatamente, portandosi dal 20,4% al 20,7% dell'occupazione complessiva (Tab. 14). Malgrado la crescita, la quota attuale di part-time si mantiene inferiore ai livelli registrati prima del 2000, quando superava anche il 22%. L'intero aumento si concentra nella classe 35-54 anni, che manifesta una variazione annua del +7,1%. A sorpresa, sono soprattutto gli uomini a determinare questo scostamento, con 1.200 occupati part-time aggiuntivi (+17,5%) rispetto ai 600 in più tra le donne (+1,4%). Questa circostanza riduce il consolidato divario tra i due sessi, sceso di 1,1 punti, dopo l'incremento dal 5,3% al 6,1% del part-time tra gli uomini, e la flessione dal 38,6% al 38,3% tra le donne.

Tab. 14 - Occupati a tempo parziale e a tempo pieno per sesso in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale		Var % 24-23
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Tempo parziale	8.300	6,1	43.500	38,3	51.900	20,7	+3,7
Tempo pieno	128.200	93,9	70.200	61,7	198.500	79,3	+1,6
Totale occupati	136.600	100,0	113.800	100,0	250.400	100,0	+2,0

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Per il quarto anno, aumenta la quota di soggetti che scelgono il lavoro part-time in quanto non interessati ad un lavoro a tempo pieno, che passa

dall'11,6% al 12,1% degli occupati. Come di consueto, questa casistica coinvolge molto le donne - che la dichiarano nel 23,4% dei casi, contro il 2,7% degli uomini - spesso costrette a “scegliere” il part-time per poter conciliare lavoro e impegni privati. Cala invece, ma solo nel 2024, la percentuale di quanti lavorano a orario ridotto per non aver trovato alternative a tempo pieno, circostanza dichiarata dal 5,8% dei part-timer, rispetto al 6,6% di un anno prima.

Sul versante del settore economico, l'utilizzo del lavoro a tempo parziale si mantiene elevato soprattutto nel terziario, dove in un anno la quota è salita dal 25,5% al 26,6%, valore che sale al 40,5% tra le donne e si ferma all'8,8% tra gli uomini. Segue l'agricoltura, in crescita dal 10,2% all'11,7% e il secondario, che dal 7,4% scende al 6,1%.

Nell'ambito del lavoro dipendente, si rafforzano sia l'occupazione a tempo determinato che quella stabile (Tab. 15). Il differente tasso di crescita determina un incremento del peso del lavoro a termine, che sale dal 18,7% al 19,1%. In termini di precarizzazione, sono le donne a pagare il prezzo più elevato, manifestando un incremento di 1.900 posizioni a termine (+8,6%) associato a una leggera flessione degli occupati stabili (-200; -0,3%). Tra gli uomini, invece, crescono di 3.100 unità gli occupati a tempo indeterminato (+3,7%) e scendono di 200 (-1,1%) quelli a termine.

In termini di età, il peso del lavoro a termine sale solo nella fascia 35-54 anni, dove passa dal 12,7% al 14,3%, mentre scende di quasi un punto percentuale sia tra gli occupati di 55 anni e oltre, sia tra i 15-34enni. Questi ultimi mantengono il primato dell'occupazione a termine, con una percentuale del 34,3%.

Tra chi lavora a tempo determinato, il grado di involontarietà appare estremamente elevato, anche se in flessione rispetto al passato: il 92,4% non ha trovato alternative a tempo indeterminato, mentre appena il 7,0% ha operato esplicitamente questa scelta. Il tasso di involontarietà si conferma più elevato tra le donne, col 93,7% dei casi, che tra gli uomini, dove si ferma al 90,3%.

Tab. 15 - Occupati dipendenti a tempo determinato e indeterminato per sesso in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

	Maschi		Femmine		Totale		Var % 24-23
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Tempo determinato	14.900	14,6	23.600	23,8	38.600	19,1	+4,6
Tempo indeterminato	87.400	85,4	75.600	76,2	163.100	80,9	+1,8
Totale occupati dipendenti	102.300	100,0	99.300	100,0	201.600	100,0	+2,4

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

2.2.10. Recupera l'occupazione straniera

Il 2024 ha visto crescere sia l'occupazione italiana che quella straniera. La prima è aumentata dell'1,9% su base annua, confermando una tendenza positiva che dura da quattro anni. La seconda, dopo un 2023 difficile, ha messo a segno un incremento tendenziale del 3,0%, che ne ha innalzato il peso dal 9,1% al 9,2% sull'occupazione complessiva. Anche le forze di lavoro presentano una variazione simile, più consistente sul versante straniero (+1,9%) che su quello italiano (+0,9%). L'intero scostamento degli stranieri è guidato dalla dinamica femminile, che manifesta un incremento di occupati e di soggetti attivi, grazie alla crescita della popolazione e al rientro nel mercato di soggetti prima inattivi (Tab. 16). Una dinamica simile qualifica il segmento italiano - sebbene declinata al maschile - anche in questo caso per la crescita della popolazione e la contrazione degli inattivi.

Gli indicatori del mercato variano di conseguenza. Il tasso di attività degli stranieri, sostanzialmente stabile da tre anni, scende di un decimo di punto al 70,3% (Tab. 17). Le donne, con 2,3 punti percentuali in più, si portano al 61,0%, mentre gli uomini, in calo di 2,0 punti, scendono all'81,4%. Il differenziale di 20,4 punti, tra i due sessi, risulta ancora importante, ma meno accentuato rispetto a tre anni prima, quando si attestava a 31,0 punti. Sul versante italiano, il tasso di attività sale di tre decimi di punto e si porta al 73,6%, grazie al progresso dell'indicatore maschile (+0,6 punti) e alla sostanziale stabilità di quello femminile (-0,1 punti). Il gap di genere si allarga dagli 8,9 ai 9,6 punti a sfavore delle donne.

Il tasso di occupazione cresce di mezzo punto percentuale tra gli stranieri, raggiungendo il 66,1%. Anche in questo caso il risultato è da imputare alle donne che in un anno guadagnano 3,0 punti e si portano al 56,7%. L'indicatore maschile perde 1,7 punti, scendendo al 77,1% e il differenziale donne - uomini scende dai 25,1 ai 20,4 punti percentuali. Molto più equilibrato il movimento sul versante italiano, dove la crescita del tasso di 1,1 punti è espressione di dinamiche simili tra i due sessi (Tab. 17).

Tab. 16 - Popolazione di 15 anni e oltre per condizione, cittadinanza e sesso in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	Italiani			Stranieri		
	v.a.	Var. ass. 24-23	Var. % 24-23	v.a.	Var. ass. 24-23	Var. % 24-23
Forze di lavoro						
Maschi	127.400	2.600	+2,1	12.700	-600	-4,7
Femmine	105.600	-600	-0,5	11.700	+1.100	+10,0
Totale	233.000	2.000	+0,9	24.300	+400	+1,9
Occupati						
Maschi	124.600	3.100	+2,5	12.000	-500	-4,3
Femmine	102.900	1.300	+1,3	10.900	+1.200	+12,5
Totale	227.400	4.300	+1,9	22.900	+700	+3,0
In cerca di occupazione						
Maschi	2.900	-500	-14,4	-	-100	-10,8
Femmine	2.700	-1.800	-40,3	-	-100	-16,2
Totale	5.600	-2.300	-29,3	1.400	-200	-13,8
Non forze di lavoro*						
Maschi	82.800	-1.100	-1,3	3.500	+400	+12,1
Femmine	107.200	700	+0,6	8.100	-200	-2,2
Totale	190.000	-500	-0,2	11.600	+200	+1,7
Popolazione*						
Maschi	210.200	1.500	+0,7	16.200	-200	-1,5
Femmine	212.700	100	+0,0	19.700	+900	+4,7
Totale	423.000	1.600	+0,4	35.900	+600	+1,8

* Il dato è disponibile solo per la classe 15-89 anni

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Tab. 17 - Tassi di attività e di occupazione per sesso e cittadinanza in provincia di Trento (2023-2024) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2023			2024			Diff. punti % 24-23
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Tasso di attività							
Italiani	77,7	68,8	73,3	78,3	68,7	73,6	+0,3
Stranieri	83,4	58,7	70,4	81,4	61,0	70,3	-0,1
Tasso di occupazione							
Italiani	75,6	65,8	70,7	76,5	66,9	71,8	+1,1
Stranieri	78,8	53,7	65,6	77,1	56,7	66,1	+0,5

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

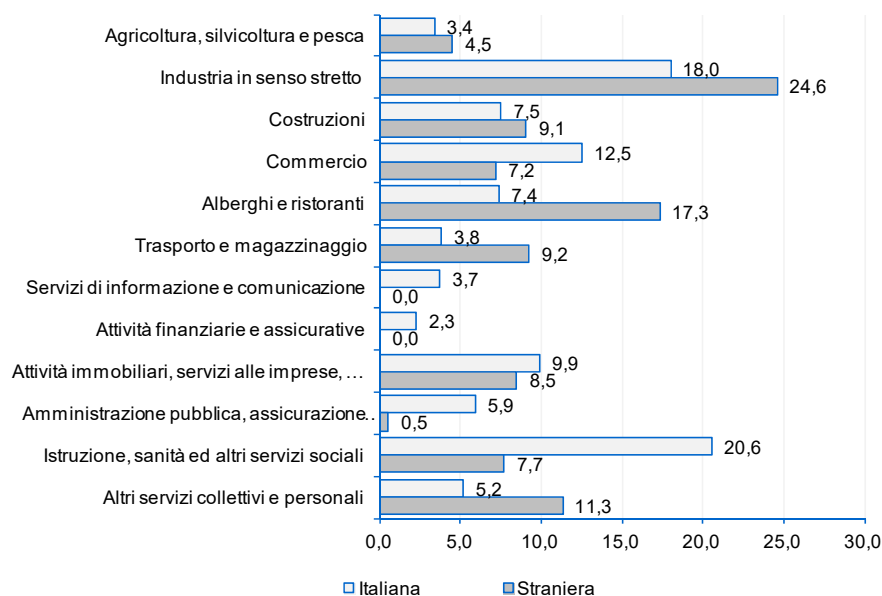
L'occupazione straniera si rafforza in agricoltura (+60,8%) e nel comparto del trasporto e magazzinaggio (+16,3%), ambiti nei quali gli italiani perdono posizioni (rispettivamente -10,7% e -3,4%). Si osserva un incremento di occupati per entrambi i gruppi nelle costruzioni, in crescita del 14,0% tra gli italiani e dell'8,8% tra gli stranieri, ma anche negli alberghi e ristoranti (+14,4% e +10,3%). Gli occupati stranieri trovano sbocchi soprattutto nell'industria in senso stretto e negli alberghi e ristoranti, mentre l'occupazione italiana tende a concentrarsi principalmente nell'istruzione, sanità, e altri servizi sociali (Graf. 7).

Il movimento delle figure professionali straniere segue dinamiche già note. Crescono in particolare le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (+10,6%), ma anche i conduttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli (+7,0%). In entrambi i casi l'incremento si sviluppa solo sul fronte femminile. In flessione invece soprattutto le professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, dove si perdono 455 posizioni, per un calo del 61,7%. Il gruppo di maggior peso si conferma quello delle professioni non qualificate, con una quota in crescita dal 19,5% al 21,3% dell'occupazione totale.

Tra gli italiani, si allarga il gruppo dei legislatori, imprenditori e alta dirigenza, assieme a quello delle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, entrambi in crescita del 12,6% su base annua. Malgrado il buon andamento del turismo, non varia il numero di occupati che svolgono professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, che si conferma a quota 40.800, con un andamento opposto tra donne (+4,3%) e uomini (-7,2%). In calo le professioni tecniche, che perdono il 5,8% degli occupati. Il gruppo a più elevata concentrazione di lavoratori italiani rimane quello delle professioni

esecutive nel lavoro d'ufficio, dove la percentuale sale dal 97,5% del 2023 al 99,1%.

Graf. 7 - Occupati per cittadinanza e comparto di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Si confermano poi altre peculiarità dei due gruppi, già osservate in passato, come il differente approccio verso l'occupazione dipendente, che coinvolge il 79,1% degli italiani e il 94,3% degli stranieri.

Sul versante del lavoro precario, le indicazioni sono differenti in relazione alla forma lavorativa. L'occupazione a termine rappresenta una forma molto più utilizzata tra gli stranieri (31,6%), che tra gli italiani (17,6%), con punte, rispettivamente, del 37,7% e del 22,2% tra le donne. In entrambi gli aggregati, come in passato, la classe d'età più interessata è quella dei giovani di 15-34 anni, con percentuali del 32,8% per gli italiani e del 46,4% per gli stranieri. La quota di lavoro a tempo parziale è meno collegata alla nazionalità, tanto che il livello di utilizzo più elevato non è associabile stabilmente a uno dei due gruppi. Nel 2024 la quota di part-time è più elevata tra gli italiani (21,2%) che tra gli stranieri (15,9%) e in entrambi i casi appare molto più accentuata sul versante femminile, con valori - rispettivamente - del 39,5% e del 26,7% (per gli uomini i valori si fermano al 6,1% tra gli italiani e al 6,2% tra gli stranieri).

2.2.11. Si riduce sensibilmente la disoccupazione

Ciò che ha caratterizzato maggiormente l'andamento del 2024, è il consistente abbassamento del numero di persone in cerca di occupazione. Se ne contano 7.000, cioè 2.500 in meno sull'anno precedente, pari a un calo del 26,6%. Si tratta di una diminuzione mai registrata negli ultimi sei anni, che supera anche quella post-pandemica del 2022, quando i disoccupati scesero del 20,0% su base annua. La flessione ha coinvolto maschi e femmine, con maggiore intensità per le seconde, che hanno mostrato una contrazione del 36,3%, a fronte del 13,7% dei maschi. In valori, il calo si è equamente distribuito tra i due sessi, con 3.500 disoccupati in meno per parte.

La distribuzione per età conferma quanto osservato nel 2023 - al netto di qualche decimale di differenza - con i giovani di 15-34 anni che rappresentano la quota più significativa (47,4%), seguiti da vicino dalla classe dei 35-54enni (44,4%) e poi dai soggetti *senior*, a rappresentare il restante 8,2%. La disamina per specifica condizione indica un calo più marcato per i disoccupati ex inattivi, che scendono del 39,0%, grazie soprattutto alla dinamica femminile (-48,8%, contro -7,7% tra i maschi). Seguono i disoccupati ex occupati, che perdono un terzo dello stock precedente (-33,1%), con una contrazione più marcata tra i maschi (-41,6%, -24,6% tra le femmine). Gli inoccupati manifestano andamenti contrapposti, in calo tra le donne e in ripresa tra gli uomini, per una variazione complessiva del +7,4%⁹.

Tab. 18 - Persone in cerca di occupazione per sesso in provincia di Trento (2024) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2024		Totale	Var. ass. 24-23	Var. % 24-23
	Maschi	Femmine			
Disoccupati ex-occupati	1.500	1.900	3.300	-1.600	-33,1
Disoccupati ex-inattivi	600	1.000	1.600	-1.000	-39,0
Disoccupati senza esperienza di lavoro	1.500	600	2.100	100	+7,4
Totale	3.500	3.500	7.000	-2.500	-26,6

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Purtroppo, il calo generale osservato nel 2024 ha intaccato in modo trascurabile il numero di disoccupati di lunga durata, cioè coloro che svolgono azioni

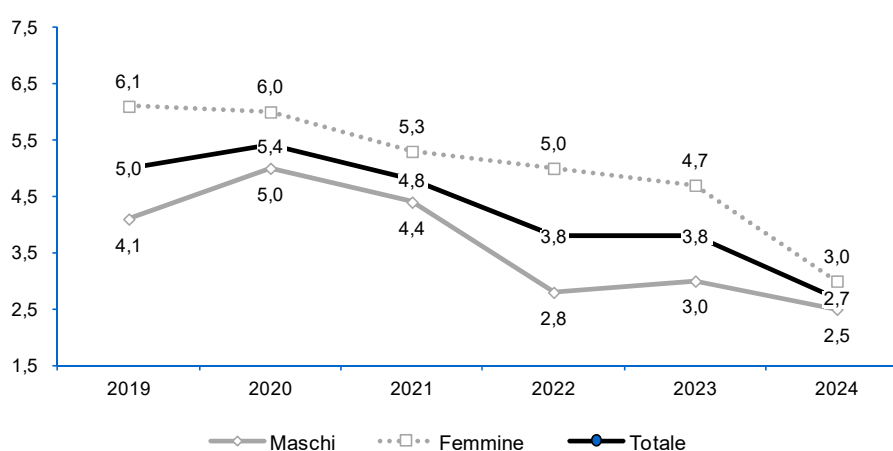
⁹ Si omettono le variazioni puntuali per sesso quando si riferiscono a valori troppo bassi per essere ritenuti statisticamente attendibili.

di ricerca da almeno 12 mesi, scesi da 2.000 a 1.900, per una variazione del -5,3%. La contrazione inferiore alla media ha fatto incrementare il peso di questa componente dal 21,4% al 27,7% dei disoccupati.

Nel complesso, il tasso di disoccupazione è sceso di oltre un punto percentuale, dal 3,8% al 2,7%, il valore più basso degli ultimi sette anni¹⁰. Il calo ha interessato soprattutto l'indicatore femminile, che ha perso 1,7 punti, scendendo al 3,0%; sul fronte maschile, la riduzione di mezzo punto percentuale ha abbassato il tasso al 2,5%. Il differenziale di genere è ormai di solo mezzo punto percentuale e potrebbe azzerarsi già in un anno, se si mantenesse la dinamica attuale (Graf. 8).

I soggetti di 15-34 anni, malgrado presentino il tasso di disoccupazione più elevato, pari al 4,8%, hanno espresso il calo più marcato (-1,7 punti), soprattutto tra le donne (-4,6 punti). Più contenuta la variazione nella classe dei 35-54enni (-0,8 punti) e in quella di chi ha più di 54 anni (-0,5 punti) (Tab. 19).

Graf. 8 - Tasso di disoccupazione per sesso in provincia di Trento (2019-2024) (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

¹⁰ Il tasso di disoccupazione è calcolato sulle forze di lavoro di 15-74 anni.

Tab. 19 - Tasso di disoccupazione per sesso e classe di età in provincia di Trento (2023-2024) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2023			2024			Diff. punti % 24-23
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
15-34 anni	5,9	7,3	6,5	6,5	2,7	4,8	-1,7
35-54 anni	2,1	4,5	3,2	1,3	3,7	2,4	-0,8
55-74 anni	1,1	1,9	1,5	0,3	1,7	1,0	-0,5
15-74 anni	3,0	4,7	3,8	2,5	3,0	2,7	-1,1

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Per nazionalità, le variazioni sono quasi uguali, attorno a un punto percentuale, il che mantiene la consueta differenza tra l'indicatore della componente italiana e straniera, con la seconda che presenta un tasso più che doppio (5,8% contro 2,4%). Per entrambi i gruppi il calo è attribuibile soprattutto alle donne, che in questo modo limano la differenza rispetto all'indicatore maschile: tra gli italiani il gap quasi si azzerava, scendendo da 1,6 a 0,3 punti percentuali, mentre nel gruppo straniero si dimezzava, passando da 3,1 a 1,5 punti.

Tab. 20 - Tasso di disoccupazione per sesso e cittadinanza in provincia di Trento (2023-2024) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2023			2024			Diff. punti % 24-23
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Italiani	2,7	4,3	3,4	2,3	2,6	2,4	-1,0
Stranieri	5,5	8,6	6,9	5,1	6,6	5,8	-1,1

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro ISTAT

Il confronto tra territori mostra, ancora una volta, il buon posizionamento della provincia di Trento, che vanta un tasso inferiore agli altri contesti, se si esclude la provincia di Bolzano, che conferma il dato del 2,0% dell'anno precedente (Tab. 21). In generale tutti i mercati presentano variazioni in calo, con un arretramento particolarmente marcato per il tasso di disoccupazione italiano, che in un anno è sceso di 1,2 punti, portandosi al 6,5%.

Come in provincia di Trento, anche gli altri territori hanno mostrato una flessione del tasso di disoccupazione più evidente tra le donne. In provincia di Bolzano, il calo femminile si è accompagnato ad una ripresa sul fronte maschile, con la conseguenza che ora le donne presentano un tasso di disoccupazione leggermente inferiore a quello maschile.

Tab. 21 - Tasso di disoccupazione per sesso e area territoriale (2023-2024) (valori percentuali e differenze punti percentuali)

	2023			2024			Diff. punti % 24-23
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Provincia di Trento	3,0	4,7	3,8	2,5	3,0	2,7	-1,1
Provincia di Bolzano	1,7	2,3	2,0	2,0	1,9	2,0	0,0
Nord-Est	3,5	5,5	4,4	2,8	4,5	3,6	-0,8
Italia	6,8	8,8	7,7	5,9	7,3	6,5	-1,2
UE 27	5,8	6,4	6,1	5,7	6,2	5,9	-0,2

* Calcolato sulle forze di lavoro della popolazione di 15-74 anni

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat ed Eurostat

2.3. La dinamica dell'occupazione dipendente secondo le rilevazioni amministrative

2.3.1. Un anno molto positivo caratterizzato da minime criticità

Anche l'archivio delle fonti amministrative¹¹ conferma l'andamento positivo dell'occupazione dipendente nel corso del 2024, come indicato in sintesi nella tabella seguente.

¹¹ Banca dati delle comunicazioni obbligatorie (CO). I dati presentati si riferiscono al numero di persone che risultano occupate mediamente nei quattro trimestri e nell'intero anno. La media è calcolata sugli occupati rilevati l'ultimo giorno di ogni mese.

Tab. 22 - I principali movimenti dell'occupazione dipendente in provincia di Trento nel 2024 (variazioni assolute e percentuali su anno precedente)

	Var. ass. 24-23	Var. % 24-23
In crescita		
Occupati (dipendenti)	+6.737	+3,2
Occupati con contratto stabile	+3.975	+2,3
Occupati con contratto a termine	+2.762	+6,4
Occupati full-time	+3.760	+2,4
Occupati part-time	+1.245	+2,5
Occupati in agricoltura	+134	+1,7
Occupati nel secondario	+596	+1,1
Occupati nel terziario	+5.989	+4,0
Occupati giovani (< 34 anni)	+2.090	+3,8
Occupati <i>senior</i> (55 anni e oltre)	+4.400	+7,9
Occupati italiani	+4.911	+2,8
Occupati stranieri	+1.826	+5,2
Stabili		
Occupati adulti (35-54 anni)	+248	+0,2
In calo		
-	-	-

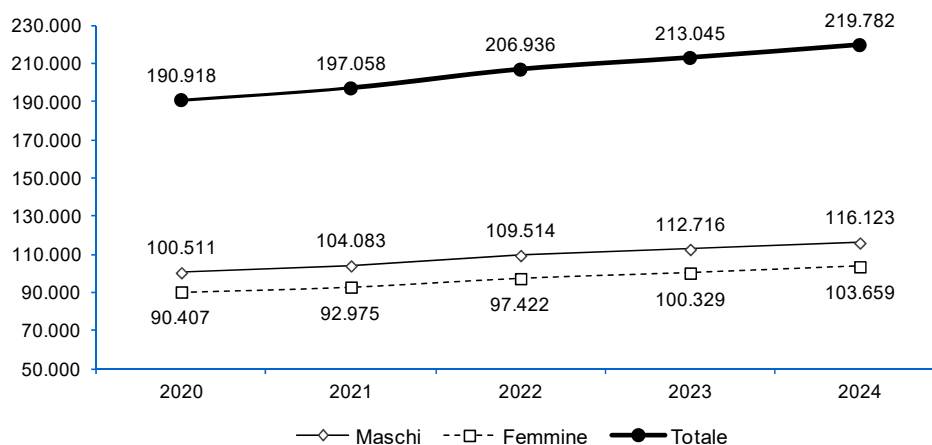
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

2.3.2. L'occupazione dipendente si conferma in crescita

Per il quarto anno consecutivo aumentano gli occupati alle dipendenze. Rispetto a un anno prima si contano 6.737 soggetti in più (+3,2%), che portano lo stock dei lavoratori dipendenti a 219.782 (Graf. 9). La crescita coinvolge entrambi i sessi, con variazioni del +3,0% per i maschi e del +3,3% per le femmine, che conferma quasi inalterato il peso dei due gruppi: i primi rappresentano il 52,8% del totale, le seconde il restante 47,2%.

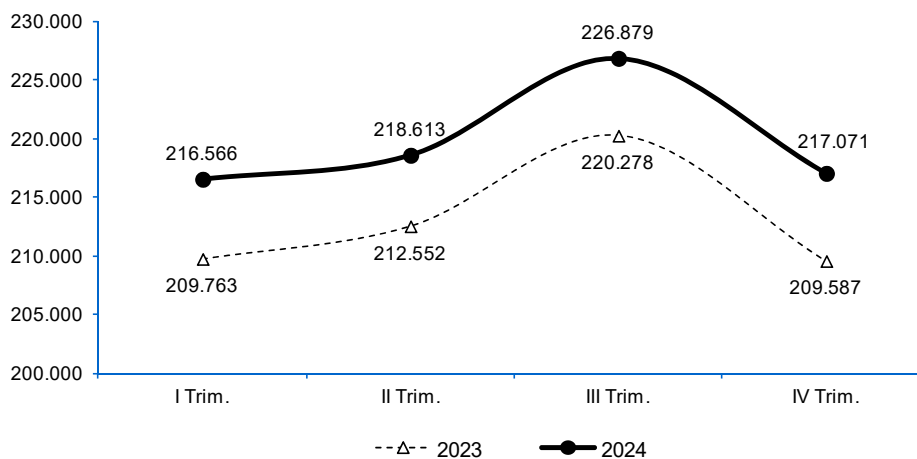
L'incremento degli occupati si mantiene piuttosto lineare - attorno al 3% - nei primi tre trimestri dell'anno, per rafforzarsi leggermente nell'ultimo quarto, quando la variazione si porta al +3,6%, grazie soprattutto al buon andamento dei pubblici esercizi (+5,4%) e degli altri servizi (+5,3%). La dinamica femminile appare leggermente più stabile rispetto a quella degli uomini (Graf. 11).

Graf. 9 - Occupati dipendenti per sesso in provincia di Trento (2020-2024) (valori assoluti)



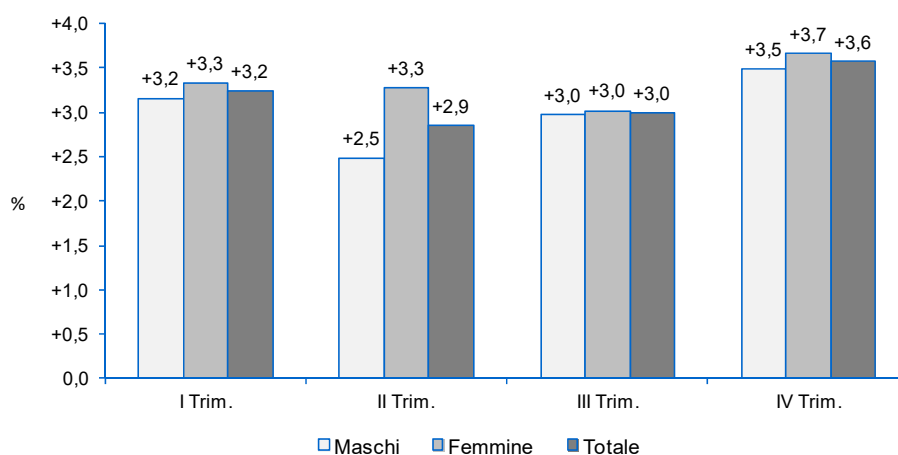
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 10 - Occupati dipendenti per trimestre in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 11 - Occupati dipendenti per sesso e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

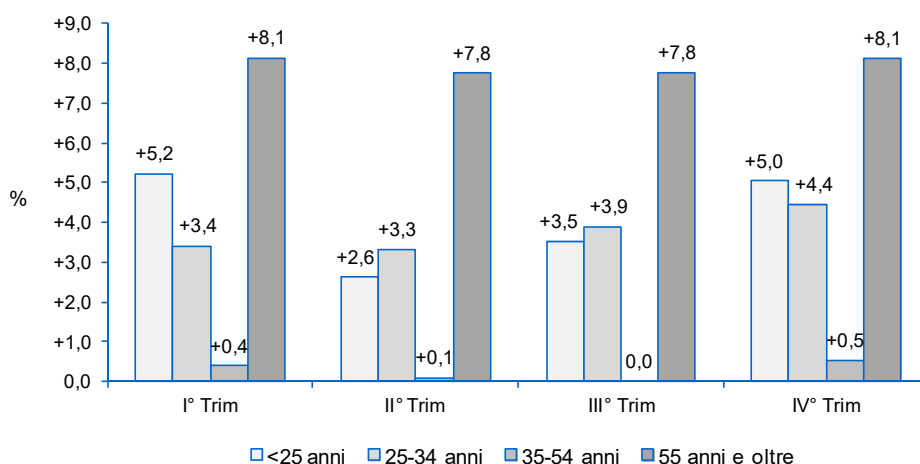
La crescita complessiva è giustificata per quasi due terzi (65,3%) dagli occupati *senior* (occupati con più di 54 anni), che crescono del 7,9% e si portano a 59.789, con una quota di maschi di poco superiore alla metà (51,2%). Si tratta di una classe che aumenta nel corso del tempo, a causa dell'invecchiamento della popolazione, ma anche per il meccanismo pensionistico che aggancia l'età di uscita dal lavoro alla speranza di vita della popolazione. Negli ultimi cinque anni, questo segmento si è ampliato di oltre 16.000 soggetti, per una variazione del +37,5%. Il suo peso è cresciuto di un punto percentuale l'anno, per toccare nel 2024 il 27,2% degli occupati alle dipendenze. Nel corso del 2024, l'incremento di questa componente si è mantenuto uniforme, grazie al fatto che questi soggetti godono di un inquadramento stabile, poco soggetto a picchi stagionali: quasi nove occupati *senior* su dieci lavorano infatti con un contratto a tempo indeterminato.

Anche gli occupati più giovani (< 25 anni) manifestano un andamento dinamico, con una crescita del 24,8% rispetto al 2019 e del 4,0% nell'ultimo anno. Il buon andamento dei pubblici esercizi, che assorbono oltre un quarto di questi giovani, ha spinto la crescita soprattutto nel primo e nel quarto trimestre dell'anno, in corrispondenza della stagione turistica invernale. Malgrado una variazione annua superiore alla media, l'incidenza di questo gruppo si rafforza di un solo decimo di punto, portandosi al 7,3% degli occupati complessivi.

La fascia dei giovani-adulti (25-34 anni) cresce nel medio periodo, ma più lentamente, anche a causa della flessione manifestata durante il periodo pan-

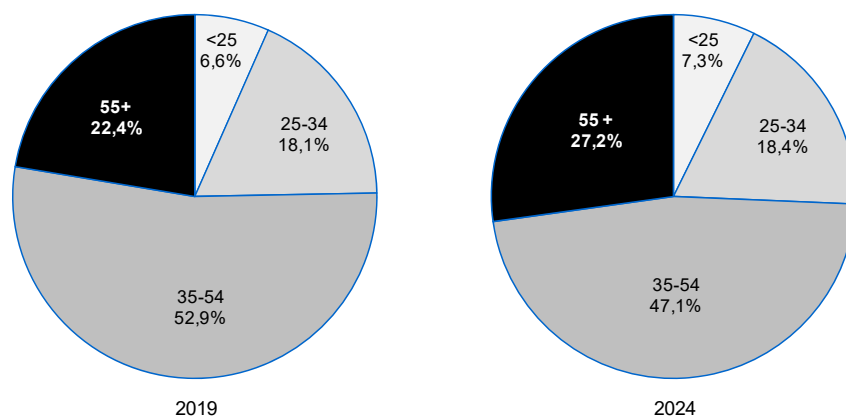
demico. Dal 2019 ha incrementato lo stock del 14,9% e, nel solo ultimo anno, del 3,8%. L'occupazione in questa fascia appare molto legata ad alcuni comparti di attività, tanto che di tutte le nuove posizioni del 2024, otto su dieci provengono dai pubblici esercizi e dagli "altri servizi".

Graf. 12 - Occupati dipendenti per classe di età e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 13 - Occupati dipendenti per classe di età in provincia di Trento (2019 e 2024) (valori percentuali)

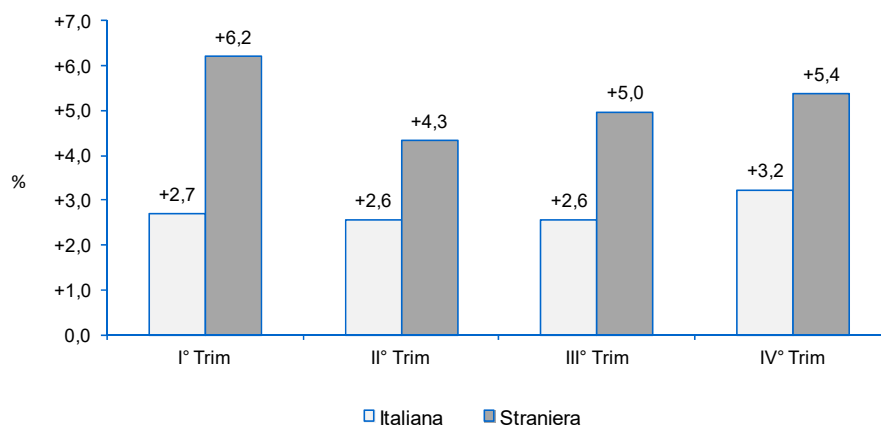


Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

La classe degli occupati adulti (35-54 anni) si è mantenuta stabile nell'arco degli ultimi cinque anni e nel 2024 ha manifestato una variazione tendenziale modestissima (+0,2%). Il suo contributo alla crescita complessiva dell'ultimo anno è del 3,7%, frutto esclusivamente della dinamica femminile. Malgrado continui a rappresentare la classe più ampia per numero di occupati, il suo peso diminuisce nel corso del tempo: nel 2024 esprime il 47,1% degli occupati alle dipendenze, contro il 48,5% di un anno prima e il 52,9% che si registrava nel 2019 (Graf. 13).

Osservando l'incremento di occupati per nazionalità, emerge un andamento più favorevole per gli stranieri che, rispetto al 2023, hanno fatto segnare un incremento del 5,2%, a fronte del 2,8% degli italiani. Il peso dei primi si consolida, portandosi al 16,8% del totale, rispetto al 16,5% del 2023 e al 15,0% del 2019. La crescita straniera del 2024 è sostenuta soprattutto dai maschi (+5,8%), dai soggetti impiegati con contratti a termine (+5,8%) e dai lavoratori del comparto del commercio (+9,5%). I nuovi occupati stranieri hanno giustificato il 27,1% dell'intera crescita occupazionale del 2024.

Graf. 14 - Occupati dipendenti per cittadinanza e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Tab. 23 - Occupati dipendenti per caratteristiche anagrafiche e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	I° Trim	II° Trim	III° Trim	IV° Trim	2024	Var. % 24-23
Sesso						
Maschi	113.432	115.317	121.588	114.155	116.123	+3,0
Femmine	103.134	103.296	105.291	102.916	103.659	+3,3
Totale	216.566	218.613	226.879	217.071	219.782	+3,2
Età						
<25 anni	15.023	15.414	18.762	14.928	16.032	+4,0
25-34 anni	40.185	40.043	41.324	39.968	40.380	+3,8
35-54 anni	103.904	103.659	104.922	101.841	103.582	+0,2
55 anni e oltre	57.455	59.496	61.870	60.334	59.789	+7,9
Cittadinanza						
Italiana	181.225	182.166	185.942	181.901	182.808	+2,8
Straniera	35.341	36.447	40.937	35.170	36.974	+5,2

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

2.3.3. Il terziario sostiene la crescita complessiva

I tre principali settori economici si confermano in crescita e consolidano i buoni risultati espressi nei due anni precedenti.

In agricoltura, malgrado un moderato rallentamento produttivo nei comparti della mela e dell'uva, dovuto a condizioni meteo sfavorevoli, il numero degli occupati aumenta dell'1,7%, che si traduce in 8.235 posizioni lavorative in più¹². La crescita si mantiene inferiore alla media, ma la quota dell'agricoltura resta quasi stabile, portandosi dal 3,8% al 3,7% dell'occupazione dipendente complessiva. Il movimento del settore, sostenuto principalmente dalla componente maschile (+2,5%) e da quella straniera (+3,3%), si concentra nel terzo trimestre, per via della domanda legata alle operazioni di raccolta della frutta

¹² Per il settore agricolo, il differenziale tra le stime dell'ISTAT e i dati di fonte amministrativa presentati in questo paragrafo, può essere particolarmente accentuato e va attribuito alla metodologia utilizzata. La rilevazione sulle forze di lavoro dell'ISTAT esclude la componente non residente della forza lavoro - particolarmente incidente in agricoltura - e ciò può determinare una sottostima dello stock degli occupati.

(Graf. 15). Il lavoro a termine si conferma prevalente, coinvolgendo sei occupati su dieci.

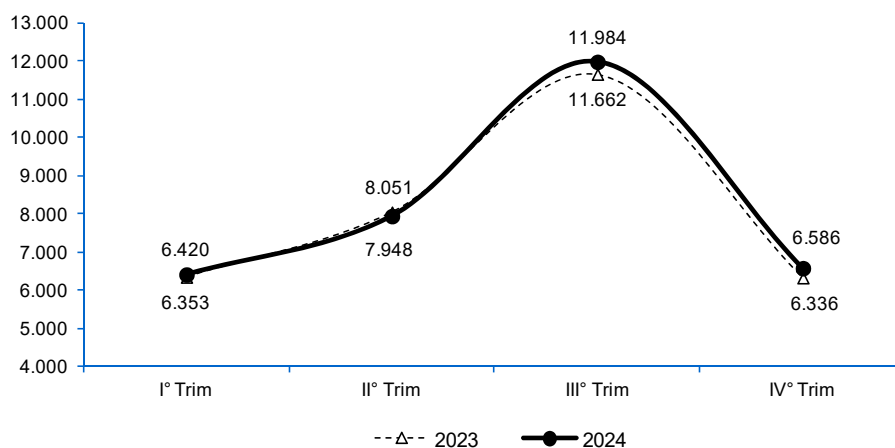
Tab. 24 - Occupati dipendenti per comparto di attività e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	I° Trim	II° Trim	III° Trim	IV° Trim	2024	Var. % 24-23
Agricoltura	6.420	7.948	11.984	6.586	8.235	+1,7
Industria	54.339	55.195	55.271	54.333	54.784	+1,1
Industria in senso stretto	34.763	35.015	34.963	34.567	34.827	+0,6
Estrattivo	2.652	2.698	2.692	2.615	2.664	-0,9
Costruzioni	16.924	17.481	17.615	17.151	17.293	+2,4
Terziario	155.722	155.361	159.513	156.027	156.656	+4,0
Commercio	23.481	23.451	23.946	23.631	23.627	+1,2
Pubblici esercizi	23.954	22.081	25.990	20.826	23.213	+5,4
Servizi alle imprese	22.123	22.414	22.593	22.340	22.368	+2,0
Altre attività dei Servizi	86.164	87.415	86.984	89.231	87.448	+4,9
Totale occupati dipendenti*	216.566	218.613	226.879	217.071	219.782	+3,2

* Il totale comprende anche 89 occupati per i quali non è disponibile il comparto lavorativo

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

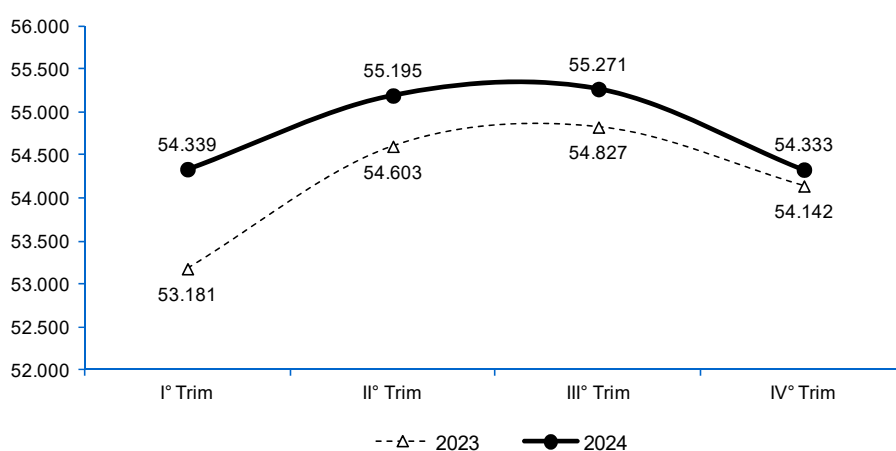
Graf. 15 - Occupati dipendenti in agricoltura per trimestre in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Il settore secondario fa registrare una crescita di 596 occupati (+1,1%), supportata principalmente dal movimento delle donne (+2,2%). L'incremento, che raggiungeva l'1,4% nel primo trimestre, si è affievolito nel corso dell'anno, scendendo allo 0,2% nell'ultimo (Graf. 16).

Graf. 16 - Occupati dipendenti nel settore secondario per trimestre in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti)

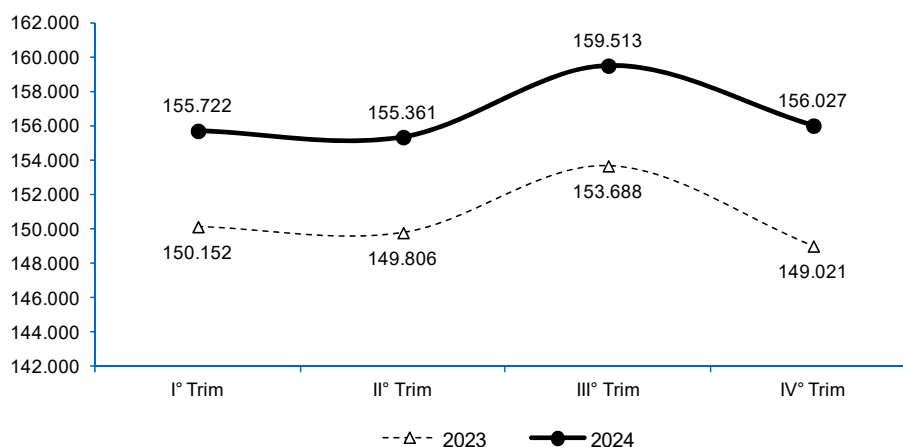


Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Lo stock è salito a 54.784 unità, pari a un quarto dell'occupazione totale (24,9%). Malgrado il rafforzamento della componente femminile, il peso dei maschi si mantiene preponderante, all'80,3%, con una punta del 90,6% nelle costruzioni. La forte presenza maschile limita l'utilizzo del lavoro part-time, che rappresenta appena l'8,9% dei contratti, contro una media del 23,6%. A livello di comparti, la dinamica appare lievemente in flessione nell'estrattivo, che perde 25 occupati (-0,9%), mentre le costruzioni crescono per il quinto anno consecutivo e portano lo stock a 17.293 posizioni lavorative (+2,4% su base annua). Nonostante la cancellazione del "Superbonus", la crescita dell'edilizia è in parte collegata ancora alle detrazioni concesse dal Governo per le ristrutturazioni edilizie e in parte sostenuta dai grandi lavori nel comparto pubblico, cofinanziati con il PNRR¹³.

¹³ Il PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) è il programma con cui il governo italiano intende gestire i fondi del Next Generation EU, lo strumento di ripresa e rilancio economico introdotto dall'Unione europea per risanare le perdite causate dalla pandemia di Covid-19.

Graf. 17 - Occupati dipendenti nel settore terziario per trimestre in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro – PAT

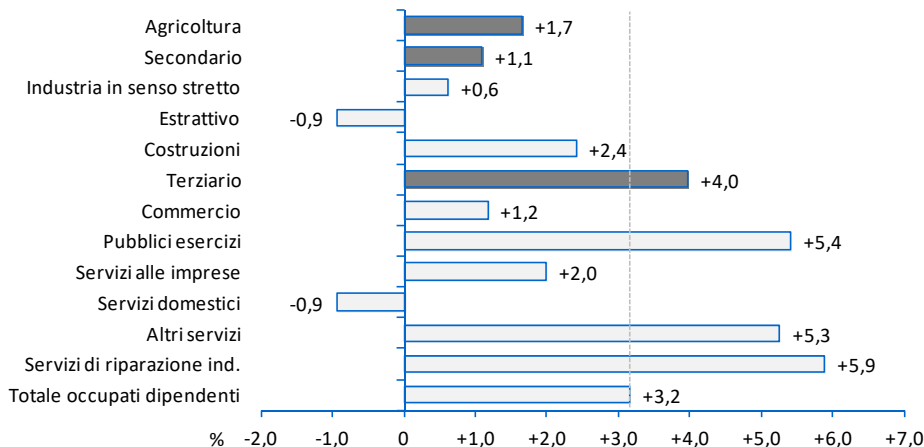
Come sempre, è l'industria in senso stretto a rappresentare il maggior numero di occupati del secondario, grazie a un bacino di 34.827 soggetti, che rappresentano quasi due terzi degli occupati del settore. La variazione tendenziale appare piuttosto modesta (+0,6%), molto inferiore alla dinamica complessiva (Graf. 18).

Il terziario cresce del 4,0% e guadagna quasi 6.000 occupati, portando lo stock a 156.656 soggetti. I maschi mostrano un avanzamento più rapido delle femmine (+4,6% rispetto a +3,5%), ma rimangono in minoranza, al 42,5%. Questa moderata redistribuzione influenza anche il ricorso al lavoro parziale, che scende mediamente di quasi mezzo punto percentuale e di 0,7 punti nei servizi domestici, che rappresentano il comparto più esposto su questo fronte, essendo composto per il 90,5% da donne e per il 73,9% da cittadini stranieri.

I rami con la crescita percentuale più elevata sono i pubblici esercizi (+5,4%) e gli altri servizi (+5,3%). Nel primo caso, l'ottimo andamento del turismo, in particolare quello invernale, ha portato il numero degli occupati al livello massimo degli ultimi sei anni (23.213 soggetti). I 1.192 occupati aggiuntivi hanno giustificato quasi un quinto della crescita complessiva del terziario. I pubblici esercizi non mostrano marcate differenze per sesso, mentre si osserva un incremento più favorevole tra gli occupati stranieri (+8,9%) rispetto agli italiani (+4,1%), che ha innalzato il peso dei primi dal 28,1% al 29,0%.

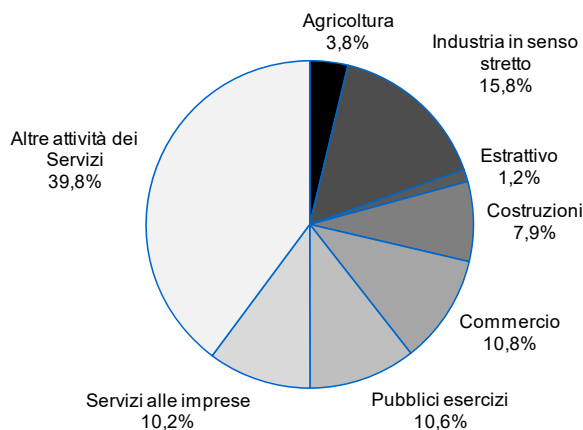
Gli altri servizi rappresentano un aggregato di attività molto diverse tra loro - afferenti sia al comparto pubblico che a quello privato - che nel 2024 occupano 82.184 persone, oltre la metà degli occupati del terziario. Prevalgono le donne (59,2%) e gli italiani (90,4%), mentre i giovani fino a 34 anni non raggiungono un quinto del totale. La componente più ampia degli altri servizi è rappresentata dalla pubblica amministrazione, difesa e assicurazione sociale obbligatoria, che da sola assorbe quasi un terzo dei lavoratori. La crescita media del 5,3% è stata sostenuta principalmente dalle attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (con 1.473 occupati in più in un anno, per una variazione del +140,9%), dalle attività del trasporto terrestre e del trasporto mediante condotte (+1.381, +19,9%) e dalla stessa pubblica amministrazione (+662, +2,5%). Si sottolinea il calo del 4,8% registrato nell'assistenza sanitaria, che porta alla perdita di 168 posizioni lavorative, legata forse alle difficoltà emerse negli ultimi anni.

Graf. 18 - Occupati dipendenti per comparto di attività in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 19 - Occupati dipendenti per comparto di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)



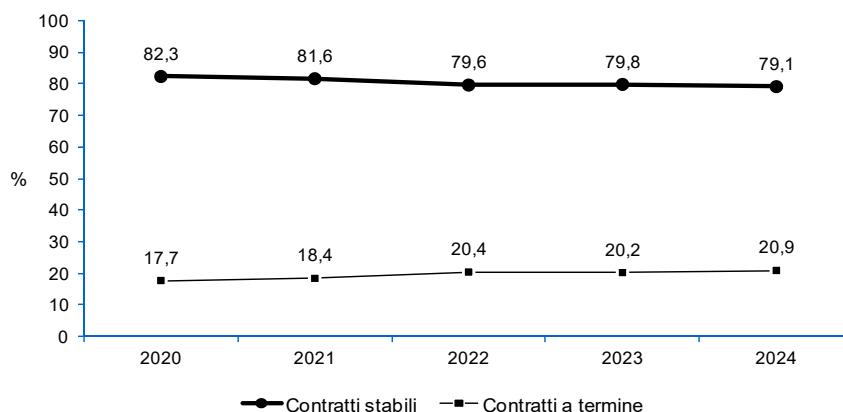
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

2.3.4. Si rafforza l'occupazione a termine

Sul fronte dei contratti di lavoro, in un quadro di crescita complessiva, si distingue un consolidamento del lavoro a termine che, su base annua, avanza del 6,4%, contro il 2,3% del lavoro stabile. Si conferma quindi l'andamento degli anni precedenti, ad eccezione del 2023, che ha determinato un progressivo ampliamento della base degli occupati a termine. La proporzione tra le due componenti non varia di molto e vede ancora circa otto occupati su dieci inseriti nel mercato del lavoro con una posizione lavorativa stabile (Graf. 20).

L'inquadramento di gran lunga più utilizzato è quello con contratto a tempo indeterminato, cresciuto costantemente negli ultimi cinque anni. Nel 2024 ha coinvolto una platea di 163.318 soggetti, 4.090 in più di un anno prima (+2,6%). Le categorie più coinvolte sono i lavoratori maschi, che rappresentano il 53,3%, gli italiani (85,2%) e i soggetti adulti, con una percentuale del 51,9% se rientrano nella fascia 35-54 anni, del 31,7% se più anziani. I giovani con meno di 25 anni sono la componente meno presente, rappresentando una quota di appena il 2,4%. Il contratto a tempo indeterminato è utilizzato principalmente nel secondario, dove rappresenta l'83,4% delle posizioni lavorative, mentre scende al 73,0% nei servizi e al 39,0% in agricoltura.

Graf. 20 - Occupati dipendenti per tipologia contrattuale in provincia di Trento (2020-2024) (composizione percentuale)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

L'occupazione a termine sta crescendo - dopo il forte calo del 2020, in concomitanza con gli eventi della pandemia - grazie alla dinamica dei contratti a tempo determinato¹⁴, che negli ultimi tre anni hanno guadagnato 8.745 posizioni lavorative (+28,2%). Nel solo 2024 se ne contano 39.742, cioè 2.663 in più rispetto a un anno prima (+7,2%), che rappresentano l'86,7% dei rapporti di lavoro a termine e il 18,1% di tutta l'occupazione alle dipendenze. Sono inquadrate con contratti a tempo determinato soprattutto le donne, che ne giustificano il 52,3%, ma anche i soggetti della fascia centrale di età, cioè i 35-54enni (40,9%). A livello di settore economico, è il terziario il maggior utilizzatore, con una quota del 78,5%, che scende al 12,4% in agricoltura e al 9,1% nel secondario. Tra gli inquadramenti più utilizzati per comparto, si conferma il forte ricorso al contratto intermittente nei pubblici esercizi, dove rappresenta il 53,2% dei contratti, e al lavoro somministrato nel manifatturiero, dove raggiunge il 45,2% di tutti gli occupati.

Solo due contratti perdono posizioni rispetto a un anno prima: l'apprendistato, che dopo cinque anni di crescita scende dell'1,1%, e il contratto di somministrazione, che cede il 5,1% degli occupati sulla scia dell'analogo andamento dell'anno prima (-15,3%). In due anni, quindi, si è perso un quinto dei lavoratori somministrati.

¹⁴ Quando si parla di contratto a tempo determinato, si intende l'insieme di tutti i contratti con una scadenza predefinita, ad esclusione del contratto di somministrazione e di quello intermittente, che sono trattati separatamente (v. tabella).

Tab. 25 - Occupati dipendenti per tipologia contrattuale e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	I° Trim	II° Trim	III° Trim	IV° Trim	2024	Var. % 24-23
Totale contratti stabili	172.463	173.591	174.576	175.113	173.936	+2,3
Contratto a tempo indeterminato*	161.901	162.989	163.679	164.702	163.318	+2,6
Contratto di apprendistato	10.562	10.602	10.896	10.411	10.618	-1,1
Totale contratti a termine	44.104	45.022	52.303	41.958	45.847	+6,4
Contratto a tempo determinato**	38.151	38.969	45.923	35.924	39.742	+7,2
Contratto di somministrazione	2.021	2.169	2.201	1.879	2.068	-5,1
Contratto di lavoro intermittente	3.932	3.884	4.179	4.155	4.038	+5,5

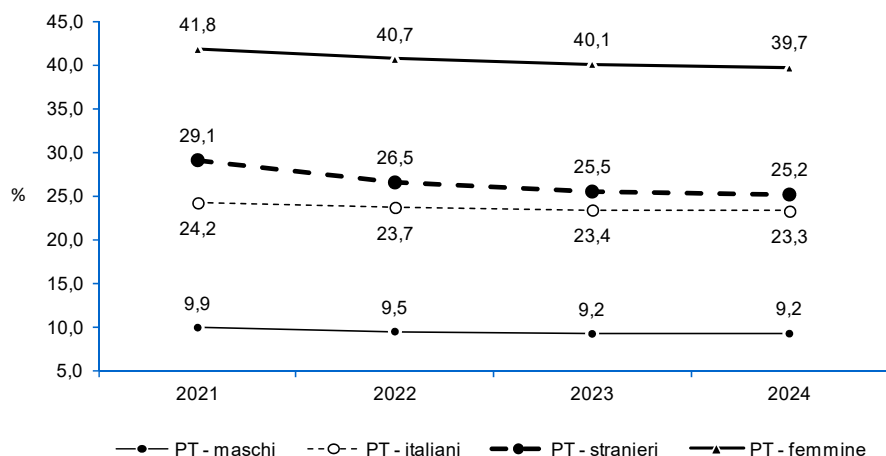
* Questa voce comprende anche i contratti di somministrazione e di lavoro intermittente stipulati a tempo indeterminato

** Questa voce comprende tutti i contratti a tempo determinato, esclusi quelli di somministrazione e intermittenti

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro- PAT

L'occupazione a tempo parziale tende gradualmente a crescere nei numeri, ma lo fa ad una velocità inferiore alla media, perdendo rilevanza nella composizione complessiva dell'occupazione dipendente. Gli occupati part-time sono aumentati dai 49.189 del 2021 ai 51.852 del 2024, mentre il loro peso sul totale è sceso dal 25,0% al 23,6%. Il dato medio è influenzato dalle caratteristiche demografiche dei lavoratori, con le donne e gli stranieri maggiormente rappresentati in questa tipologia di lavoro (Graf. 21).

Graf. 21 - Occupati dipendenti con contratto a tempo parziale per sesso e cittadinanza in provincia di Trento (2021-2024) (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

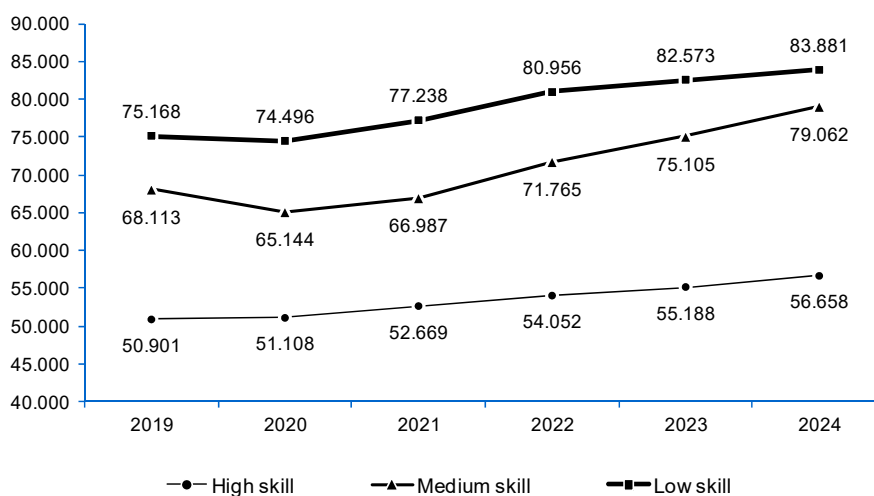
2.3.5. Si consolida il ruolo delle professioni intermedie

Nel 2024 crescono tutti i gruppi professionali, ma in particolare le figure intermedie (*medium skill*)¹⁵, che guadagnano quasi 4.000 occupati (+5,3%) e si portano ad un ammontare molto vicino a quello delle professioni *low skill* (Graf. 22). Le professioni *medium skill* si caratterizzano per la prevalente presenza femminile (64,6%), e quindi per un elevato utilizzo di lavoro a tempo parziale, che rappresenta il 31,8% delle posizioni lavorative, contro il 23,6% rilevato su tutta l'occupazione dipendente. Appare più accentuata anche la componente con meno di 25 anni (il 30,2%, contro il 25,7%). Nove occupati su dieci di questo raggruppamento lavorano nel terziario, dove svolgono professioni

¹⁵ Si utilizza la classificazione delle professioni ISTAT CP2011. Dei nove grandi gruppi vengono descritti i primi otto, escludendo il gruppo delle Forze armate. Nei calcoli vengono ignorati anche i rari casi che non è stato possibile classificare. Il raggruppamento *high skill* comprende i primi tre grandi gruppi, cioè l'alta dirigenza, le professioni intellettuali e di elevata specializzazione, le professioni tecniche. Nelle *medium skill* rientrano le professioni d'ufficio e quelle qualificate in ambito commerciale e dei servizi. Le professioni *low skill* annoverano le figure operaie specializzate, artigiane, agricole, i conduttori di macchinari, i conducenti di veicoli e, in generale, le professioni non qualificate.

qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (62,3%) o professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (37,7%).

Graf. 22 - Occupati dipendenti per raggruppamento professionale in provincia di Trento (2019-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Il raggruppamento delle figure meno qualificate (*low skill*) cresce dell'1,6% e raggiunge 83.881 occupati, pari al 38,2% del totale. Le categorie più rappresentate sono i maschi (qui al 74,7%, rispetto a una media del 52,8%), ma anche i soggetti stranieri (il 28,0% rispetto al 16,8%) e le persone di età superiore ai 54 anni (31,7% contro 27,2%). La professione *low skill* si distribuiscono in misura equivalente nel secondario (45,6%) e nel terziario (45,5%), mentre solo l'8,8% trova sbocco in agricoltura. Tra i tre gruppi professionali che compongono questo raggruppamento, emerge ancora una volta quello delle professioni non qualificate che, grazie a un incremento dell'1,9% su base annua, porta il suo peso al 16,5% di tutti gli occupati dipendenti.

Tab. 26 - Occupati dipendenti per figura professionale e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e percentuali)

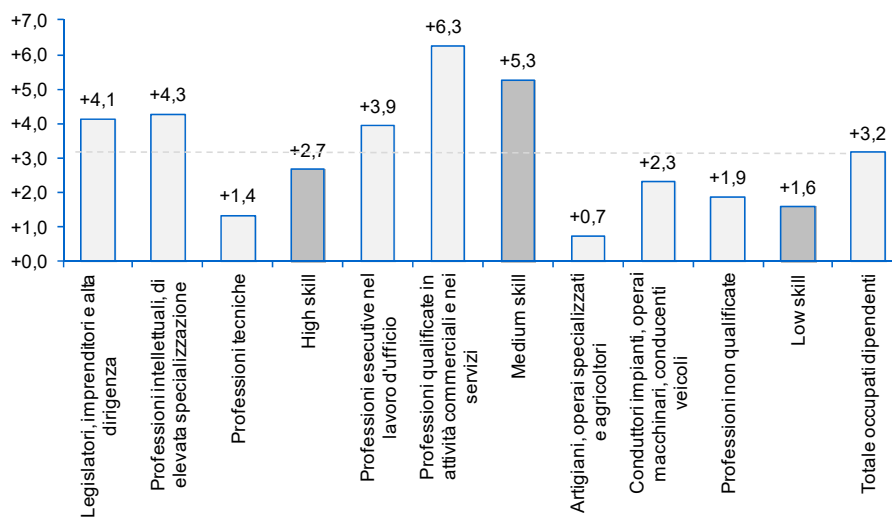
	I° Trim	II° Trim	III° Trim	IV° Trim	Anno	% su totale
High skill	56.985	56.718	55.331	57.596	56.658	25,8
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	1.743	1.759	1.786	1.784	1.768	0,8
Professioni intellettuali, di elevata specializzazione	24.468	24.278	22.922	25.006	24.169	11,0
Professioni tecniche	30.773	30.681	30.624	30.806	30.721	14,0
Medium skill	78.383	77.681	81.730	78.455	79.062	36,0
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	32.819	33.284	33.767	33.317	33.297	15,1
Professioni qualificate in attività comm. e servizi	45.564	44.397	47.963	45.138	45.765	20,8
Low skill	81.017	84.033	89.635	80.837	83.881	38,2
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	28.159	28.525	28.664	28.315	28.416	12,9
Conduttori imp., operai macchinari, conducenti	19.382	18.984	19.237	19.283	19.221	8,7
Professioni non qualificate	33.475	36.524	41.734	33.240	36.243	16,5

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

La categoria delle professioni *high skill* manifesta un incremento del 2,7%, e raggiunge i 56.658 occupati. Il suo peso rimane praticamente stabile al 25,8% dell'occupazione dipendente. La maggioranza delle figure *high skill* è tuttora rappresentata dalle professioni tecniche, nonostante una crescita piuttosto debole nell'ultimo anno (Graf. 23). Seguono le professioni intellettuali e di elevata specializzazione e, molto staccati, i legislatori, imprenditori e l'alta dirigenza.

Il raggruppamento *high skill* si caratterizza per la maggioranza assoluta di donne (55,2%) e di soggetti della fascia 35-54 anni (52,2%), mentre è estremamente ridotta la presenza degli stranieri (3,4%). Il lavoro è prevalentemente stabile (86,1%) e a tempo pieno (78,4%). Il terziario occupa l'84,0% delle figure di questo raggruppamento.

Graf. 23 - Occupati dipendenti per figura professionale in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

3. LA DINAMICA DELLA DOMANDA DI LAVORO DELLE IMPRESE TARENTINE NEL 2024

3.1. Il quadro generale di assunzioni, cessazioni lavorative e saldo occupazionale

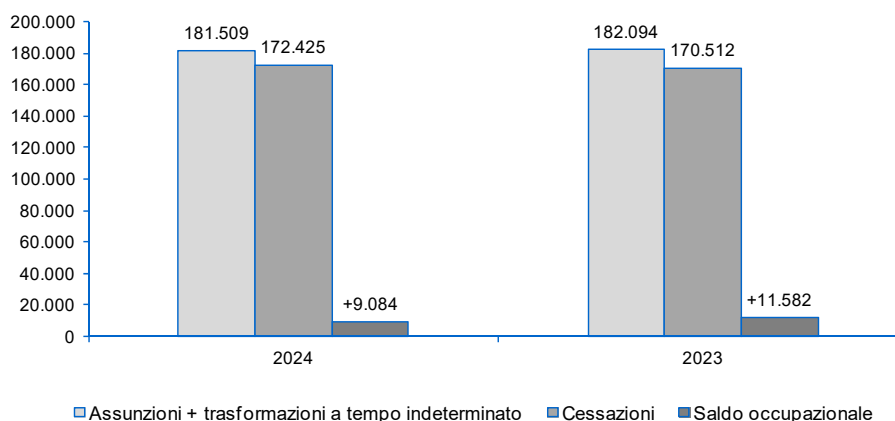
3.1.1. Il saldo occupazionale quale differenza tra assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato e cessazioni lavorative

La crescita dell'occupazione alle dipendenze rilevata nel capitolo precedente si conferma anche dalla lettura congiunta delle dinamiche di assunzioni e cessazioni dal lavoro nel corso del 2024.

Analogamente al 2023, anche se in misura meno importante, il saldo occupazionale tra flussi in entrata e uscita dal lavoro è positivo. Si osserva difatti un maggior numero di entrate rispetto alle uscite lavorative, sebbene nel 2024 le assunzioni - seppur di poco - siano calate e le cessazioni cresciute per più di 1.900 unità.

Nel corso dei dodici mesi tra assunzioni e trasformazioni di contratti a termine in tempo indeterminato si tocca la soglia delle 181.509 unità, di contro alle 172.425 cessazioni rilevate sul fronte lavorativo. Il saldo occupazionale, quale differenza tra le prime e le seconde, evidenzia dunque 9.084 entrate in più. Valore senz'altro alto, benchè più basso rispetto al 2023 quando il saldo occupazionale contava 11.582 maggiori entrate (Graf. 1).

Graf. 1 - Saldi occupazionali in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e differenze in valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro – PAT

3.1.2. Le assunzioni

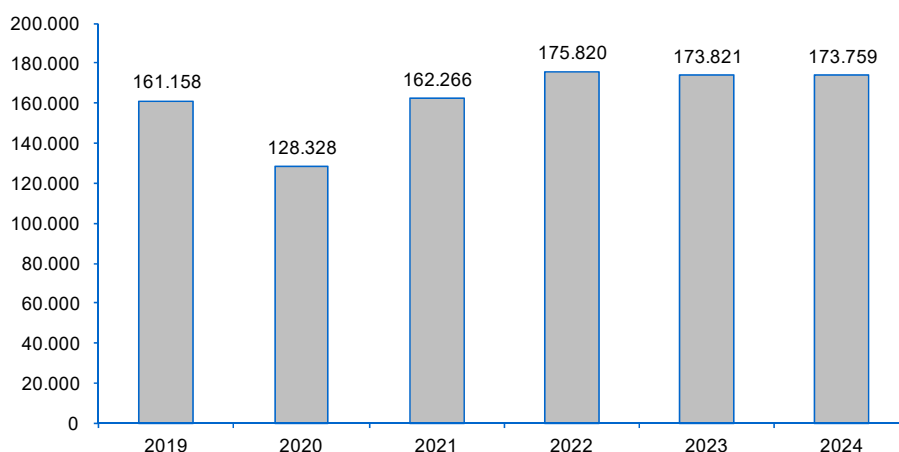
Il flusso delle assunzioni per corrispondere al fabbisogno di personale delle imprese trentine nel 2024, è stato pari 173.759 unità, un ammontare sostanzialmente invariato rispetto al 2023, inferiore soltanto di 62 unità per una variazione che non si discosta dallo zero percentuale.

In uno sguardo di medio periodo gli attuali volumi della domanda di lavoro si confermano importanti e dal 2022 sempre attestati oltre la soglia delle 173.000 attivazioni.

Il confronto con le assunzioni del 2019, anno pre pandemico seguito in quello successivo dalla chiusura della attività produttive ritenute non essenziali, rileva uno scarto superiore alle 10.000 assunzioni (12.601 in riferimento al 2019), che testimonia il perdurare di una condizione particolarmente favorevole. Le crescenti tensioni internazionali dell'ultimo triennio, che inevitabilmente si riflettono sul quadro economico anche locale, nel 2024 non hanno interrotto la dinamicità complessiva della domanda di lavoro.

Come si può vedere dal Graf. 2, il numero delle assunzioni nel 2020 era crollato a 128.328 unità, per poi risalire fino a quota 175.820 nel biennio successivo e assestarsi intorno a quota 173.800 sia nel 2023, che nel 2024.

Graf. 2 - Assunzioni in provincia di Trento (2019-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

3.1.3. Le cessazioni

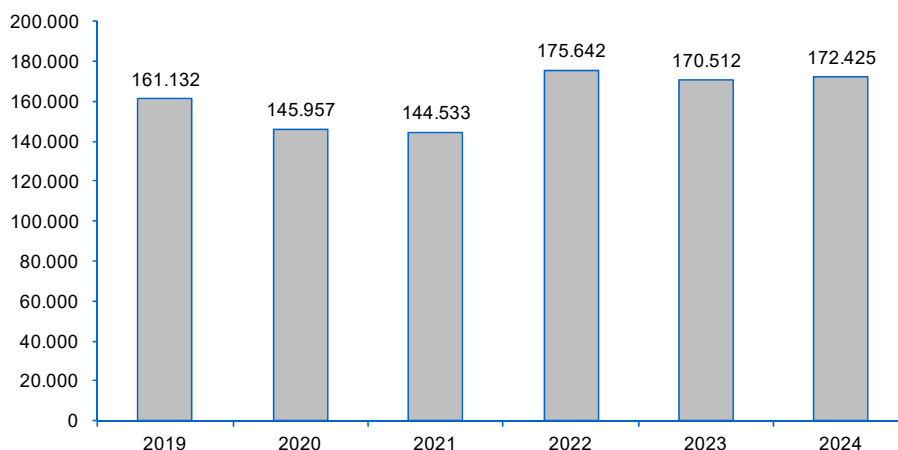
Sul versante delle interruzioni lavorative il 2024 registra un volume di uscite dal lavoro complessivamente pari a 172.425. Rispetto alle 170.512 dell'anno prima, si contano 1.913 provvedimenti di cessazione dal lavoro in più, per una variazione del +1,1%.

Come per le assunzioni anche per le cessazioni si registra nel quinquennio una tendenza dapprima di forte calo - nel 2020 e 2021 - una ripresa nel 2022 e un successivo calo nel 2023. L'andamento, come detto, torna ad evidenziare una parabola ascendente nell'ultimo anno (Graf. 3).

Entrando nel merito delle cause che hanno determinato la chiusura del rapporto lavorativo, la disamina del Graf. 4 offre alcuni spunti interessanti.

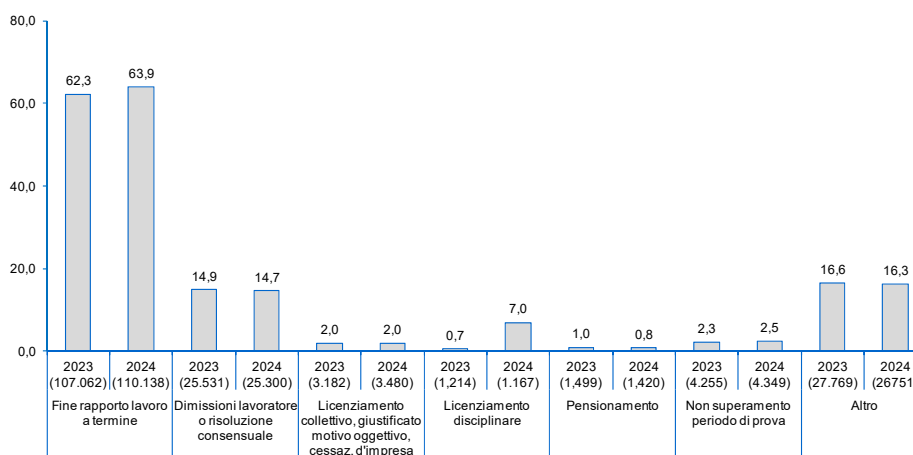
Si può difatti osservare come nel 2024 quasi il 64% delle cessazioni lavorative (110.138 su un totale di 172.425), si leghino alla scadenza di un lavoro a termine. Si tratta per la gran parte di lavori svolti nelle stagioni estive e invernali nel comparto del turismo o per la raccolta della frutta in tarda estate-autunno in agricoltura ed è per questo che un aumento di queste tipologie di cessazioni non è da leggersi come un segnale negativo. A un previo aumento delle assunzioni, inevitabilmente seguirà un aumento delle cessazioni lavorative. Ed è in effetti quello che si è verificato anche nel 2024, dove le cessazioni per fine lavoro a termine sono aumentate rispetto all'anno prima per più di 3.000 unità e per un +2,9% in termini relativi.

Graf. 3 - Cessazioni in provincia di Trento (2019-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 4 - Cessazioni lavorative per motivo in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Il secondo motivo di interruzione lavorativa per numerosità, riguarda le dimissioni presentate direttamente dai lavoratori o la risoluzione consensuale del contratto (molto più le prime che le seconde). Questa tipologia di interruzione evidenzia una certa insoddisfazione lavorativa, rinforzata dalla consapevolezza

di poter facilmente trovare un miglior impiego così da innescare importanti fenomeni di mobilità volontaria.

Queste cessazioni, esplose nel 2019, sono cresciute fino al 2022, per poi assumere una parabola moderatamente discendente nel corso dell'ultimo biennio e diminuire nello specifico del 2024 di 231 unità e dello 0,9%. In numero di 25.300, giustificano tuttavia ancora il 14,7% delle cessazioni lavorative dell'anno.

Le cause di cessazione più direttamente correlate all'andamento economico fanno invece riferimento ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, a quelli di tipo collettivo, oppure ancora alla fine dell'attività d'impresa.

Queste tipologie di uscite lavorative, nel 2024, come per la verità anche negli anni precedenti, incidono in maniera marginale sul totale delle cessazioni annue, intorno al 2% circa. Tuttavia per dinamica si passa dalle 3.182 unità del 2023 alle 3.480 del 2024 per una variazione del +9%.

Tra le altre cause di uscita numericamente rilevanti, cresce il mancato superamento del periodo di prova (dalle 4.255 del 2023 alle 4.349 del 2024), mentre calano le cessazioni dal lavoro per pensionamento (dalle 1.499 alle 1.420) e i licenziamenti disciplinari (dai 1.214 del 2023 ai 1.167 di dodici mesi dopo).

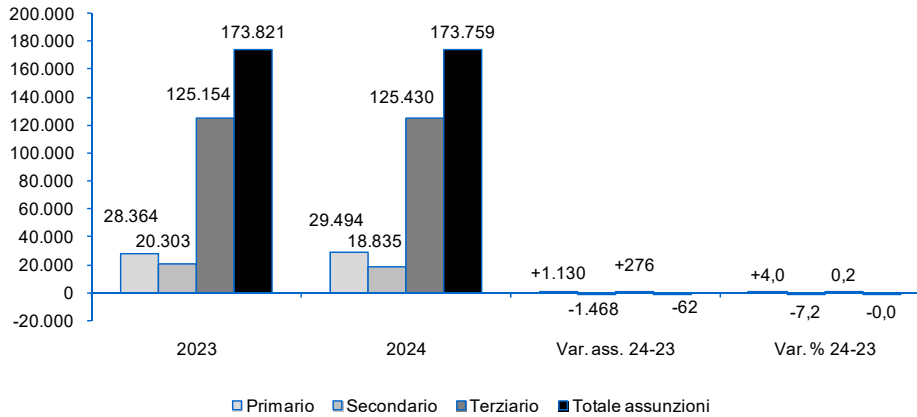
3.2. La dinamica delle assunzioni nel 2024 per settore e comparto di attività

Abbiamo visto come nell'ultimo anno, le assunzioni si mantengano sostanzialmente sugli stessi valori del 2023. I 173.759 nuovi rapporti di lavoro instaurati nel corso del 2024 esprimono però dinamiche differenti per settore d'attività: le assunzioni calano nel secondario, rimangono sostanzialmente ferme nel terziario e crescono nel primario.

Nel primario, il cui fabbisogno di personale nell'anno è stato pari a 29.494 unità, le assunzioni crescono di 1.130 e del 4%. Grazie anche a questo aumento, il saldo occupazionale del settore, quale differenza tra assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato e cessazioni lavorative, è positivo potendosi contare 135 entrate lavorative in più (Graff. 5 e 6).

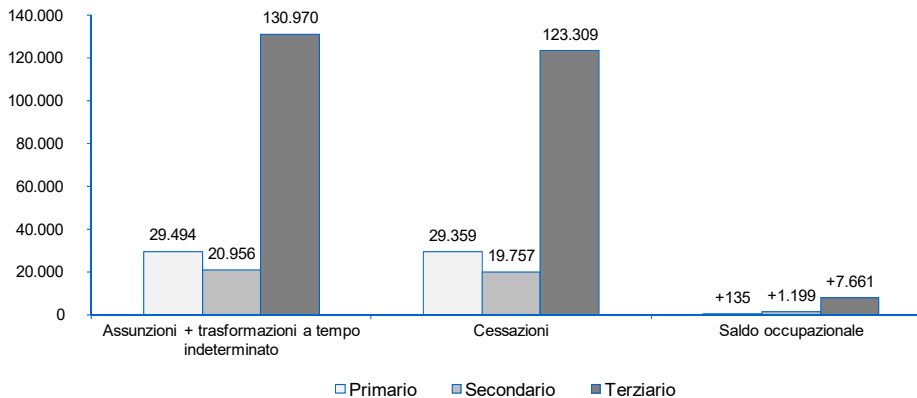
Nel 2024 il secondario ha attivato 18.835 nuovi rapporti di lavoro, ben meno di quelli in agricoltura e ciò perché a differenza di questi il secondario non necessita di un forte flusso di manodopera stagionale. Dopo il calo dell'anno prima, anche nel 2024 le assunzioni del settore diminuiscono, di 1.468 unità e del 7,2%. A dispetto di un leggero aumento delle cessazioni dal lavoro (+88), il saldo occupazionale del settore rimane però positivo, con le entrate lavorative che prevalgono sulle uscite in numero di 1.199.

Graf. 5 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro – PAT

Graf. 6 - Saldi occupazionali nel settore primario, secondario e terziario in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e differenze in valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Sempre nel 2024, la dinamica temporale del terziario è invece di sostanziale stabilità. I 125.430 rapporti di lavoro attivati nei dodici mesi sono di sole 276 unità e dello 0,2% più elevati di quelli instaurati nel 2023. Nonostante, anche in questo caso, si registri una crescita ben più rilevante delle cessazioni lavorative (+924), il saldo occupazionale di fine anno è positivo, potendosi contare 7.661 posizioni lavorative in più.

3.2.1. Le dinamiche per comparto nel primario

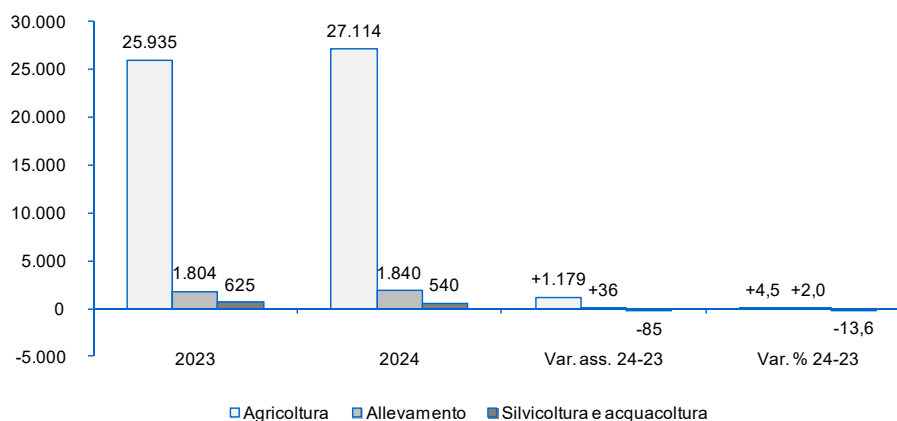
Il primario è l'unico dei tre settori che nel 2024 presenta un aumento importante anche del numero dei rapporti di lavoro attivati. La crescita rispetto all'anno prima in valori assoluti è pari a 1.130 assunzioni e al 4,0% in termini relativi.

In più di nove casi su dieci i fabbisogni del primario riguardano lavoratori dell'agricoltura da adibire alla raccolta della frutta (27.114). Queste assunzioni in agricoltura rispetto al 2023 aumentano di 1.179 unità e del 4,5%.

Crescono anche le assunzioni nel comparto dell'allevamento (1.840), seppur di sole 36 unità. In terza posizione, per ordine di grandezza, con un fabbisogno di personale pari 540 lavoratori, troviamo infine la silvicoltura e acquacoltura, le cui assunzioni peraltro sono le uniche a diminuire rispetto l'anno prima. Di 85 unità per un 13,6% in meno.

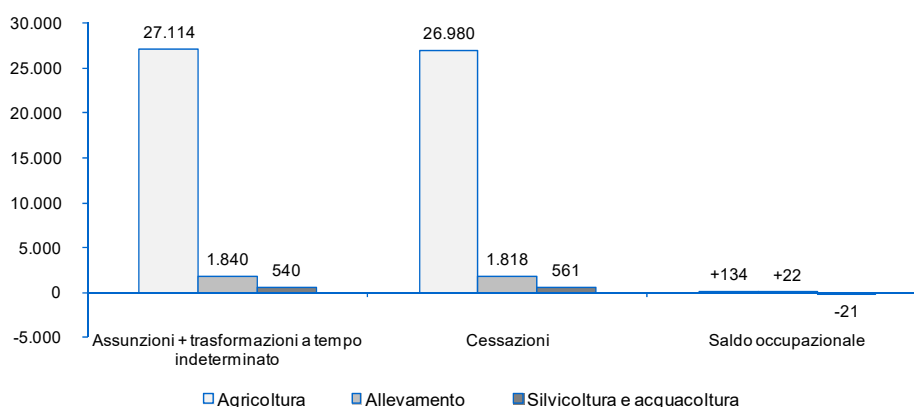
Agricoltura e allevamento registrano nel 2024 anche un saldo occupazionale positivo, con un numero di assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato che supera quello delle cessazioni dal lavoro per 134 e 22 unità; differentemente in silvicoltura e acquacoltura sono le uscite a prevalere sulle entrate in numero di 21 (Graff. 7 e 8).

Graf. 7 - Assunzioni nel primario per comparto di attività in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Graf. 8 - Saldi occupazionali nel primario per comparto di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e differenze in valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

3.2.2. Le dinamiche per comparto nel secondario

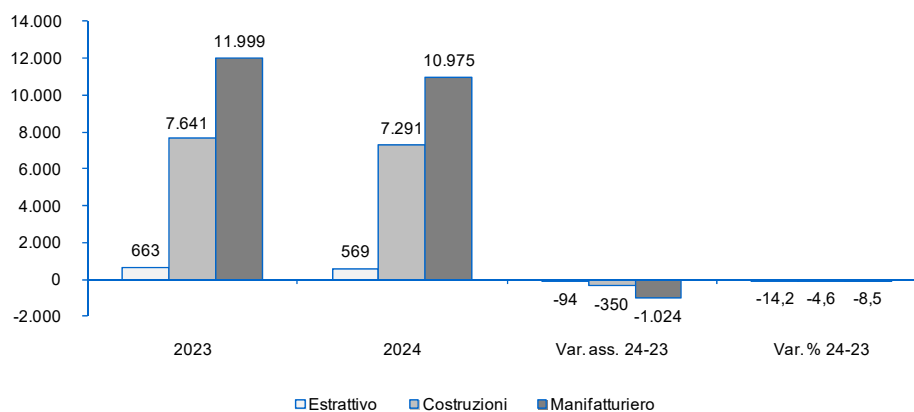
Al calo complessivo del secondario, pari al 7,2% e a 1.468 minori assunzioni nel 2024, contribuiscono sia il manifatturiero che le costruzioni.

Il manifatturiero, dopo un 2021 di forte crescita e un 2022 rimasto sugli stessi valori, nell'ultimo biennio assume una parabola discendente. Nello specifico dell'ultimo anno, rispetto dunque al 2023, le assunzioni del comparto diminuiscono di 1.024 unità, per una variazione negativa dell'8,5%¹ (Graf. 9).

Certamente un calo determinante, e che perciò merita attenzione, è rinvenibile nella dinamica delle industrie dei prodotti in metallo, le cui assunzioni rispetto al 2023 diminuiscono di 576 unità e del 26,7%. Flessioni minori si rilevano invece per le assunzioni nelle industrie metallurgiche (-121), per quelle alimentari (-53), farmaceutiche (-49), per l'industria del legno (-17), della gomma e materie plastiche (-11), del tessile (-8) e dell'abbigliamento (-4). Con un maggior numero di assunzioni rispetto al 2023 troviamo invece le industrie degli articoli in pelle (+81), dei prodotti chimici (+56) e, a seguire, delle bevande (+27), della stampa (+7) e per ultimo della carta (+6).

¹ Tra il 2023 e 2022 le assunzioni del manifatturiero erano calate di 1.615 e dell'11,9%.

Graf. 9 - Assunzioni nel secondario per comparto di attività in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Il saldo occupazionale del 2024 si conferma comunque positivo anche nel manifatturiero, dove si contano più entrate che uscite (Graf. 10). A fronte di 10.975 assunzioni e 1.282 trasformazioni a tempo indeterminato (per un totale di 12.257), il comparto registra 11.750 cessazioni dal lavoro, così che nell'anno le prime superano le seconde per 507 unità.

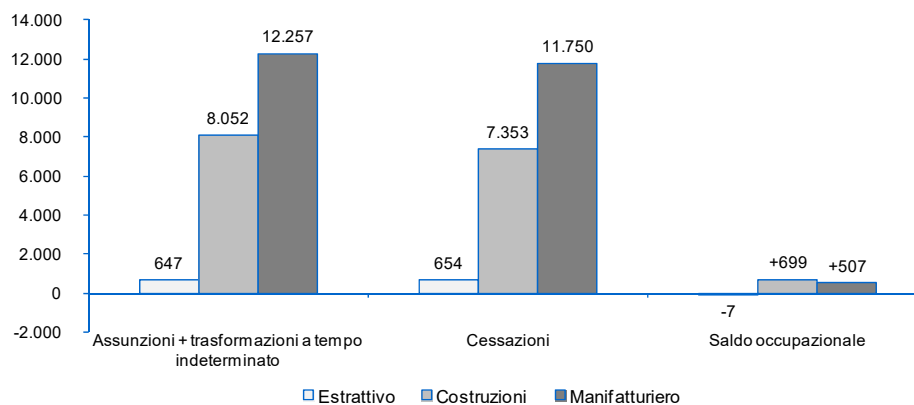
Dopo anni di crescita, favoriti certamente dai forti incentivi pubblici, nel 2024 anche le costruzioni entrano in territorio negativo per quanto riguarda la richiesta di nuovo personale. Nei dodici mesi dell'anno la domanda di lavoro del comparto cala di 350 unità, con un decremento percentuale pari al 4,6%.

Il saldo occupazionale tra flussi in entrata e uscita dal lavoro si conferma tuttavia ancora favorevole. Le 7.291 assunzioni e 761 trasformazioni a tempo indeterminato, superano per quasi 700 unità le uscite lavorativa dal comparto.

L'estrattivo, in termini di entrate e conseguentemente anche di uscite, sposta numeri sicuramente minori rispetto a quelli delle costruzioni e del manifatturiero. Nell'arco del 2024 l'estrattivo effettua 569 assunzioni, 94 in meno rispetto al 2023 per un calo pari al 14,2%.

Dei tre comparti del secondario, l'estrattivo è l'unico che nel 2024 presenta un saldo occupazionale negativo, con le uscite dal lavoro che superano le entrate seppur per sole sette unità.

Graf. 10 - Saldi occupazionali nel secondario per comparto di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e differenze in valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

3.2.3. Le dinamiche per comparto nel terziario

Dopo un biennio 2021-2022 di forte crescita, seguito da un calo nell'anno successivo, nel 2024 la domanda di lavoro delle imprese del terziario conferma i volumi dell'anno precedente². Rispetto al 2023 la crescita è, infatti, di 276 unità, un valore che in termini relativi sposta solo lo 0,2%.

La crescita peraltro non interessa tutti i comparti del settore, perché solo il commercio e in particolare i pubblici esercizi, rilevano un aumento dei fabbisogni lavorativi (Graf. 11).

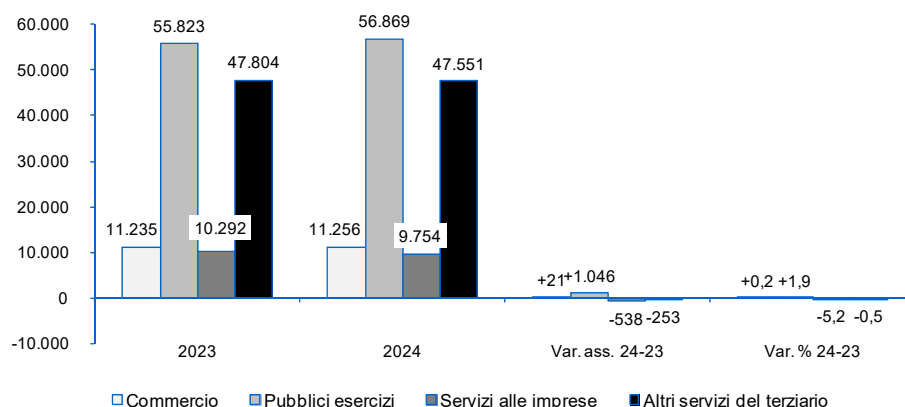
Nei pubblici esercizi l'aumento rispetto al 2023 è di 1.046 assunzioni per una variazione percentuale che sfiora il 2%. Da segnalare come questa crescita rispetto al 2023 in termini relativi si sia ripartita in misura abbastanza simile tra il ramo della ristorazione (bar, ristoranti, mense, ecc.), con 449 assunzioni in più per un +2%, e quello dell'alloggio (alberghi, campeggi, rifugi, ecc.), con aumenti di personale pari a 597 e al +1,8%.

La domanda di lavoro espressa dal commercio cresce invece di sole 21 unità, due decimi di punto in più in termini relativi. Rispetto l'anno prima calano lievemente il commercio all'ingrosso (-34 assunzioni, -1,3%), quello al dettaglio (-30, -0,4%), più fortemente la riparazione di computer (-71 e -67%), men-

² Tra il 2023 e il 2022 le assunzioni nel terziario erano diminuite di 1.535 e dell'1,2%.

tre aumenta, sanando le precedenti perdite, il commercio di autoveicoli e motocicli (+159 assunzioni e +19,4%).

Graf. 11 - Assunzioni nel terziario per comparto di attività in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Anche per saldo occupazionale entrambi i comparti chiudono l'anno con un dato positivo: i pubblici esercizi nel 2024 registrano 1.957 assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato in più rispetto al numero delle cessazioni lavorative, mentre il commercio guadagna oltre 1.300 posizioni lavorative (Graf. 12).

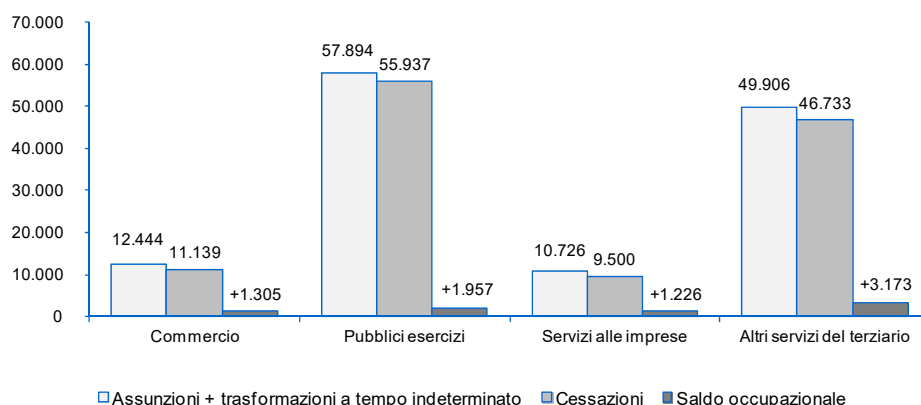
Benché nel 2024 anche gli altri comparti del settore si caratterizzano in chiave favorevole rispetto al saldo occupazionale - le entrate lavorative superano di 1.226 le uscite in quello dei servizi alle imprese e per l'insieme dei rimanenti comparti del terziario di 3.173 unità - per dinamica delle sole assunzioni si colgono dei cali.

I servizi alle imprese, rispetto ai dodici mesi del 2023, attivano 538 assunzioni in meno per un calo del 5,2% e la flessione per gli altri servizi del terziario è, invero più lieve, è pari a 253 assunzioni e al -0,5%.

Relativamente ai rami più importanti di questo gruppo di attività riferite agli altri servizi del terziario, si segnala la forte crescita rispetto al 2023 di soli due rami, quello dei trasporti e magazzinaggio (+403 assunzioni e +5,7%) e quello delle attività sportive, culturali e associative (+417, +11,8%). Tutti gli altri rami di attività sono in calo: a partire dall'istruzione (-259 assunzioni per un -2,1%), alle altre attività di servizi alla persona (parrucchieri, estetisti, lavanderie, ecc.)

(-157 e -9,6%), per finire con la sanità (-67, -5,8%) e la pubblica amministrazione (-61 e -0,7% assunzioni).

Graf. 12 - Saldi occupazionali nel terziario per comparti di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e differenze in valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

3.3. La dinamica delle assunzioni nel 2024 per caratteristiche anagrafiche, tipologia di contratto e professioni svolte

3.3.1. Le assunzioni per genere, età e cittadinanza

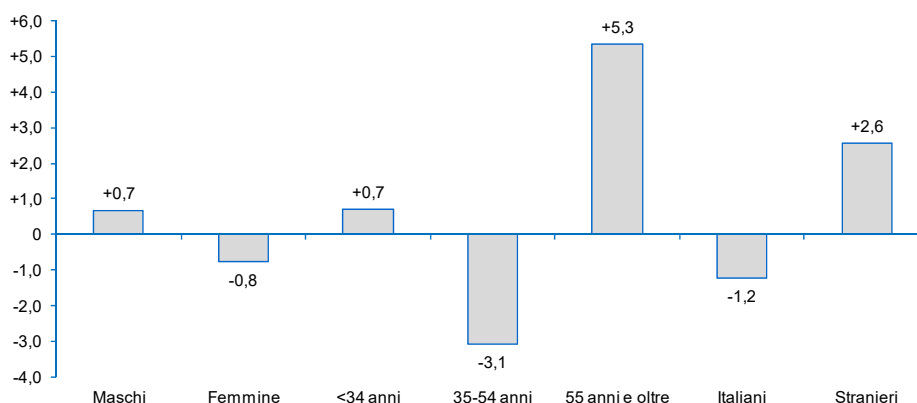
Per caratteristiche anagrafiche, la dinamica delle assunzioni del 2024, essendo rimasta sostanzialmente invariata rispetto all'anno prima, si presenta piuttosto polarizzata. Il leggero calo delle assunzioni in confronto al 2023 si è difatti sostanziato nella dinamica delle sole donne, per genere, della classe centrale, in merito all'età, e della componente italiana, per nazionalità (Graf. 13).

Per genere, nei dodici mesi del 2024 sono state attivate 89.016 assunzioni maschili di contro alle 84.743 femminili. Le imprese per il 51,2% del fabbisogno dell'anno si sono rivolte dunque a personale di sesso maschile.

Rispetto all'anno prima, le assunzioni dei maschi crescono di 598 unità e dello 0,7%, di contro le donne cedono 660 posizioni per un -0,8% in termini di variazione percentuale. Certamente i maschi, più delle donne, hanno beneficiato dell'ottimo andamento delle assunzioni in agricoltura, mentre la manodopera femminile - di cui l'85% delle assunzioni si sostanzia nel terziario, contro il

59% dei maschi - ha presumibilmente pagato i fabbisogni di personale del settore rimasti sostanzialmente fermi rispetto all'anno prima³.

Graf. 13 - Assunzioni per sesso, classe di età e cittadinanza in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

La dinamica per fascia d'età delle assunzioni vede penalizzata la sola classe centrale dei 35-54enni.

Rispetto al 2023, infatti, i giovani fino ai 34 anni d'età vedono crescere le assunzioni di 594 unità e dello 0,7% e a questo aumento si accompagna la crescita ben più elevata rilevata per la fascia dei 55enni e oltre: +1.322 per un +5,3%. Il calo interessa dunque, per 1.978 assunzioni e un -3,1%, i 35-54enni.

La distribuzione per fascia d'età delle assunzioni vede nei giovani fino a 34 anni la componente più rappresentata con il 49% dei rapporti di lavoro instaurati nel 2024. La percentuale per i 35-54enni si ferma al 36% e per i lavoratori di età superiore al 15%.

La componente straniera nel 2024 beneficia di 55.698 avviamenti pari al 32,1% del totale, di contro ai 118.061 e 67,9% per gli italiani.

Le assunzioni di manodopera straniera superano quelle italiane solo in agricoltura (18.657 per un'incidenza del 63,3%) e nel lavoro domestico e di assistenza alle persone, dove i 2.428 avviamenti stranieri rappresentano il 76,1%

³ Per completezza, nel 2024, solo il 9,5% e il 4,5% delle assunzioni femminili sono in agricoltura e nel secondario, di contro al 24,1% e 16,9% di quelle maschili.

di quelli totali. Nel secondario, pur minoritarie, le assunzioni degli stranieri pesano maggiormente in edilizia (2.804 per un 38,5% del totale), rispetto all'estrattivo (186 e 32,7%) e, di là di un più alto valore assoluto, nell'industria (3.249 pari al 29,6% degli assunti nel comparto). Nel terziario, i lavoratori stranieri supportano il 31,5% (17.888 le loro assunzioni) del fabbisogno di personale dei pubblici esercizi e il 29,2% (2.851) di quello dei servizi alle imprese, grazie soprattutto alle prestazioni di pulizia in aziende e uffici. L'incidenza del lavoro straniero è invece più bassa nel commercio (1.816 pari al 16,1%) e nei rimanenti servizi del terziario (13,1%)⁴.

Nel 2024 le assunzioni degli stranieri, trainate dal comparto dei pubblici esercizi (+865 e +4,8%) e in seconda battuta dall'agricoltura (+468), crescono nel complesso di 1.385 unità, per un +2,6%. Di contro gli avviamenti degli italiani, che hanno beneficiato meno di queste dinamiche settoriali, calano di 1.447 e dell'1,2%.

3.3.2. *Le assunzioni per tipologia contrattuale*

Tra le assunzioni prevale la tipologia del contratto a termine, che nel 2024 si attesta all'88,7%.

Ciò non sorprende, giacché il flusso delle assunzioni si alimenta soprattutto delle esigenze delle imprese di incrementare temporaneamente la consistenza dei propri organici per la gestione dei picchi di attività o le necessità legate al lavoro stagionale. Inoltre, interessando per quasi metà la fascia più giovane, si tratta in molti casi di un primo lavoro che solo in una fase successiva potrà trasformarsi in un contratto stabile in previsione di un inserimento fisso.

Ed è per questo che il tempo indeterminato anche nel 2024 rappresenta solo l'8,1% dei nuovi rapporti di lavoro (13.990 su 173.759). L'apprendistato per i giovani, formalmente considerato anch'esso un tempo indeterminato, con 5.706 attivazioni incide ancor meno, per il 3,3%.

Detto dei rispettivi pesi, è indubbio che nel corso del 2024 si rilevi sul fronte dell'ingresso una minore stabilità lavorativa (Graf. 14)⁵.

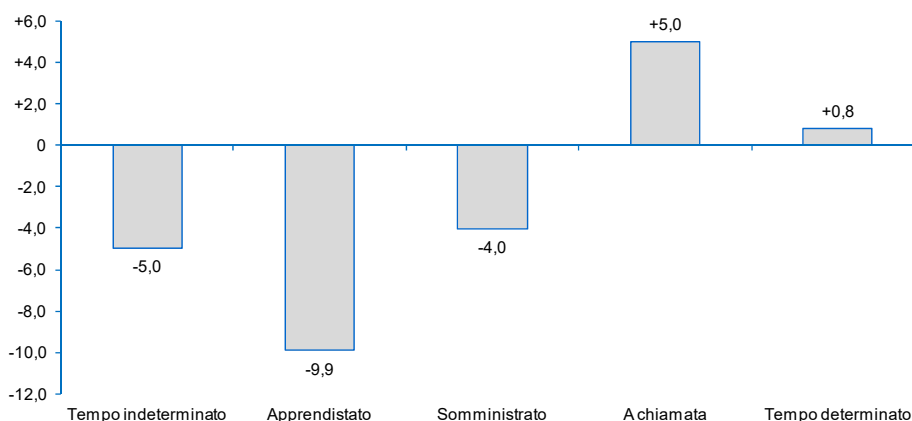
Nell'ultimo anno, infatti, e dopo un biennio di crescita, il contratto a tempo indeterminato flette, ed è una flessione anche importante. Il calo su base annua è pari a 731 unità, per un -5,0% in termini relativi.

⁴ In valore assoluto le assunzioni degli stranieri in questo comparto sono 5.791.

⁵ Se si guarda invece all'occupazione alle dipendenze complessiva dalla Rilevazione sulle Forze di Lavoro, condotta dall'ISTAT, il contratto a tempo indeterminato è nettamente prevalente, incidendo nel 2024 per l'80,9%.

Per quanto riguarda la propensione ad assumere fin da subito in forma stabile, la percentuale di assunzioni a tempo indeterminato in agricoltura - come prevedibile - è del tutto marginale e pari allo 0,7%. Cresce il tempo indeterminato, ma si ferma a un 8,3%, nel terziario (in cui peraltro raggiunge una punta massima del 69% per le assunzioni delle badanti dove evidentemente si cerca fin da subito di fidelizzare il rapporto di lavoro e una quota minima dell'1,7% nei pubblici esercizi, dove pressoché tutto il personale ricercato è di tipo stagionale). Infine, le assunzioni a tempo indeterminato raggiungono un valore massimo del 18,1% nel settore secondario: con un 31,3% nell'estrazione, un 20,6% nelle costruzioni e un 15,7% nell'industria manifatturiera.

Graf. 14 - Assunzioni per tipologia contrattuale in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Sebbene non si tratti di una forma diretta d'inserimento al lavoro, sempre in ordine di stabilità lavorativa, si deve sottolineare anche il calo delle trasformazioni dei contratti a termine in tempo indeterminato: dalle 8.273 trasformazioni del 2023 si scende alle 7.750 del 2024: 523 in meno, per un -6,3%.

Il settore in cui le trasformazioni a tempo indeterminato sono più incidenti, se le si rapporta al numero delle assunzioni effettuate con contratti a termine, è il secondario, con 2.121 trasformazioni su 15.428 assunzioni a termine, per un 13,7% (anche qui con una punta massima del 19,9% nell'estrazione). Nel terziario le probabilità di essere trasformati a tempo indeterminato scendono al 4,8% (si va ancora una volta da un minimo dell'1,8% nei pubblici esercizi a un 11,8% nei comparti del commercio e dei servizi alle imprese). Tra i lavoratori

dell'agricoltura assunti a termine le trasformazioni infine incidono per un valore che non tocca neppure il mezzo punto percentuale.

Il contratto di apprendistato, rispetto al 2023, flette anch'esso e in termini relativi in misura anche più pesante. Il calo è, infatti, pari a 627 assunzioni per un 9,9% in meno.

I 5.706 contratti di apprendistato pesano sugli avviamenti complessivi per solo il 3,3%, e anche se si rapportano alla sola fascia dei giovani fino ai 29 anni, la loro l'incidenza si ferma all'8,6%.

In particolare quando si parla di apprendistato, si parla di apprendistato professionalizzante che rappresenta il 97,2% delle assunzioni; perché il contratto di apprendistato per la qualifica o il diploma professionale e l'apprendistato di alta formazione rappresentano solo il rimanente 2,8% dei giovani assunti. Le probabilità di essere assunti con apprendistato sono più elevate nel secondario (6,4%, con un 8,7% nel comparto delle costruzioni), rispetto al terziario (3,6%) e all'agricoltura (0,1%).

Per quanto riguarda le forme di inserimento a termine, che abbiamo visto rappresentare la grande maggioranza dei rapporti di lavoro, si osserva, come negli ultimi anni, un calo del lavoro somministrato (-396 e -4,0%).

Questa particolare tipologia di lavoro, che incide per il 5,4% sulle assunzioni del 2024, è utilizzata nel solo secondario (23,3%, ma l'incidenza sale al 37,7% tra le assunzioni del manifatturiero), perché tanto nel terziario (3,7%), che ancor più in agricoltura (0,8%), il suo impiego è marginale.

Le uniche due tipologie d'inserimento al lavoro in forte crescita nel 2024 sono così il lavoro a chiamata (+619 assunzioni per un +5,0%) e quello a tempo determinato (+1.073 per una variazione del +0,8%).

In termini di incidenza percentuale, il lavoro a chiamata rappresenta il 7,4% delle assunzioni dell'anno. Come per il lavoro somministrato, anche per quello a chiamata si assiste a una forte polarizzazione, con il settore terziario questa volta in prima posizione (9,8% che però arriva al 16% nelle assunzioni di stagionali nel turismo), seguito con valori assai più bassi dal secondario (3,0%) e dal primario (0,2%).

Il tempo determinato è di gran lunga il contratto più utilizzato nelle assunzioni delle imprese. Con 131.716 unità, nel 2024 rappresenta il 75,8% dei nuovi ingressi al lavoro. Incide per il 98,1% delle assunzioni in agricoltura (braccianti per la raccolta della frutta) e per il 49,2% in quelle del secondario (con una maggioranza assoluta del 65,3% nelle costruzioni). Il tempo determinato rappresenta il contratto di riferimento per il 74,5% dei nuovi assunti del terziario (ben l'85% negli altri servizi del settore grazie soprattutto alle supplenze nelle scuole e anche il 76,7% delle assunzioni di stagionali dell'alloggio-ristorazione).

3.3.3. Le assunzioni per gruppo di professioni

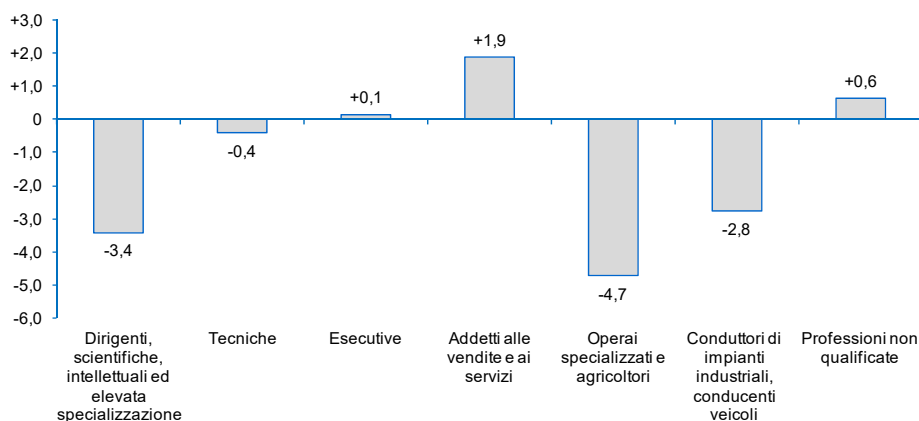
Nel 2024, per il secondo anno consecutivo, si rileva un calo delle professioni più qualificate, mentre aumenta la domanda di professioni legate in specie all'alloggio e ristorazione ma anche, grazie a una maggiore richiesta di personale in agricoltura, le professioni di tipo non qualificato.

Partendo dalle professioni in calo, sono quattro su sette i gruppi di figure che lamentano una flessione delle assunzioni (Graf. 15).

Una decisa diminuzione della domanda di lavoro, come l'anno scorso, si rileva proprio per il gruppo che sta in cima alla scala professionale, vale a dire quello delle figure dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (nelle prime tre posizioni troviamo gli insegnanti di scuola pre-primaria con 4.683 assunzioni, quelli di scuola primaria con 2.116 e i docenti di scuola secondaria con 1.593, figure che alimentano molte assunzioni per via delle supplenze).

Rispetto al 2023, questo gruppo di professioni registra 545 assunzioni in meno, per una variazione del -3,4% (tra il 2023 e 2022 il calo era stato anche superiore, pari a 1.531 unità e all'8,7%). Le professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione, incidono per circa il 9% sulla domanda di lavoro delle imprese trentine nell'arco del 2024.

Graf. 15 - Assunzioni per gruppo professionale* in provincia di Trento nel 2024 (variazioni percentuali su anno precedente)



* Codice professioni a 1 cifra CP 2011 ISTAT

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro - PAT

Un calo anche maggiore, in valori assoluti e relativi, si rileva per il gruppo degli operai specializzati e degli agricoltori (-634 e -4,7%), mentre la flessione è minore per le professioni dei conduttori di impianti industriali e conducenti di veicoli a motore (-260 per un 2,8% in meno) e soprattutto tra le professioni di tipo tecnico (-32, -0,4%).

Tra i gruppi di professioni invece in crescita rispetto al 2023, a parte il lieve aumento di quello relativo al personale di tipo esecutivo nel lavoro di ufficio (+18 assunzioni), vanno segnalati per primo quello delle figure qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e in seconda battuta l'aumento tra le professioni di tipo non qualificato.

Le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, con un'incidenza del 32,4% sulla domanda di personale del 2024, sono prevalentemente correlate all'attività lavorativa nei pubblici esercizi e nel commercio (20.553 assunzioni di camerieri, 9.590 cuochi, 6.994 baristi e 7.902 commessi tra le figure più tipiche). Questo gruppo rispetto al 2023 rileva un aumento di 1.024 assunzioni per un +1,9%.

Il secondo, quello delle professioni di tipo non qualificato, con 59.859 avviamenti e una incidenza del 34,5%, si conferma per numero di assunzioni in prima posizione anche nel 2024 (i braccianti agricoli in numero di 26.368 sono le figure di gran lunga più richieste) e rispetto a dodici mesi prima vede crescere la sua domanda di lavoro di 381 unità e dello 0,6%.

Tab. 1 - Assunzioni in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	2024	2023	24-23	
	v.a.	v.a.	Var. ass.	Var.%
Sesso				
Maschi	89.016	88.418	+598	+0,7
Femmine	84.743	85.403	-660	-0,8
Totale	173.759	173.821	-62	-0,0
Età				
<25 anni	42.505	42.191	+314	+0,7
25-34 anni	42.799	42.519	+280	+0,7
35-54 anni	62.397	64.375	-1.978	-3,1
55 anni e oltre	26.058	24.736	+1.322	+5,3
Cittadinanza				
Italiana	118.061	119.508	-1.447	-1,2
Straniera	55.698	54.313	+1.385	+2,6
Settore				
Primario	29.494	28.364	+1.130	+4,0
Secondario	18.835	20.303	-1.468	-7,2
Estrattivo	569	663	-94	-14,2
Costruzioni	7.291	7.641	-350	-4,6
Industria in senso stretto	10.975	11.999	-1.024	-8,5
Terziario	125.430	125.154	+276	+0,2
Commercio	11.256	11.235	+21	+0,2
Pubblici esercizi	56.869	55.823	+1.046	+1,9
Servizi alle imprese	9.754	10.292	-538	-5,2
Altri servizi del terziario	47.551	47.804	-253	-0,5
Contratto				
Contratto a tempo indeterminato	13.990	14.721	-731	-5,0
Contratto di apprendistato	5.706	6.333	-627	-9,9
Contratto di somministrazione	9.412	9.808	-396	-4,0
Contratto di lavoro a chiamata	12.935	12.316	+619	+5,0
Contratto a tempo determinato	13.655	130.643	-116.988	-89,5
Figure				
Dirigenti, professioni intell., di elevata specializzazione	15.450	15.995	-545	-3,4
Professioni tecniche	7.798	7.830	-32	-0,4
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	12.499	12.481	+18	+0,1
Professioni qualificate in attività comm. e servizi	56.211	55.187	+1.024	+1,9
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	12.789	13.423	-634	-4,7
Conduttori imp., operai macch., conduc. veicoli	9.136	9.396	-260	-2,8
Professioni non qualificate	59.859	59.478	+381	+0,6
Forze armate e non disponibili	17	31	+22	+244,4

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro – PAT

4. LE ENTRATE PREVISTE DALLE IMPRESE E IL PERSONALE ASSUNTO

4.1. La ricerca di personale dichiarata dalle aziende

Il rapporto annuale Excelsior¹, elaborato da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, offre un'analisi approfondita delle previsioni occupazionali delle imprese, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo. Lo studio prende in esame vari aspetti, come le figure professionali richieste, le competenze considerate strategiche e i titoli di studio maggiormente ricercati. Questi temi saranno sviluppati nelle sezioni successive, fornendo un quadro il più possibile completo delle esigenze espresse dalle imprese trentine.

Nel 2024 il fabbisogno di personale da parte delle imprese trentine si conferma su livelli elevati, con un lieve incremento rispetto all'anno precedente: le entrate programmate sono 81.430, 800 in più rispetto al 2023. Il 74,2% delle imprese - ovvero tre su quattro - prevede di inserire nuovo personale². Un dato che colloca il Trentino, insieme alla provincia di Bolzano (73,2%), tra le aree con la più alta propensione all'assunzione, superando sia la media nazionale (63,2%), sia quella del Nord-Est (67,4%).

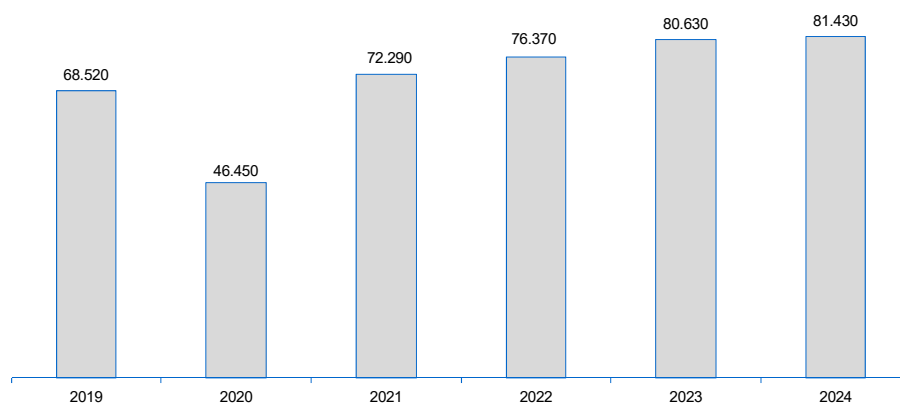
Si conferma quindi il *trend* positivo delle previsioni di nuovi ingressi, avviato nel 2021 in seguito alla fase espansiva post-pandemica (Graf. 1). L'aumento è trainato in particolare dalle richieste delle imprese operanti nei servizi, che

¹ I rapporti annuali sono consultabili sul sito del Progetto Excelsior (<https://excelsior.unioncamere.net/>).

² L'universo di riferimento del Sistema Informativo Excelsior è costituito dalla totalità delle imprese private dei settori industriali e dei servizi iscritte al Registro delle imprese della Camera di Commercio che risultavano attive alla data del 31.12.2024 e che avevano avuto almeno un dipendente medio nel corso del 2024 (fonte INPS). Sono esclusi il settore agricolo, gli studi professionali ed i soggetti, anche no profit, che non risultano iscritti nei registri delle Camere di Commercio; la quota di entrate espressa dalle imprese senza dipendenti.

registrano circa 1.000 ingressi in più rispetto al 2023. L'industria mostra invece un lieve calo, con 260 previsioni di ricerca in meno.

Graf. 1 - Entrate previste dalle imprese in provincia di Trento (2019-2024) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Nel comparto dei servizi, la crescita rilevata nell'ultimo anno è stata sostenuta in particolare dal settore sanità, assistenza sociale e servizi sanitari privati, che ha programmato 1.300 ingressi in più rispetto al 2023. A contribuire all'incremento sono stati anche il turismo, con 950 potenziali entrate aggiuntive, e il commercio (+720). Questi andamenti positivi nella previsione di entrate hanno compensato ampiamente le contrazioni registrate in alcuni ambiti, come gli altri servizi (-1.630), i servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio (-310), e i servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (-110).

Nell'ambito dell'industria si registra un calo che ha interessato la maggior parte dei comparti, con le contrazioni più accentuate - in termini assoluti - osservate nelle altre industrie (-340 entrate tra il 2023 e il 2024), nelle imprese metallurgiche (-140) e nelle industrie del legno (-130). Risultano invece in controtendenza, con variazioni di segno positivo, le costruzioni, con 450 entrate in più rispetto al 2023. Nonostante la progressiva riduzione degli incentivi fiscali legati ai bonus edilizi, il settore ha infatti continuato a esprimere una domanda di manodopera alimentata non solo dalla prosecuzione dei cantieri già avviati, ma anche dagli investimenti pubblici connessi al PNRR.

Considerando la classe dimensionale, emerge come le imprese di minori dimensioni - che costituiscono la componente prevalente del tessuto economico

locale - continuano a concentrare la quota maggiore delle previsioni di entrata. Nel 2024, 25.370 ingressi, pari a un terzo del totale, sono previsti da imprese con meno di 10 dipendenti. A questi si aggiungono 30.900 inserimenti da aziende con 10-49 addetti e 13.860 da imprese di medie dimensioni (50-249 dipendenti). Le aziende con oltre 250 dipendenti programmano invece circa 11.290 nuove entrate. Complessivamente, oltre l'86% delle posizioni aperte proviene quindi da imprese con meno di 250 dipendenti.

Analizzando la tipologia di contratti previsti, la maggioranza delle previsioni in entrata riguarda lavoratori dipendenti (94,9% incluso il personale in somministrazione), mentre i collaboratori occasionali o a partita IVA rappresentano il 4,1% e i collaboratori coordinati e continuativi lo 0,9%.

Nel settore industriale, la domanda di personale dipendente è particolarmente rilevante: il 96,5% delle imprese prevede ingressi con contratto di lavoro dipendente, e una quota pari al 16,5% di queste riguarda contratti di somministrazione. Anche nel settore dei servizi il lavoro dipendente rappresenta la forma contrattuale prevalente, interessando il 94,6% delle previsioni di ingresso, con una quota decisamente più contenuta di contratti in somministrazione (3,4%). Le forme di collaborazione autonoma - come contratti a partita IVA, prestazioni occasionali o rapporti di collaborazione coordinata e continuativa - risultano residuali, rappresentando il 5,4% delle entrate previste nel settore dei servizi e il 3,5% nell'industria. Tali modalità contrattuali, seppur minoritarie, tendono a essere utilizzate con maggiore frequenza dalle imprese di dimensioni medio-grandi (oltre 50 dipendenti).

4.2. La difficoltà di reperimento dichiarata dalle imprese e i principali canali di selezione utilizzati

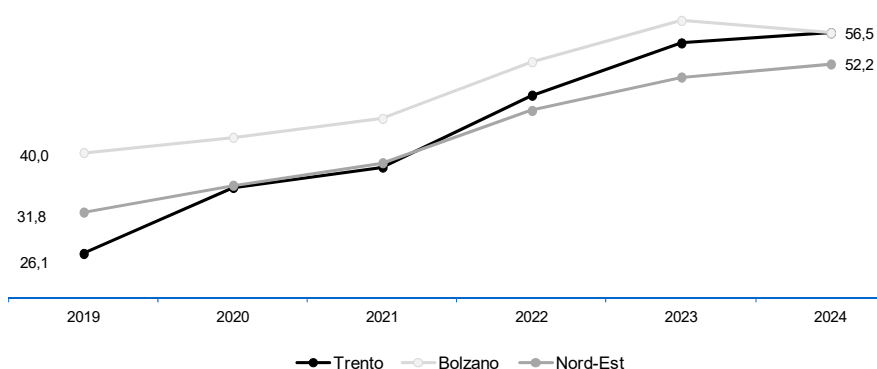
Se da un lato le previsioni di ricerca di personale continuano a mantenersi su livelli elevati, dall'altro rimane aperta la questione della capacità dell'offerta di lavoro di rispondere in maniera adeguata alla domanda espressa dalle imprese, sia in termini quantitativi che qualitativi. Le difficoltà delle imprese nel trovare personale risultano in aumento sull'intero territorio nazionale, evidenziando differenze a livello territoriale, con percentuali più elevate nel Nord-Ovest (49,3%) e soprattutto del Nord-Est (52,2%), a fronte di un'incidenza ben più contenuta nel Mezzogiorno (43,1%). Alla maggiore difficoltà di reperimento che si registra nell'area geografica del Nord-Est contribuiscono in particolare le province di Trento (56,5%), Bolzano (56,5%), Belluno (55,7%), Pordenone (52,0%), Gorizia (48,8%) e Udine (47,8%).

Il Trentino-Alto Adige si colloca quindi tra le aree con la più elevata difficoltà di reperimento di personale. Questa situazione è riconducibile a un conte-

sto in cui il tasso di disoccupazione si attesta su livelli fisiologici e la popolazione in età lavorativa è in diminuzione. Si tratta di fattori che limitano la disponibilità di forza lavoro e accentuano le criticità nel soddisfare il fabbisogno espresso dal sistema produttivo. Di fatto, in Trentino, la difficoltà di reperimento è attribuita nella maggior parte dei casi a una mancanza di candidati sul mercato (40,2% delle entrate previste), mentre il 12,1% delle imprese si confronta con problemi legati all'inadeguatezza delle figure disponibili.

In provincia di Trento, i dati relativi alle difficoltà di reperimento mostrano evidenze chiare: la quota di entrate previste che le imprese ritengono di difficile reperimento registra un aumento significativo negli ultimi anni raggiungendo il 56,5% (era 26,1% prima della pandemia). La percentuale di entrate programmate per le quali le imprese incontrano difficoltà nel processo è aumentata di oltre 30 punti percentuali rispetto al 2019 (Graf. 2).

Graf. 2 - Difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese per aree territoriali (2019-2024) (valori percentuali)



Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Un aspetto strettamente legato sia alle difficoltà di reperimento del personale sia all'esito dei processi di selezione riguarda i canali utilizzati dalle imprese per la ricerca dei candidati (Tab. 1).

Tab. 1 - Canali di selezione utilizzati dalle imprese in provincia di Trento (2019-2024) (valori percentuali)

	Centri per l'Impiego	Agenzie per il lavoro/Società di selezione del personale	CV inviati all'impresa	Accordi con scuole, univ. o enti formativi	Candidati conosciuti personalmente	Avvisi e annunci su web e social network	Segnalazioni di altre imprese	Conoscenti, amici e parenti	Altri canali
2024	14,7	12,1	36,7	6,9	41,9	15,6	5,0	35,1	11,3
2023	18,3	13,0	38,3	7,3	43,3	14,3	6,3	36,4	10,1
2022	17,4	10,8	36,1	7,9	45,5	12,0	5,8	35,1	11,7
2021	14,7	11,8	36,8	7,6	46,3	9,3	5,3	31,3	11,4
2020	12,7	11,4	37,8	8,6	48,1	8,5	5,0	29,5	10,6
2019	12,4	8,3	40,1	9,2	47,6	7,1	4,2	27,6	12,3

Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior

Le modalità informali si confermano le più diffuse: le imprese tendono a privilegiare la conoscenza diretta dei candidati (41,9%), i curricula ricevuti spontaneamente (36,7%) e le segnalazioni provenienti da conoscenti, amici e parenti (35,1%). Tuttavia, negli ultimi anni si è registrato un incremento significativo del ricorso al web come strumento di reclutamento, passato dal 7,1% nel 2019 al 15,6%, una tendenza che riguarda non solo le realtà più strutturate, ma anche le imprese di dimensioni minori.

Tra i canali meno utilizzati si collocano i centri per l'impiego - CpI (14,7%), le Agenzie per il lavoro (12,1%) e le collaborazioni con scuole e università (6,9%). Con riferimento ai CpI, va comunque segnalato che, nonostante il ruolo ancora marginale, il loro utilizzo ha conosciuto un moderato aumento nel periodo post-pandemico: dal 12,4% nel 2019 si è passati al 17,4% nel 2022 e al 18,3% nel 2023. Tale crescita può essere attribuita, da un lato, al rafforzamento delle politiche attive del lavoro e alle misure di sostegno all'occupazione promosse a livello nazionale e locale, che hanno incentivato una maggiore interazione tra imprese e servizi pubblici; dall'altro, alle crescenti difficoltà di reperimento di manodopera che hanno spinto le imprese a diversificare le modalità di ricerca, rivolgendosi con maggiore frequenza anche a canali istituzionali.

A livello settoriale, la conoscenza diretta dei candidati risulta particolarmente diffusa nel settore edile (47,2%) e in quello dell'alloggio e della ristorazione (45,7%). Tuttavia, anche per le costruzioni si osserva un utilizzo crescente dei CpI, utilizzati dal 18,3% delle imprese del settore. Un maggiore ricorso ai CpI si registra anche nei servizi avanzati di supporto alle imprese (24,8%) e in alcuni comparti industriali, come le industrie metallurgiche (24,2%) e quelle della fabbricazione di macchinari e mezzi di trasporto (23,4%). L'analisi dei curricula si conferma invece come il canale privilegiato nei servizi, con percentuali elevate nella sanità e assistenza sociale (62,1%) e nei servizi informatici e delle

telecomunicazioni (52,0%). Il canale web, infine, è particolarmente utilizzato dalle imprese del settore delle *public utilities* (29,9%).

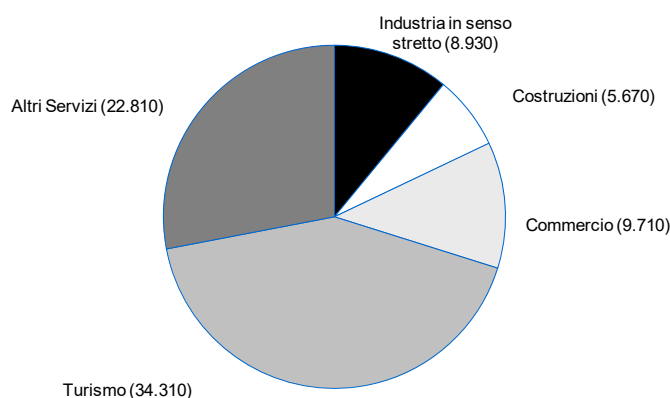
Anche la dimensione aziendale incide significativamente sulle scelte di selezione: le imprese di grandi dimensioni tendono a privilegiare canali formali e strutturati, come i curricula, le agenzie di selezione e le piattaforme online. Le piccole e medie imprese, invece, continuano a fare ampio ricorso a modalità informali, come la conoscenza diretta e il passaparola. Sebbene l'uso del web sia in crescita, favorito probabilmente dalla crescente difficoltà di reperimento, i canali informali rimangono i più diffusi, pur con il limite di non permettere un ampliamento significativo del bacino di candidati al di fuori del contesto territoriale di riferimento.

4.3. Le previsioni di ricerca di personale per settore

Per comprendere meglio le dinamiche del mercato del lavoro in provincia di Trento nel 2024, è necessario analizzare con maggiore dettaglio le previsioni di entrate di personale per settore di attività (Graf. 3).

I volumi della ricerca di personale per il 2024 sono guidati principalmente dalle imprese del settore dei servizi, che rappresentano l'82% delle entrate previste, mentre l'industria contribuisce con il restante 18%.

Graf. 3 - Entrate di personale previste per settore di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti)



Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

In particolare, nel settore del turismo, si prevede un fabbisogno del 42,1% del totale delle entrate, pari a 34.310 unità. Questo indica un'elevata domanda di personale in un settore cruciale per l'economia locale, che necessita di un flusso costante di lavoratori per sostenere il suo funzionamento. Il commercio, pur essendo meno rilevante in termini assoluti rispetto al settore ricettivo (9.710 unità), contribuisce con un ulteriore 11,9% delle entrate previste.

Gli altri servizi - categoria eterogenea che include, tra gli altri, i servizi informatici, le attività di supporto avanzato alle imprese, la logistica, la sanità e l'assistenza sociale - coprono complessivamente il 28,0% delle previsioni di ingresso, pari a 22.810 unità. La varietà delle attività incluse in questa area evidenzia un fabbisogno occupazionale ampio e differenziato, che spazia da competenze altamente specialistiche a profili più generici.

Nel settore delle costruzioni si prevede un fabbisogno di 5.670 unità, pari al 7,0% del totale. Questo dato sottolinea un moderato livello di attività nel settore edile, fondamentale per lo sviluppo infrastrutturale della provincia.

Infine, l'industria in senso stretto richiede 8.930 unità, rappresentando l'11,0% delle entrate previste. Questo settore, pur non essendo dominante, mantiene un ruolo significativo nel tessuto economico locale e richiede una forza lavoro specializzata per sostenere la produzione industriale.

In sintesi, l'analisi delle previsioni di entrata per il 2024 conferma la predominanza del settore terziario. Il comparto ricettivo-commerciale assorbe oltre la metà delle previsioni di nuove entrate, seguito dagli altri servizi.

4.3.1. Il fabbisogno espresso per figura professionale

I dati sulle figure professionali richieste dai comparti produttivi del nostro territorio (Tab. 2) rivestono un'importanza fondamentale, in quanto incidono direttamente sull'individuazione delle professionalità necessarie, sulle competenze da ricercare e, più in generale, sull'andamento delle dinamiche occupazionali.

Nel comparto del turismo, il 69,0% delle richieste riguarda figure qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, mentre circa un quarto è costituito da personale non qualificato. Le esigenze occupazionali si concentrano soprattutto su profili operativi, come cuochi, camerieri, addetti alla *reception* e alle pulizie. La scarsa incidenza di professioni ad alta specializzazione riflette la natura del comparto, orientato principalmente al contatto diretto con il cliente e caratterizzato da dinamiche stagionali che richiedono capacità pratiche e flessibilità, e meno competenze tecniche o manageriali.

Tab. 2 - Entrate di personale previste per figura professionale e settore di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)

	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio	Turismo	Altri servizi
Dirigenti e professioni intellettuali, scientifiche e con elevata specializzazione	4,3	0,7	3,5	0,0	12,9
Professioni tecniche	12,5	6,0	9,0	0,8	18,7
Impiegati	6,6	3,4	3,9	5,4	13,3
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	3,8	0,0	61,2	69,0	17,8
Artigiani e operai specializzati	29,1	76,9	9,8	0,2	1,5
Conduttori impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conducenti di veicoli	36,1	5,6	3,5	0,0	12,3
Professioni non qualificate	7,6	7,4	9,1	24,6	23,5

Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Analogamente, nel comparto del commercio, il 61,2% della domanda è rivolto a figure qualificate nelle attività commerciali e dei servizi. Tuttavia, si nota anche una significativa richiesta di professioni tecniche ed esecutive d'ufficio, che costituiscono, complessivamente, il 12,9% del totale. Questo suggerisce che, oltre alla gestione delle vendite e delle operazioni commerciali, il settore del commercio abbia bisogno di supporto amministrativo e di competenze tecniche per mantenere l'efficienza operativa.

Il comparto altri servizi mostra una distribuzione più equilibrata della domanda tra le varie figure professionali. Quasi il 45% del fabbisogno riguarda profili dirigenziali, tecnici e impiegatizi: in particolare, le professioni tecniche rappresentano il 18,7%, quelle impiegatizie il 13,3%, mentre le professioni intellettuali, scientifiche e ad alta specializzazione si attestano al 12,9%. Rilevante anche la quota di personale non qualificato, pari al 23,5% del totale.

Il fabbisogno dell'industria in senso stretto si concentra principalmente su due categorie: i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (36,1%) e gli artigiani e operai specializzati (29,1%). Questi gruppi rappresentano complessivamente oltre il 65% delle richieste, sottolineando l'importanza della manodopera specializzata e delle competenze tecniche nel settore industriale. Le professioni tecniche costituiscono un altro ambito significativo, rappresentando il 12,5% delle richieste totali, mentre le professioni non qualificate coprono il 7,6%. Sebbene non prevalente, il comparto industriale mantiene un peso rilevante all'interno del sistema economico locale, con una domanda concentrata su profili tecnici e professionalità specializzate in ambito produttivo.

Nel comparto delle costruzioni, la ricerca di personale risulta fortemente orientata verso artigiani e operai specializzati, che costituiscono il 76,9% delle richieste. Le professioni non qualificate rappresentano il 7,4%, evidenziando una necessità minore di personale senza competenze specifiche. Inoltre, il 6,0% delle richieste è rivolto a professionisti tecnici, essenziali per supportare le attività di costruzione.

L'analisi delle variazioni percentuali nelle entrate programmate per figura professionale e settore di attività, riferite al confronto tra il 2023 e il 2024, evidenzia alcuni cambiamenti che risultano coerenti con la struttura del mercato del lavoro provinciale, l'evoluzione dei comparti produttivi e le tendenze in atto.

Nel comparto delle costruzioni si registra un incremento degli ingressi, in particolare per artigiani, conduttori di impianti e operai specializzati (+8,5%), oltre che per profili impiegatizi (+11,8%). Tali dati confermano che, nonostante la progressiva riduzione degli incentivi fiscali legati ai bonus edilizi, il settore continua a necessitare di forza lavoro, spinta dalla prosecuzione dei cantieri già avviati, anche fuori regione, e dagli investimenti pubblici (PNRR).

Nel turismo, le richieste di assunzione per profili operativi - come cuochi, camerieri e addetti all'accoglienza - si mantengono su livelli elevati, in linea con l'andamento positivo della domanda turistica. Si rileva tuttavia una diminuzione nella domanda di personale non qualificato (-6,5%).

Il comparto degli altri servizi pur rimanendo tra i principali ambiti di impiego per le professioni tecniche, evidenzia una marcata contrazione della domanda per queste figure (-19,5%). Tale riduzione potrebbe riflettere una fase di consolidamento, successiva alla crescita sostenuta registrata nel periodo post-pandemico.

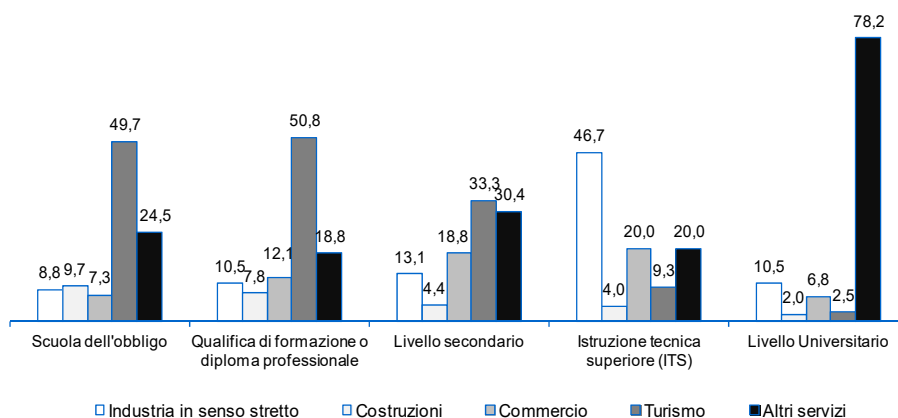
Nel commercio, si evidenzia un aumento delle richieste per professioni qualificate nei servizi (+1.070 ingressi), segnale di una possibile evoluzione del comparto verso modelli più complessi, legati anche all'e-commerce e alla necessità di innovare i servizi offerti.

Infine, nel manifatturiero si registra una contrazione della domanda di lavoro, che interessa in particolare gli operai e le professioni tecniche, con una riduzione complessiva di circa 490 entrate programmate rispetto al 2023. Anche il personale non qualificato subisce un calo, pari a 390 posizioni in meno. Tali diminuzioni sono in parte compensate dai lievi incrementi osservati per gli altri gruppi professionali, quali i dirigenti e le figure intermedie. Un andamento che può essere ricondotto al rallentamento di alcuni comparti industriali strategici, e da un contesto politico ed economico internazionale ancora instabile, che influenza negativamente le dinamiche occupazionali del settore.

4.3.2. Il fabbisogno espresso per titolo di studio

L'analisi dei fabbisogni occupazionali da parte delle aziende trentine, suddivisi per titolo di studio, offre ulteriori elementi utili per comprendere l'evoluzione del mercato del lavoro locale (Graf. 4).

Graf. 4 - Distribuzione delle entrate di personale previste per titolo di studio e settore di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)



Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

La richiesta di personale da parte delle imprese è indirizzata, in sette casi su dieci, a chi possiede almeno un titolo di studio secondario; solamente in tre su dieci è ritenuta sufficiente la sola scuola dell'obbligo.

La qualifica di formazione professionale rappresenta il titolo di studio più richiesto, coprendo quasi la metà delle entrate previste (38.240 unità). Un dato che riflette una forte domanda di competenze pratiche e operative, coerente con la struttura produttiva locale.

Segue il titolo di istruzione obbligatoria, richiesto in 18.460 casi, pari al 22,7% del totale. Anche in questo caso si tratta di una componente significativa, riconducibile alla necessità di coprire mansioni non qualificate o a bassa specializzazione, spesso legate a lavori stagionali, in particolare nel settore turistico.

I diplomati della scuola secondaria superiore, inclusi quelli provenienti dall'istruzione tecnica superiore (ITS), rappresentano il 20,1% delle richieste (16.370 unità)³. Questo segmento comprende sia figure tecniche con competenze più avanzate, in particolare per l'industria e la logistica, sia profili amministrativi e commerciali destinati al terziario.

Le figure con un titolo di studio universitario rappresentano il 9,3% delle richieste, pari a circa 7.600 unità. Anche in questo caso, la composizione settoriale incide in modo rilevante: la struttura economica e produttiva del territorio è caratterizzata per lo più da attività ad alta intensità di lavoro operativo che si concentrano soprattutto nel turismo e nel commercio. In questi ambiti, l'esperienza pregressa e la formazione professionale sono spesso considerate più funzionali rispetto a un titolo di studio elevato. Un ulteriore elemento da considerare è la prevalenza di imprese di piccola dimensione, che rispetto a realtà aziendali medio-grandi, non dispongono di strutture organizzative complesse che giustificano l'inserimento di più figure altamente qualificate.

L'analisi della domanda di personale per titolo di studio nei diversi comparti di attività evidenzia una distribuzione varia e significativa, riflettendo le esigenze specifiche e le caratteristiche proprie di ciascun ambito.

La richiesta di personale con titolo di studio universitario è prevalentemente concentrata nel comparto altri servizi dove rappresenta il 78,2% del totale della domanda espressa dalle imprese del comparto. Questo dato indica una forte necessità di competenze avanzate e specializzate in ambiti come la sanità, l'istruzione, i servizi professionali, scientifici e tecnici, dove la formazione universitaria è cruciale per garantire un elevato livello di professionalità e competenza.

L'Industria in senso stretto assorbe il 10,5% della domanda di laureati, riflettendo una minore necessità di qualifiche accademiche elevate rispetto ai servizi, ma comunque una richiesta per ruoli specifici che richiedono conoscenze tecniche approfondite e capacità di innovazione. Il commercio, infine, rappresenta il 6,8% della domanda, evidenziando un fabbisogno per posizioni che, seppur meno numerose rispetto agli altri servizi, richiedono competenze gestionali, economiche e di *marketing*.

Nel comparto turistico si concentra la maggior parte della domanda di personale con qualifica professionale. Il 50,8% delle 34.310 previsioni di entrata richiede questo livello di istruzione, sottolineando l'importanza di competenze pratiche, spesso acquisite tramite percorsi formativi mirati al settore turistico,

³ Diversamente dal resto d'Italia, dove opera il sistema degli istituti tecnici superiori (ITS), in Trentino l'alta formazione professionale (AFP) rappresenta il corrispondente sistema di formazione terziaria non accademica.

gastronomico e dell'ospitalità. Per quanto riguarda le entrate previste senza alcun titolo di studio oltre la licenza dell'obbligo, circa il 50% delle 18.460 posizioni è anch'esso legato al turismo. Anche questo riflette la natura del settore, che offre molte opportunità lavorative in ruoli che richiedono più competenze pratiche e abilità personali piuttosto che titoli di studio formali.

La domanda di personale con un titolo di istruzione tecnica superiore (ITS) è principalmente espressa dall'industria, rappresentando il 46,7% delle richieste. Il commercio e gli altri servizi seguono entrambi con il 20,0%, indicando un riconoscimento dell'importanza delle competenze tecniche avanzate in questi ambiti, che spesso necessitano di professionisti capaci di applicare conoscenze tecnologiche e innovative.

Le previsioni di entrata per personale con un diploma di istruzione secondaria superiore sono principalmente distribuite nel turismo, negli altri servizi e nel commercio. Nel dettaglio, il 33,3% delle richieste proviene dal turismo, il 30,4% dagli altri servizi, il 18,8% dal commercio e il 13,1% dall'industria in senso stretto. Il comparto delle costruzioni mostra una domanda più limitata, con il 4,4% delle richieste.

4.4. Le figure ricercate

4.4.1. Numero e difficoltà di reperimento

Nel 2024, la fotografia complessiva del fabbisogno dichiarato dalle imprese mostra una tendenza simile a quella degli anni precedenti. Il gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi continua a costituire la maggior parte delle previsioni di entrata, con 34.030 posizioni, pari al 41,8% del totale (Graf. 5).

Al secondo posto per numero di figure ricercate si collocano le professioni non qualificate, con 15.780 posizioni previste, pari al 19,4% del totale. Seguono gli operai specializzati, che nel 2024 superano di poco il gruppo delle professioni tecniche e guadagnano il terzo posto con 8.300 ingressi previsti, corrispondenti al 10,2% del totale.

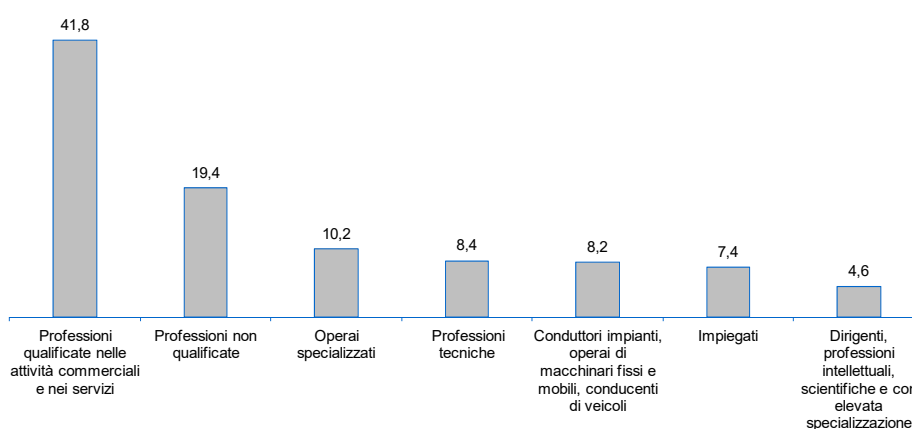
Le professioni tecniche, rispetto al 2023, scalano al quarto posto con 6.860 nuovi ingressi, pari all'8,4%. Al quinto posto si trovano i conduttori di impianti e gli operai di macchinari fissi e mobili, con 6.700 entrate previste (8,2%).

Infine, il fabbisogno dichiarato per gli impiegati si conferma al 7,4% (6.050 ingressi), mentre le professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione si attestano al 4,6% (3.720 ingressi).

Il confronto con le esigenze di personale espresse dalle imprese nel 2023, mette in luce un dato evidente: l'unico gruppo professionale che registra un

aumento significativo delle previsioni di entrata per il 2024 è quello delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, con una crescita del +10,6%. Tutti gli altri gruppi professionali mostrano variazioni minime o, in alcuni casi, una contrazione.

Graf. 5 - Entrate di personale previste per figura professionale in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)

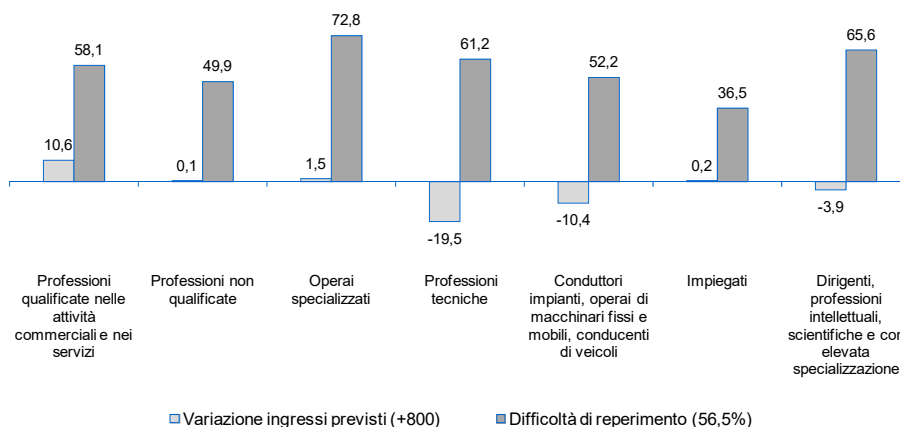


Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Gli impiegati (+0,2%) e le professioni non qualificate (+0,1%), che nel 2023 rappresentavano una delle categorie con l'aumento più marcato, rimangono pressoché stabili. Le entrate previste per gli operai specializzati, crescono leggermente (+1,5%), ma evidenziano un rallentamento rispetto all'anno precedente, quando l'incremento sul 2022 era stato dell'11,1%. Risultano in diminuzione le previsioni di assunzione per le professioni tecniche (-19,5%) e per i conduttori di impianti e macchinari (-10,4%). In calo anche le professioni intellettuali, scientifiche e dirigenziali (-3,9%).

La quota di profili difficili da reperire resta elevata, attestandosi al 56,5%, un valore pressoché stabile rispetto al 2023 (55,1%). Come già evidenziato, l'analisi del trend pluriennale evidenzia un'evoluzione marcata per questo indicatore: nel 2019, ovvero prima della crisi pandemica, la difficoltà di reperimento si fermava al 26,1%. In pochi anni, questa percentuale è più che raddoppiata, a testimonianza di un mercato del lavoro che fatica sempre più a coprire le posizioni richieste. Esiste uno squilibrio crescente tra le risorse umane disponibili e i fabbisogni espressi dalle imprese, che interessa trasversalmente molti settori e livelli professionali.

Graf. 6 - Variazione entrate di personale previste 2024-2023 e difficoltà di reperimento per figura professionale in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)



Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Uno dei principali fattori alla base di questa criticità è la carenza di candidati. Tale dinamica è chiaramente evidenziata dall'aumento del *mismatch* legato proprio alla disponibilità di profili, passato dal 16,1% nel 2019 al 40,2% nel 2024. In altri termini, circa quattro candidati su dieci risultano indisponibili per le posizioni offerte, generando un vuoto significativo nel mercato del lavoro.

Parallelamente, anche il *mismatch* qualitativo, ossia l'inadeguatezza delle competenze possedute dai candidati rispetto a quelle attese dalle aziende, è in crescita. Tuttavia, questo aumento è meno marcato, passando dal 7,4% al 12,1% sul totale delle entrate programmate. Ciò indica che, sebbene esista un problema di competenze, esso è meno rilevante rispetto alla pura mancanza di candidati.

L'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro, con particolare riferimento alle difficoltà di reperimento delle varie professionalità conferma un fenomeno che si potrebbe ormai definire strutturale: le maggiori criticità si concentrano nelle professioni tecniche e, in generale, nei ruoli che richiedono un'elevata specializzazione.

Il caso più evidente riguarda gli operai specializzati, per i quali la quota di difficile reperibilità raggiunge il 72,8%, con un incremento di circa dieci punti percentuali rispetto al 2023 e di oltre trenta punti rispetto al 2019. Si tratta del valore più elevato tra tutti i gruppi professionali, a testimonianza della crescente scarsità di manodopera qualificata nel settore manifatturiero e artigianale.

Valori elevati si osservano anche per le professioni intellettuali, scientifiche e dirigenziali (65,6%) e per le professioni tecniche, con una quota di difficile reperibilità del 61,2%. Anche tra i conduttori di impianti e operai addetti a macchinari fissi e mobili si riscontrano criticità rilevanti, con una percentuale del 52,2%.

Al contrario, le professioni impiegate risultano relativamente più reperibili sul mercato del lavoro, con una difficoltà pari al 36,5%, ben al di sotto della media generale.

Un cambiamento particolarmente significativo riguarda le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi. Fino al 2019, queste figure erano considerate facilmente reperibili (difficoltà al 21,8%), ma la situazione è mutata radicalmente nel periodo post-pandemico: la quota è salita al 36,6% nel 2021, ha raggiunto il 55,9% nel 2023 e nel 2024 si attesta al 58,1%. All'interno di questo gruppo spiccano le criticità espresse dalle imprese del comparto sanitario e dei servizi sociali, dove la difficoltà di reperimento si avvicina all'80%, evidenziando uno squilibrio sempre più marcato tra domanda e offerta di personale qualificato in un settore cruciale non solo per l'economia del territorio, ma anche per la salute pubblica.

Anche nel comparto della ristorazione si osserva un netto peggioramento delle condizioni di reperimento del personale (in particolare per cuochi e camerieri). Nel 2019, la quota di difficoltà si attestava al 20,9%, ma già nel 2020 era salita al 34,2%, per poi raggiungere il 61,9% nel 2024.

Un'evoluzione analoga si registra anche per le professioni non qualificate. Dal 24,1% rilevato nel 2021, il tasso di difficile reperibilità è salito al 45,7% nel 2023, fino a toccare il 49,9% nel 2024. L'aumento di 4,2 punti percentuali in un solo anno evidenzia un ulteriore cambiamento: anche i profili meno specializzati stanno diventando progressivamente più difficili da reperire, a conferma di una tensione crescente che coinvolge sempre più figure richieste dal mercato del lavoro.

4.4.2. Gli indirizzi di studio più richiesti

La Tab. 3 fornisce un quadro dettagliato delle entrate previste per titolo di studio e tipo di professione, evidenziando come i titoli di studio più elevati siano prevalentemente associati alle professioni dei gruppi professionali più qualificati, mentre i livelli di istruzione inferiori corrispondano a ruoli che richiedono minore specializzazione.

Il possesso di una laurea o di un titolo di studio post-diploma (ITS) si rivela essenziale per il 98,9% delle entrate previste per le professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione ed è richiesto in oltre la me-

tà delle posizioni rivolte alle professioni tecniche. Per queste ultime, tuttavia, più di un terzo delle richieste può essere soddisfatto anche con un diploma di scuola superiore. Nessuna professione qualificata, incluse quelle esecutive, considera sufficiente il solo possesso della licenza dell'obbligo.

Per gli impiegati, il diploma di scuola superiore resta il requisito di istruzione prioritario: nel 2024, oltre il 60% delle entrate programmate per queste professioni richiede questo titolo.

Le qualifiche o i diplomi professionali sono particolarmente richiesti per artigiani e operai: nel 2025 quasi il 60% degli ingressi previsti richiede questo livello formativo. Anche le professioni qualificate nei servizi e nel commercio si orientano in larga parte su tali titoli, con una quota che raggiunge sette posizioni su dieci.

Scendendo nella scala professionale, cresce invece il peso delle posizioni per le quali non è richiesto alcun titolo oltre la licenza media. Tra i conduttori di impianti e gli operai di macchinari fissi e mobili, poco più di un terzo delle richieste non prevede alcun requisito di istruzione. Questa percentuale sale al 58,4% per le professioni non qualificate.

Tab. 3 - Entrate di personale previste per titolo di studio e figura professionale in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)

	Dirigenti, professioni intellettuali e scientifiche	Professioni tecniche	Impiegati	Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	Operai specializzati	Conduttori impianti, operai di macchinari fissi e mobili, conducenti di veicoli	Professioni non qualificate
Scuola dell'obbligo	0,0	0,0	0,0	14,3	24,1	35,1	58,4
Qualifica di formazione o diploma professionale	0,0	0,6	24,1	64,4	59,7	56,3	38,7
Livello secondario	1,1	46,8	62,0	21,2	14,1	8,1	2,9
Livello universitario e ITS	98,9	52,6	13,9	0,1	2,2	0,6	0,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Nel 2024, tra i vari indirizzi di laurea, quello in insegnamento e formazione si conferma il più richiesto dalle imprese, con oltre 2.000 nuove entrate previste. Una dinamica trainata in larga parte dal ricambio generazionale e che evidenzia come il settore dell'istruzione e dell'educazione continui a offrire diverse opportunità occupazionali, legate non solo al turnover fisiologico, ma anche all'elevata quota di incarichi a termine che, di anno in anno, richiedono di essere nuovamente coperti.

Seguono l'indirizzo di economia con 1.640 previsioni e quello sanitario-paramedico, con 650 previsioni. Queste tre aree coprono il 57,4 % delle richie-

ste di figure professionali con titolo universitario, al netto di quelle che richiedono una formazione post-laurea (760 entrate previste). Una quota significativa della potenziale domanda di lavoro delle imprese si rivolge inoltre ai laureati dei diversi indirizzi di ingegneria, con 1.080 contratti programmati, pari a oltre il 14% del totale, con una difficoltà di reperimento che, per alcune delle specializzazioni richieste, arriva a superare l'80%. Come già osservato negli scorsi anni, le difficoltà delle imprese nel trovare personale laureato in discipline STEM sono molto più frequenti rispetto a quanto si registra per altre lauree. Tuttavia, anche per lauree non STEM si evidenziano difficoltà di reperimento importanti che riguardano in particolare l'indirizzo sanitario - paramedico, con una percentuale che sfiora l'80%. Complessivamente, la difficoltà di reperimento per i laureati si attesta al 61,4%.

Il livello formativo terziario comprende, oltre ai percorsi universitari, anche quelli di Istruzione Tecnologia Superiore ITS (Alta Formazione Professionale – AFP in Trentino). Le entrate programmate di candidati con questa formazione hanno raggiunto le 750 unità. I due principali indirizzi di studio richiesti afferiscono ad attività di punta nel campo tecnologico come la meccatronica (260), i servizi alle imprese (210) e l'ICT (110). La difficoltà di reperimento è decisamente elevata e raggiunge il 62,4%.

Per quanto riguarda il livello di istruzione superiore, l'indirizzo di studio più richiesto dalle imprese resta quello in amministrazione, finanza e marketing, con 5.480 previsioni di entrata, cifra che corrisponde al 33,5% della potenziale domanda di diplomati. L'elevata richiesta di lavoratori con questa formazione è legata alla trasversalità di questi profili, richiesti in ambiti funzionali comuni a più settori, dall'amministrazione alle vendite. Al secondo posto si colloca l'indirizzo turistico, enogastronomico e ospitalità, con 4.790 previsioni (29,2%). Seguono l'indirizzo socio-sanitario, con 1.130 previsioni, e l'indirizzo di meccanica, meccatronica ed energia, con 1.000 previsioni.

Per quanto riguarda le difficoltà riscontrate dalle imprese nel reperire personale per questo livello di istruzione, quelle più elevate si riscontrano nell'indirizzo meccanico, con il 79,1% e negli ambiti di elettronica ed elettrotecnica e costruzioni, ambiente e territorio, che, sebbene non siano tra i primi per numero di figure ricercate, spiccano per la difficoltà di reperimento percepita, rispettivamente il 70,8% e il 59,6%. La difficoltà complessiva di reperimento per le figure di livello secondario è del 51,3%.

Considerando il livello della qualifica di formazione o del diploma professionale, l'indirizzo che movimentata il maggior numero di previsioni di entrata è quello della ristorazione, con oltre 14.080 figure previste. Segue, con una certa distanza, l'indirizzo dei servizi di promozione e accoglienza, con 4.160 previsioni, l'indirizzo meccanico, con 2.800 previsioni, l'indirizzo servizi di vendita

con 2.810. La difficoltà di reperimento complessiva per questo livello di formazione si attesta al 59,1%. In particolare, spicca la difficoltà di reperimento per l'indirizzo di ristorazione, con il 63,7%.

In conclusione, le maggiori difficoltà di reperimento riguardano soprattutto i laureati e i diplomati provenienti dagli istituti professionali, a conferma di un disallineamento tra le competenze acquisite nei percorsi formativi e i fabbisogni espressi dalle imprese. Si tratta di una dinamica che non si limita al contesto locale, ma che emerge con forza anche a livello nazionale, delineando una tendenza strutturale che rende sempre più necessario un raccordo efficace tra sistema educativo e mercato del lavoro.

4.4.3. Competenze di elevata importanza per figura professionale

Nel 2024, le imprese della provincia di Trento continuano ad attribuire una forte rilevanza alle competenze trasversali, considerate determinanti per l'inserimento e la permanenza efficace dei lavoratori nei contesti produttivi. Tra queste, emergono con particolare forza due requisiti: la flessibilità e capacità di adattamento, ritenuta molto importante dal 65,7% delle imprese e la capacità di lavorare in gruppo, indicata come prioritaria nel 57,4% dei casi. La richiesta di entrambe le competenze è in crescita negli ultimi anni, a testimonianza di un contesto lavorativo sempre più dinamico, in cui le figure professionali devono sapersi muovere tra mansioni diverse, adattandosi rapidamente ai cambiamenti organizzativi. Nel contesto trentino, una quota rilevante del fabbisogno è espressa da imprese che operano, infatti, in settori ad alta stagionalità o forte variabilità della domanda.

A seguire, altre due competenze trasversali, che risultano altamente valorizzate dalle imprese, sono la capacità di lavorare in autonomia e il *problem solving*, richieste, con importanza elevata, al 44,8% e al 38,6% delle figure professionali in ingresso. Appare invece meno rilevante la richiesta di capacità comunicative in italiano (considerata molto importante dal 35,6%) e ancora minore attenzione viene destinata alla richiesta di saper comunicare in lingua straniera (17,7%).

Un'analisi più dettagliata rivela come il peso attribuito alle diverse competenze trasversali vari sensibilmente in base al gruppo professionale considerato. Si conferma che per i dirigenti e le professioni intellettuali e scientifiche, le competenze di cruciale importanza sono, nell'ordine: flessibilità e adattamento (84,0%), lavoro di squadra (82,7%), *problem solving* (78,2%) e lavoro in autonomia (68,5%). Questo schema si riscontra anche nelle professioni tecniche, dove tutte queste competenze sono altamente apprezzate, con percentuali elevate in ciascuna categoria. In questi gruppi professionali, si registra anche una

maggior valorizzazione delle competenze comunicative, sia in italiano che in lingua straniera. Queste abilità risultano fondamentali non solo per la gestione di relazioni interne ed esterne, ma anche per interfacciarsi con clienti, partner, fornitori.

Tab. 4 - Elevata rilevanza competenze trasversali e comunicative delle entrate per figura professionale in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)

	Dirigenti professioni intellettuali e scientifiche	Professioni tecniche	Impiegati	Professioni commerciali e servizi	Artigiani, operai specializzati	Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	Professioni non qualificate	Totale
Lavorare in gruppo	82,7	77,3	67,2	65,0	48,2	35,2	36,8	57,4
Problem solving	78,2	67,6	57,7	39,7	34,2	24,3	15,4	38,6
Lavorare in autonomia	68,5	58,0	52,9	48,2	43,6	28,8	30,5	44,8
Flessibilità e adattamento	84,0	81,7	70,2	69,0	58,4	54,0	54,1	65,7
Comunicare in italiano informazioni dell'impresa	48,7	57,0	45,5	47,1	15,2	12,3	15,3	35,6
Comunicare in lingua straniera informazioni dell'impresa	29,4	30,3	48,7	24,0	1,3	0,4	0,0	17,7

Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Diversa è invece la situazione per operai specializzati, conduttori di impianti e personale non qualificato dove le imprese assegnano un peso più marginale alle competenze comunicative, soprattutto quelle in lingua straniera. In questi gruppi anche la rilevanza delle competenze trasversali è inferiore rispetto a quella indicata per le figure a elevata specializzazione e tecniche, ma raggiunge comunque percentuali significative.

Accanto alle competenze trasversali, anche le competenze *green* stanno acquisendo una rilevanza crescente (Tab. 5). L'attitudine al risparmio energetico e alla riduzione dell'impatto ambientale risulta un requisito richiesto con un grado di importanza elevata nel 45,0% degli ingressi programmati. Parallelamente la capacità di gestione di prodotti e tecnologie *green*, pur avendo una diffusione più limitata, è comunque richiesta con un'importanza elevata nel 18,9% delle entrate programmate e in particolare riguarda le figure dirigenziali.

Tra le competenze tecnologiche, la capacità di utilizzare competenze digitali (Tab. 6) è ritenuta di elevata importanza nel 16,5% dei casi, quella di utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici nel 12,8%, mentre il saper applicare tecnologie per innovare processi è considerato cruciale nel 9,5% dei casi.

Tab. 5 - Elevata rilevanza competenze green delle entrate per figura professionale in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)

	Dirigenti professioni intellettuali e scientifiche	Professioni tecniche	Impiegati	Professioni commerciali e servizi	Artigiani, operai specializzati	Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	Professioni non qualificate	Totale
Risparmio energetico e sostenibilità ambientale	45,0	36,9	45,3	45,8	45,4	43,3	47,4	45,0
Gestire prodotti/tecnologie green	22,6	20,8	19,9	19,9	18,8	14,6	16,7	18,9

Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Tab. 6 - Elevata rilevanza competenze tecnologiche delle entrate per figura professionale in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)

	Dirigenti professioni intellettuali e scientifiche	Professioni tecniche	Impiegati	Professioni commerciali e servizi	Artigiani, operai specializzati	Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	Professioni non qualificate	Totale
Utilizzare linguaggi e metodi matematici e informatici	33,1	30,1	25,9	10,7	12,7	6,3	2,7	12,8
Utilizzare competenze digitali	65,2	52,9	58,6	9,7	4,8	1,9	0,0	16,5
Applicare tecnologie digitali per innovare e automatizzare processi	21,2	17,4	14,4	8,4	10,5	8,1	3,6	9,5

Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

La rilevanza di queste competenze tecnologiche varia notevolmente tra le diverse figure professionali. La capacità di utilizzare competenze digitali è considerata di elevata importanza per oltre il 65% dei candidati per le figure dirigenziali, per il 60% circa degli impiegati e per oltre la metà dei tecnici (52,9%). Tra i gruppi professionali di livello più basso tale competenza risulta invece marginale.

Una situazione simile si osserva per l'utilizzo dei linguaggi e dei metodi matematici e informatici, che sono considerati essenziali soprattutto per le professioni dirigenziali intellettuali e scientifiche (33,1%), quelle tecniche (30,1%) e le professioni impiegate (25,9%). Anche per la capacità di applicare tecnologie per innovare processi, l'elevata importanza è segnalata nel 21,2% dei casi per le figure dirigenziali intellettuali e scientifiche, nel 17,4% per le professioni tecniche e nel 14,4% per quelle impiegate.

Le altre categorie professionali mostrano percentuali inferiori al 10% per quanto riguarda l'importanza delle competenze tecnologiche, fatta eccezione

per gli artigiani, operai specializzati e agricoltori. In questi gruppi, circa un caso su dieci riconosce l'importanza dell'utilizzo di linguaggi e metodi matematici e informatici (12,7%) e l'applicazione di tecnologie per innovare processi (10,5%). Questo dato evidenzia come, sebbene in misura minore rispetto ai ruoli più qualificati, anche nelle professioni manuali si stia riconoscendo una crescente importanza alle competenze tecnologiche per rimanere competitivi e innovativi nel mercato del lavoro odierno.

Come già evidenziato, il fabbisogno occupazionale espresso dalle imprese trentine delinea un mercato del lavoro fortemente incentrato su profili a bassa e media qualificazione, con una prevalenza di richieste rivolte a figure in possesso di diploma professionale o con competenze tecniche di tipo operativo. Le posizioni ad alta specializzazione, che richiedono titoli universitari, continuano a rappresentare una quota residuale, confermando la centralità, nel sistema produttivo locale, delle professioni tecniche e manuali. All'interno di questo scenario, tuttavia, si fa sempre più evidente una tendenza sul piano delle competenze richieste: le competenze trasversali, come flessibilità, adattabilità, capacità di lavorare in gruppo e autonomia, sono ormai considerate essenziali in tutti i gruppi professionali, superando la distinzione tra ruoli esecutivi e specialistici.

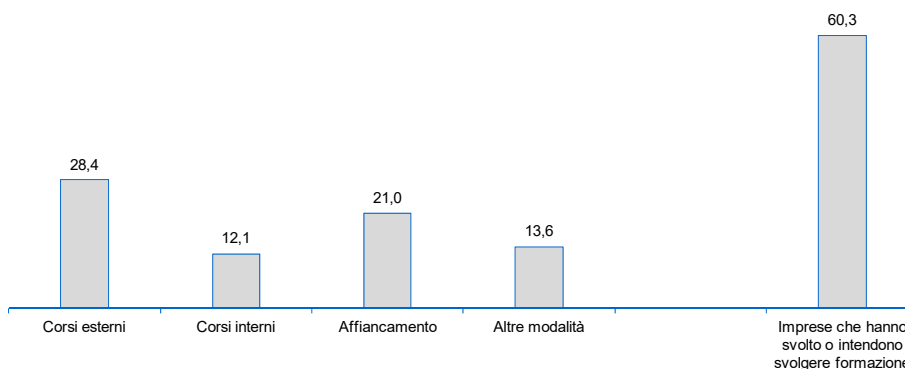
4.5. Le attività formative delle imprese

Nel complesso, il 60,3% delle imprese in Trentino ha svolto o intende svolgere attività formative nel 2024. Il dato è in lieve crescita rispetto allo scorso anno e si conferma superiore alla media nazionale che si attesta al 50,8% (Graf. 7).

La tipologia di formazione prevalente è quella relativa ai corsi esterni (28,4%), seguita dalla formazione "in affiancamento" (21,0%) e dalle modalità "diverse" (13,6%) ovvero seminari, giornate di studio, confronti con testimoni esterni etc., nonché dai corsi interni (12,1%). Si conferma dunque, nel confronto con l'anno precedente, la preferenza verso i corsi erogati dalle strutture esterne rispetto all'erogazione autonoma interna, anche se si registra un lieve aumento della percentuale riferita ai corsi interni.

Nel 2024, i settori industriali e dei servizi hanno mantenuto un impegno costante nella formazione dei propri dipendenti, riflettendo le tendenze osservate nel 2023, ma con alcune variazioni. Le industrie del legno e del mobile hanno visto un ulteriore incremento nella quota di imprese che hanno effettuato formazione, raggiungendo il 74,7% (+18,3 rispetto al 2023). Anche le public utilities hanno mostrato una crescita (73,3%), seguite dalle industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo.

Graf. 7 - Imprese che hanno effettuato o intendono effettuare attività di formazione per il personale per tipologia di formazione svolta nel 2024 (valori percentuali)

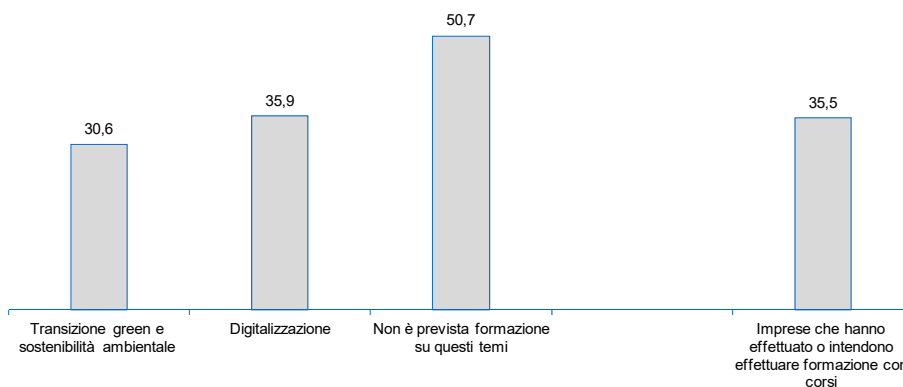


Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Nel settore dei servizi, il 57,0% delle imprese ha previsto attività formative, con in testa il comparto della sanità e assistenza sociale che raggiunge la percentuale del 96,4%, confermando un continuo investimento nella qualità e sicurezza dei servizi offerti. Seguono i comparti dei servizi informatici e delle telecomunicazioni (83,5%) e dei servizi avanzati di supporto alle imprese (69,7%).

Il Graf. 8, infine, si concentra sulle attività formative promosse dalle imprese in relazione alla transizione *green* e alla sostenibilità ambientale, oltre che alla digitalizzazione, ambiti che oggi sono considerati strategici per lo sviluppo futuro delle imprese. Nel 2024, oltre il 35% delle imprese ha dichiarato di aver programmato attività di formazione per i propri dipendenti su competenze legate a questi contesti, una quota che si colloca al di sopra della media nazionale (27,9%). Nel settore industriale si evidenzia una crescita della formazione *green*, passata dal 30,4% del 2023 al 37,9% del 2024, con picchi particolarmente marcati nelle *public utilities* e nelle industrie del legno e del mobile. Nei servizi, invece, la formazione legata alla sostenibilità e quella in ambito digitale registrano un lieve calo rispetto all'anno precedente, mantenendosi comunque su valori elevati: rispettivamente 25,8% e 38,9%.

Graf. 8 - Imprese che hanno effettuato o intendono effettuare attività di formazione per il personale per tipologia di formazione svolta con corsi nell'ambito tematico della transizione green e della sostenibilità ambientale e/o della digitalizzazione in provincia di Trento nel 2024 (valori percentuali)



Fonte: Ufficio Studi e ricerche, Camera di Commercio di Trento su dati Sistema Informativo Excelsior 2024

Pur in presenza di segnali positivi, il quadro rimane eterogeneo: circa la metà delle aziende ha investito in percorsi formativi green e digitali, mentre l'altra metà non ha attivato alcuna iniziativa in merito. Le analisi condotte da Unioncamere a livello nazionale, confermano che la propensione alla formazione è fortemente condizionata dalla dimensione aziendale. Le imprese di maggiori dimensioni riescono più facilmente a organizzare corsi, grazie a risorse economiche e strutture interne dedicate. Al contrario, micro e piccole imprese - prevalenti anche nel territorio trentino - pur riconoscendo il valore di queste competenze, spesso si scontrano con vincoli di tempo, budget e personale. Questo divario rischia di accentuare le disuguaglianze competitive e di rallentare il percorso complessivo di transizione ecologica e digitale del sistema produttivo locale. Con riferimento al mercato del lavoro, va inoltre sottolineato che la capacità innovativa e l'attenzione ai temi della sostenibilità stanno diventando sempre più decisive anche per attrarre nuovi talenti, in particolare giovani, per i quali questi aspetti incidono in modo significativo nelle scelte professionali.

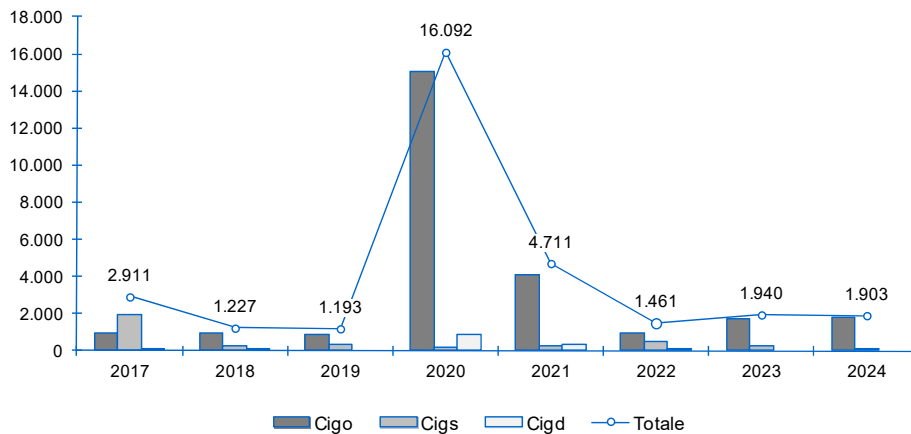
5. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI NAZIONALI

5.1. La cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria

Nel 2024, il ricorso alla cassa integrazione ha mantenuto un livello paragonabile a quello dell'anno prima, manifestando una contrazione dell'1,9% delle ore autorizzate. Le istanze avanzate dalle aziende hanno determinato la concessione di 1.902.814 ore, giustificate quasi interamente da interventi di natura ordinaria, rivolti a fronteggiare difficoltà di natura temporanea (93,1%).

Il monte ore appare comunque più alto di quello registrato nel 2018, 2019 e 2022, che rappresentano gli unici anni di "calma di mercato" in un contesto di lungo periodo caratterizzato dalla crisi economico/finanziaria iniziata nel 2008 e poi dall'improvvisa, quanto aggressiva, crisi derivante dalla pandemia da Covid-19. In entrambi i casi si trattava di fenomeni di portata mondiale che hanno richiesto notevoli interventi pubblici a favore di tutti i lavoratori dipendenti, mentre ora - in un contesto complessivo più stabile - gli elementi di perturbazione che influiscono sul ricorso alla Cig sono legati a una generale incertezza dei mercati, dovuta ai cambiamenti geopolitici in atto che, verosimilmente, si confermeranno nel prossimo futuro. Gli eventi bellici, il rincaro dell'energia, l'esigenza di limitare il consumo delle risorse del pianeta, accanto alla rapida evoluzione tecnologica, sono fattori che implicano cambiamenti nell'organizzazione di molte imprese, soprattutto se di dimensione medio-grande. Malgrado il fenomeno non interessi le dinamiche del 2024, non va sottovalutato il recente orientamento internazionale verso un nuovo protezionismo che, grazie alla leva dei dazi economici, potrà creare ulteriori difficoltà alle imprese locali, principalmente a quelle che competono sui mercati esteri.

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento (2017-2024) (valori assoluti in migliaia)



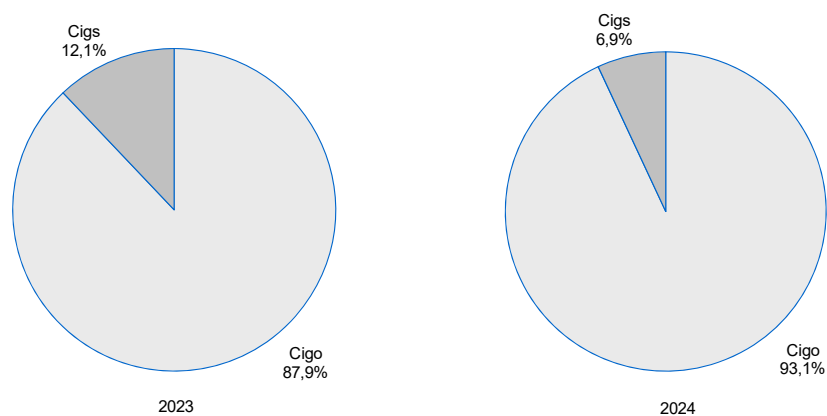
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Questa situazione di moderata instabilità si riflette sui dati riguardanti l'utilizzo della cassa integrazione, che indicano una crescita degli interventi limitata al monte ore Cigo (1.770.798 ore, in crescita del 3,8% sul 2023), mentre si riduce la richiesta di Cigs (132.016 ore, in calo del 43,7%) e non si registrano provvedimenti in deroga (Cigd) (Graf. 2).

La dinamica di medio periodo mostra una situazione incoraggiante, grazie al calo degli interventi straordinari, che nel 2017 incidono dieci volte più di oggi. Valori inferiori a quelli del 2024 si osservano solo nel 2020 e 2021, ma in quel caso il motivo era collegato alle modalità di gestione dell'ammortizzatore durante l'emergenza pandemica, che aveva precluso quasi completamente l'utilizzo della Cigs.

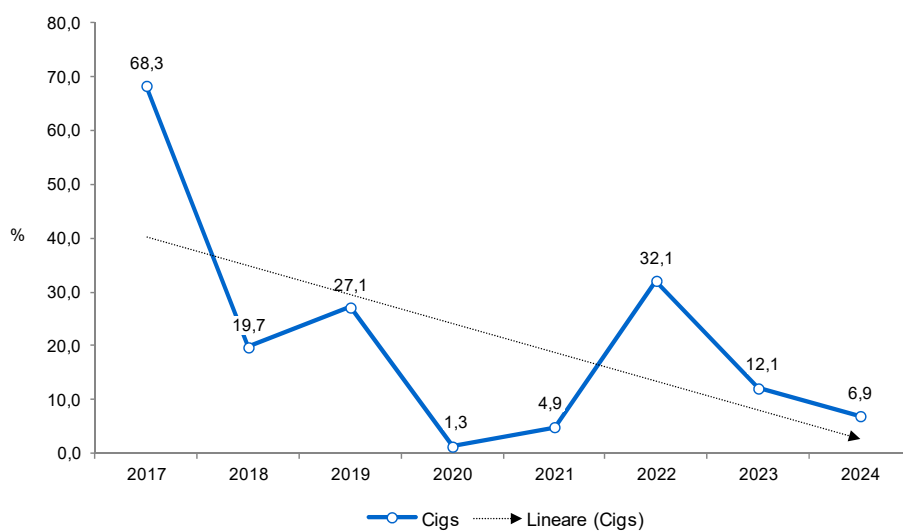
Del tutto assente, per il secondo anno consecutivo, lo strumento della cassa integrazione in deroga (Cigd), che rappresenta uno strumento di "emergenza", volto ad ampliare la platea dei lavoratori da proteggere in contesti di mercato particolarmente critici.

Graf. 2 - Ore di cassa integrazione autorizzate per tipologia di intervento in provincia di Trento (2023-2024) (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Graf. 3 - Incidenza della cassa integrazione straordinaria sulla Cig complessiva in provincia di Trento (2017-2024) (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Il contenuto calo delle ore di cassa integrazione, osservato nel 2024, non rappresenta un fenomeno generalizzato. Nell'area del Nord-Est ha interessato solo la provincia di Trento, mentre l'intera ripartizione ha fatto segnare una crescita del 38,3%, sostenuta dalla dinamica del Veneto e dell'Emilia Romagna. Anche in ambito nazionale si è osservata una discreta ripresa (+21,1%), dopo due anni di flessione. Il peso della Cigs ha manifestato invece una riduzione diffusa, scendendo ai livelli più bassi dell'ultimo triennio (Tab. 1).

Tab. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione per area territoriale (2022-2024) (valori assoluti e percentuali e variazioni percentuali)

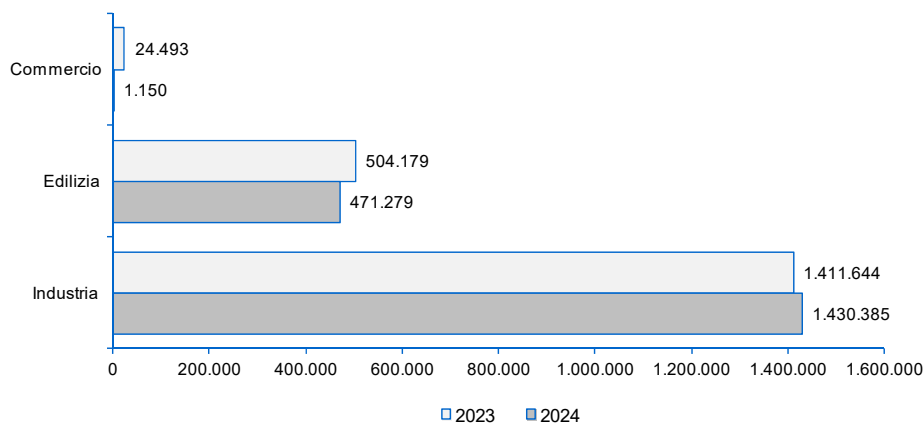
	Provincia di Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Var. % anno prec.	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Var. % anno prec.	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Var. % anno prec.	% Cigs su totale
2022	1.460.621	-69,0	32,1	86.936.508	-74,4	26,6	468.399.092	-73,8	43,2
2023	1.940.316	+32,8	12,1	107.992.137	+24,2	21,3	409.084.364	-12,7	43,5
2024	1.902.814	-1,9	6,9	149.315.971	+38,3	19,1	495.518.268	+21,1	33,4

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

In provincia di Trento, le attività dell'industria e dell'edilizia si sono spartite l'intero monte ore autorizzato nel 2024, se si esclude una quota modestissima, destinata al ramo commercio, cioè alle attività dei servizi (Graf. 4). Su base annua, le ore destinate alle attività industriali sono cresciute dell'1,3%, portandosi a 1.430.385, pari a tre quarti (75,2%) dell'intero monte ore. La variazione è il risultato di una maggiore richiesta di Cigo (+8,1%), associata alla contrazione della Cigs del 37,6%.

Le ore autorizzate in edilizia sono scese del 6,5%, attestandosi a 471.279. Si tratta esclusivamente di ore di Cigo che includono, come sempre, gli interventi legati a eventi meteorologici avversi. Il peso dell'edilizia sul monte ore annuo è sceso dal 26,0% al 24,8%. Le restanti 1.150 ore, tutte concesse a titolo di integrazione straordinaria, sono confluite nel ramo commercio e rappresentano appena lo 0,1% del totale autorizzato (Graf. 4 e 5).

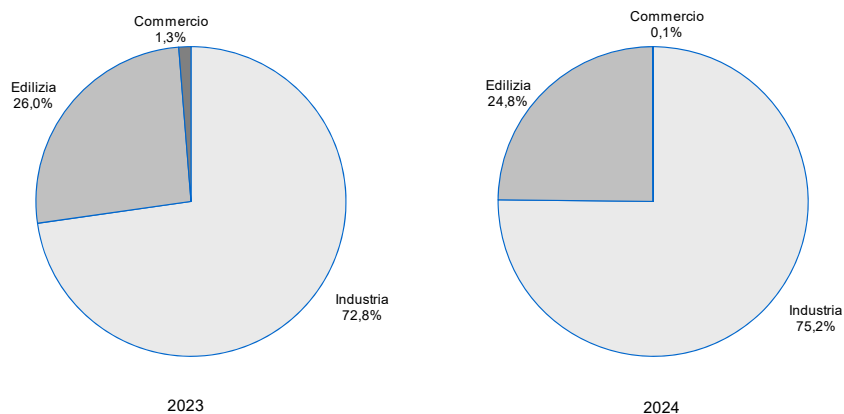
Graf. 4 - Ore di cassa integrazione autorizzate per ramo di attività in provincia di Trento (2023-2024) (valori assoluti in migliaia)



Nota: In entrambi gli anni il ramo artigianato e il ramo settori vari non hanno fatto ricorso alla cassa integrazione.

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Graf. 5 - Ore di cassa integrazione autorizzate per ramo di attività in provincia di Trento (2023-2024) (valori percentuali)



Nota: In entrambi gli anni il ramo artigianato e il ramo settori vari non hanno fatto ricorso alla cassa integrazione.

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

La cassa integrazione ordinaria ha giustificato quasi il 91% delle ore concesse a favore dell'industria, coinvolgendo buona parte delle attività (Tab. 2). L'area più interessata è quella delle attività meccaniche, che ha assorbito il 41,9% della Cigo, seguita dal comparto della carta, stampa ed editoria (25,9%). Quest'ultimo ha richiesto quasi il 40% in meno di interventi ordinari rispetto all'anno precedente, quando risultava il settore più esposto in assoluto. Il ramo edilizia, che abbraccia sia l'edilizia in senso stretto che il comparto lapideo, ha utilizzato esclusivamente integrazione ordinaria, con una quota particolarmente consistente destinata alle attività industriali (78,4%).

Tab. 2 - Ore autorizzate di cassa integrazione per tipologia di intervento e ramo di attività in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Cigs	Cigd	Totale	Var. % 24-23
Totale Ramo industria	1.299.519	130.866	0	1.430.385	+1,3
Attività economiche connesse con l'agricoltura	144	0	0	144	-
Estrazione minerali metalliferi e non	0	0	0	0	-100,0
Legno	47.018	0	0	47.018	+29.286,3
Alimentari	13.658	0	0	13.658	-53,8
Metallurgiche	181.458	0	0	181.458	+355,8
Meccaniche	544.070	25.084	0	569.154	+158,9
Tessili	632	0	0	632	-99,6
Abbigliamento	0	0	0	0	-
Chimica, gomma e fibre	101.553	105.494	0	207.047	-33,8
Pelli, cuoio e calzature	0	0	0	0	-
Lavorazione minerali non metalliferi	42.944	0	0	42.944	+926,9
Carta, stampa ed editoria	336.039	0	0	336.039	-44,5
Installazione impianti per l'edilizia	29.771	0	0	29.771	+69,3
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0	0	-
Trasporti e comunicazioni	2.232	288	0	2.520	-69,4
Tabacchicoltura	0	0	0	0	-
Servizi	0	0	0	0	-
Varie	0	0	0	0	-
Totale Ramo edilizia	471.279	0	0	471.279	-6,5
Industria edile	189.402	0	0	189.402	-12,1
Artigianato edile	76.952	0	0	76.952	-20,3
Industria lapidei	179.926	0	0	179.926	+10,8
Artigianato lapidei	24.999	0	0	24.999	-16,3
Totale Ramo commercio	0	1.150	0	1.150	-95,3
Commercio all'ingrosso	0	0	0	0	-
Commercio al minuto	0	24	0	24	-97,4
Attività varie (scuole private, case di cura private...)	0	1.126	0	1.126	-95,2
Intermediari (Agenzie viaggio, immobiliari, ...)	0	0	0	0	-
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	0	0	0	0	-
Totale Ramo settori vari	0	0	0	0	-
Totale	1.770.798	132.016	0	1.902.814	-1,9

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Gli interventi straordinari hanno coinvolto un numero limitato di comparti dell'industria e dei servizi. Il 99% degli interventi si è concentrato nell'ambito delle attività produttive. La parte più consistente, pari all'80%, ha interessato l'area della chimica, gomma e fibre, che per il secondo anno consecutivo, evidenzia esigenze di sostegno più accentuate che in passato. Le attività del terziario, che l'INPS riunisce nel ramo commercio, raccolgono il restante uno per cento delle ore, facendo segnare una contrazione del ricorso alla Cigs nell'ordine del 95% rispetto al 2023.

Gli interventi di cassa integrazione hanno evidenziato un crescendo di trimestre in trimestre (Tab. 3). Il confronto con i movimenti del 2023 indica tuttavia un maggior ricorso solo nel quarto trimestre, quando si verifica un picco di ore autorizzate per entrambe le componenti: Cigo (+141%) e Cigs (+88%).

Tab. 3 - Ore autorizzate di cassa integrazione per tipo di intervento e trimestre in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali)

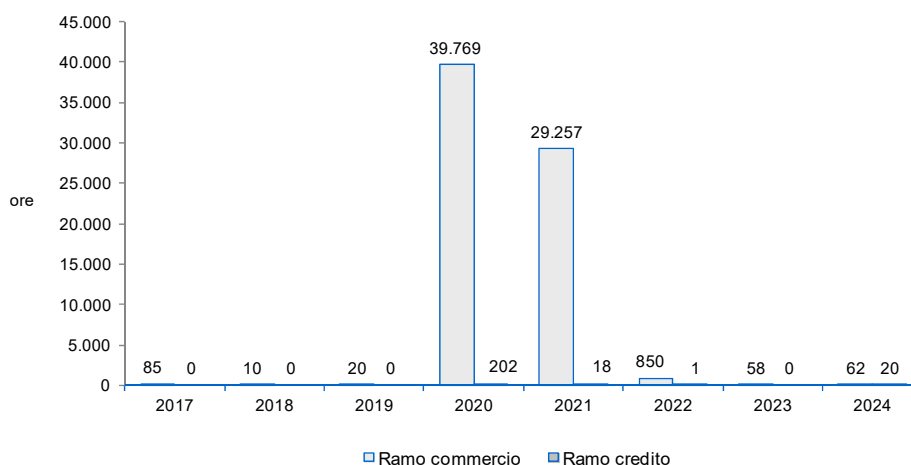
	Cigo	Cigs	Totale	Var % 24-23
I° Trimestre	284.817	864	285.681	-56,5
II° Trimestre	373.157	20.974	394.131	-12,5
III° Trimestre	397.136	11.160	408.296	-8,3
IV° Trimestre	715.688	99.018	814.706	+110,0
Totale	1.770.798	132.016	1.902.814	-1,9

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

5.2. I Fondi di solidarietà

Analogamente a quanto osservato per le attività soggette alla cassa integrazione, anche nel terziario la ripresa post-pandemica ha ridotto molto la necessità di un sostegno al reddito per i lavoratori, garantito in questo caso dai Fondi di solidarietà. Malgrado nel 2024 siano state movimentate più ore rispetto all'anno precedente, il livello complessivo è tornato paragonabile a quello degli anni 2017-2019.

Graf. 6 - Ore autorizzate attraverso i Fondi di solidarietà per ramo di attività in Trentino-Alto Adige (2017-2024) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Sull'intero territorio della Regione Trentino-Alto Adige, i Fondi hanno movimentato 82.018 ore nel corso del 2024, con un incremento del 41,2% sull'anno precedente¹. Il ramo commercio ha assorbito 62.292 ore, pari a oltre tre quarti dell'ammontare complessivo (Tab. 4). I principali destinatari sono i lavoratori nelle attività alberghiere e nei pubblici esercizi, che hanno potuto contare su 47.324 ore. La quota restante è confluita verso le attività del credito, di norma poco coinvolte da questo strumento, che hanno beneficiato di 19.726 ore. Malgrado rappresenti un ammontare relativamente modesto nel 2024, si tratta comunque del secondo valore più elevato registrato negli ultimi otto anni.

¹ A causa dell'indisponibilità dei dati per singola provincia, si illustra il quadro complessivo riferito alla Regione Trentino-Alto Adige.

Tab. 4 - Ore autorizzate attraverso i Fondi di solidarietà per tipologia e ramo di attività in Trentino-Alto Adige nel 2024 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	FIS	Altri fondi	Totale	Var. % 24-23
Totale Ramo industria	0	0	0	-
Abbigliamento	0	0	0	-
Alimentari	0	0	0	-
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	0	0	-
Carta, stampa ed editoria	0	0	0	-
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	0	0	0	-
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	0	-
Estrazione minerali metalliferi e non	0	0	0	-
Lavorazione minerali non metalliferi	0	0	0	-
Legno	0	0	0	-
Meccaniche	0	0	0	-
Metallurgiche	0	0	0	-
Servizi	0	0	0	-
Tessili	0	0	0	-
Trasporti e comunicazioni	0	0	0	-
Totale Ramo edilizia	0	0	0	-
Artigianato edile	0	0	0	-
Industria edile	0	0	0	-
Totale Ramo artigianato	0	0	0	-
Abbigliamento	0	0	0	-
Alimentari	0	0	0	-
Carta, stampa ed editoria	0	0	0	-
Lavorazione minerali non metalliferi	0	0	0	-
Legno	0	0	0	-
Meccaniche	0	0	0	-
Servizi	0	0	0	-
Tessili	0	0	0	-
Trasporti e comunicazioni	0	0	0	-
Varie	0	0	0	-
Totale Ramo commercio	4.086	58.206	62.292	7,3
Alberghi, pubblici esercizi e attività similari	0	47.324	47.324	33,5
Attività varie (Professionisti, scuole e case di cura private...)	3.568	9.248	12.816	26,6
Commercio al minuto	0	1.634	1.634	-61,1
Commercio all'ingrosso	518	0	518	-93,8
Intermediari (Agenzie viaggio e immobiliari...)	0	0	0	-
Totale Ramo credito	0	19.726	19.726	-
Credito	0	19.726	19.726	1.983,0
Totale Ramo ex-enti pubblici	0	0	0	-
Totale Ramo settori vari	0	0	0	-
Totale	4.086	77.932	82.018	41,2

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

5.3. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti

I dati sulle indennità riconosciute ai lavoratori dipendenti che hanno perso il lavoro involontariamente (Naspi) sono diffusi dall'INPS e sono aggiornati all'anno 2023.

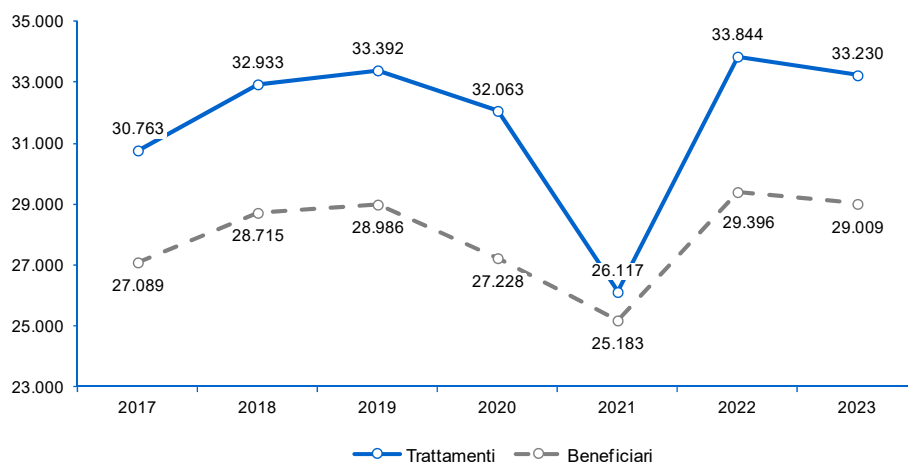
Il numero dei trattamenti di disoccupazione erogati in provincia di Trento e dei relativi soggetti beneficiari è cresciuto fino alla crisi degli anni 2020-2021, quando il blocco dei licenziamenti e l'uso massiccio della cassa integrazione hanno contenuto fortemente il fenomeno della disoccupazione involontaria. Nel 2022, con la ripresa completa delle attività, si è osservato un brusco rialzo del ricorso alla Naspi, confermato nel 2023, pur se in termini meno accentuati. Malgrado il numero di indennità erogate rappresenti ancora un ammontare elevato, nell'ultimo anno si osserva un modesto arretramento, che sembra associato al calo della disoccupazione registrato negli ultimi anni.

Nel dettaglio, il numero di prestazioni di disoccupazione erogate nel 2023 ammonta a 33.230, in calo dell'1,8% rispetto all'anno precedente. I beneficiari dei trattamenti si attestano a 29.009, l'1,3% in meno su base annua (Tab. 5).

La contrazione è dovuta soprattutto alla dinamica maschile che ha visto scendere del 2,3% i trattamenti e dell'1,8% i beneficiari. Anche tra le donne si registra una flessione, quantificabile nell'1,0% in meno di beneficiarie e nell'1,5% in meno di trattamenti riconosciuti. Nel 2023 le donne rappresentano il 62,2% dei beneficiari complessivi. Il numero medio di trattamenti per beneficiario scende a 1,1 rispetto al valore di 1,2 rilevato nel 2022.

Minimi cambiamenti si osservano in merito all'età dei beneficiari. La fascia più numerosa si conferma quella dei 35-54enni, dove si colloca il 41,5% del totale, in lieve calo rispetto a un anno prima. Si amplia invece la classe dei 15-34enni che, col 41,3% degli aventi diritto, quasi raggiunge la fascia dei soggetti adulti. In crescita anche il numero e il peso dei soggetti che superano i 54 anni, la cui incidenza passa dal 16,2% al 17,2% in un anno.

Graf. 7 - Trattamenti e beneficiari Naspi in provincia di Trento (2017-2023) (valori assoluti)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Tab. 5 - Trattamenti e beneficiari Naspi per sesso e classi di età in provincia di Trento (2020-2023) (valori assoluti)

	2020			2021			2022			2023		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Trattamenti												
15-34 anni	5.869	7.390	13.259	4.256	5.950	10.206	5.853	7.573	13.426	5.918	7.474	13.392
35-54 anni	5.296	9.191	14.487	3.907	7.785	11.692	5.186	9.695	14.881	4.808	9.216	14.024
55 anni e oltre	1.381	2.936	4.317	1.290	2.929	4.219	1.700	3.837	5.537	1.726	4.088	5.814
Totale	12.546	19.517	32.063	9.453	16.664	26.117	12.739	21.105	33.844	12.452	20.778	33.230
Beneficiari												
15-34 anni	5.038	6.291	11.329	4.097	5.740	9.837	5.246	6.735	11.981	5.315	6.665	11.980
35-54 anni	4.438	7.756	12.194	3.774	7.521	11.295	4.441	8.217	12.658	4.142	7.903	12.045
55 anni e oltre	1.184	2.521	3.705	1.233	2.818	4.051	1.483	3.274	4.757	1.514	3.470	4.984
Totale	10.660	16.568	27.228	9.104	16.079	25.183	11.170	18.226	29.396	10.971	18.038	29.009

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati INPS

Approfondimenti tematici

Le dimissioni: un fenomeno ancora significativamente presente

di Isabella Speziali

Il quadro d'insieme

Dal 2021 l'andamento del mercato del lavoro della provincia di Trento è positivo e - sulla spinta di un importante fabbisogno di personale delle imprese - crescono le assunzioni e il numero degli occupati. L'aggiornamento delle dinamiche al 2024 conferma sia gli elevati volumi di assunzione registrati nel 2023 che le performance favorevoli dei principali indicatori del mercato del lavoro: il tasso di occupazione sale di un ulteriore punto percentuale e si porta al 70,2%; la disoccupazione cala dal 3,8% al 2,7%.

Nel 2024 la fase favorevole del ciclo economico continua ad associarsi all'aumento della domanda di lavoro programmata dalle imprese che, nell'annuale indagine Excelsior curata da Infocamere, registra la previsione di 81.430 nuovi ingressi (l'1,0% in più rispetto all'anno precedente). Cresce ancora anche la difficoltà di reperimento, che in media sale al 57% e in quattro casi su dieci origina da una carenza di candidati (nel 2023 ci si attestava al 55%).

In questo scenario le imprese reperiscono con difficoltà il personale di cui necessitano e il vantaggio relativo nella dinamica dell'incontro domanda offerta resta appannaggio dei lavoratori, sia di quelli in cerca di occupazione che dei lavoratori già occupati che desiderano cambiare.

Tra quanti si rendono disponibili per un lavoro cresce la consapevolezza che nella valutazione dell'offerta si possano sfruttare maggiori margini di manovra prima di accettare una proposta e il numero di vacancy influenza anche i comportamenti di quanti stanno lavorando perché in un mercato del lavoro che si caratterizza per un numero elevato di posizioni vacanti, la consapevolezza che altre organizzazioni cerchino professionalità con le competenze possedute induce a valutare la possibilità di interrompere volontariamente il lavoro per transitare ad altre opportunità. Non di rado nella percezione del lavoratore questo passaggio si associa all'aspettativa che nella nuova organizzazione si potranno avere condizioni di lavoro migliori o più appaganti.

I numeri delle dimissioni

Tra 2020 e 2021 le dimissioni hanno fatto registrare una vera e propria impennata. Le interruzioni volontarie di lavoro sono passate da 14.973 a 21.120 con un incremento del 41,1%. Nel 2022 le dimissioni volontarie sono cresciute ulteriormente a quota 25.492 e nel biennio successivo i volumi si sono attestati rispettivamente a 24.852 e 24.540.

Delle 24.540 dimissioni registrate nel 2024, 21.379 sono dimissioni standard (87,1%), 2.703 dimissioni avvenute durante il periodo di prova (11,0%) e 458 dimissioni in periodo protetto per eventi correlati a maternità e puerperio (1,9%).

In valori assoluti le 24.540 dimissioni del 2024 coinvolgono prevalentemente maschi e cittadini italiani: 13.760 (il 56,1%) e 18.639 (il 76,0%) rispettivamente, a fronte di 10.780 femmine e 5.901 stranieri.

La distribuzione per fasce d'età è la seguente: 5.716 dimissioni di giovani fino a 25 anni (pari al 23,3%), 7.562 di 25-34enni (30,8%) e 2.748 di 35-39enni (11,2%). Le dimissioni tra i 40-49enni sono 4.430 (18,1%) e nella classe 50 anni e oltre 4.084 (16,6%).

Tab. 1 - Dimissioni e cessazioni in provincia di Trento (2020-2024) (valori assoluti e percentuali)

	Dimissioni	Cessazioni	Incidenza %
2020	14.973	145.957	10,3
2021	21.120	144.533	14,6
2022	25.492	175.642	14,6
2023	24.842	170.512	14,6
2024	24.540	172.425	14,2

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Poco meno del 60% delle dimissioni totali originano dalle interruzioni volontarie di lavoro di quattro settori di attività (alloggio e ristorazione (18,5%), manifatturiero (15,1%), commercio (12,7%) e costruzioni (10,1%) e per gruppo professionale più di sei interruzioni volontarie di lavoro su dieci si associano ai lavori delle professioni qualificate del commercio e dei servizi (29,8%), delle professioni non qualificate (17,5%) e degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (15,6%).

Per tipologia di contratto, infine, metà delle dimissioni registrate nel 2024 si associano ad un lavoro a tempo indeterminato e un ulteriore 31,2% ad un contratto a tempo determinato. Il contratto di apprendistato si presenta nel 10,1% delle dimissioni e i contratti di lavoro somministrato o intermittente rilevano a residuo rispettivamente per il 5,6% e il 2,2%.

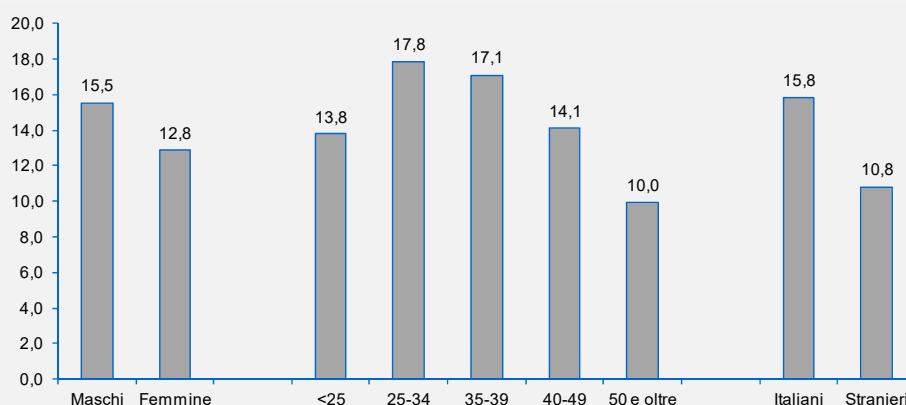
Il peso delle dimissioni tra i motivi di cessazione

Dal 2020 al 2024 l'incidenza percentuale delle dimissioni sulle cessazioni passa dal 10,3% al 14,2% a dire che tra i motivi di cessazione quello riconducibile ad una scelta di abbandono volontaria si rafforza di circa quattro punti percentuali.

Un maggior ricorso alle interruzioni volontarie di lavoro si rileva tra i maschi per i quali il rapporto sale al 15,5% rispetto al 12,8% femminile e tra gli italiani, al 15,8% di contro al 10,8% degli stranieri. La propensione ad abbandonare il lavoro risulta relativamente più alta tra i giovani sia della fascia d'età compresa tra i 25 e i 34 anni per i quali il peso di questa motivazione sul totale delle cessazioni si attesta al 17,8% che della fascia 35-39 anni al 17,1%.

Guardando ai settori di attività, il peso delle dimissioni risulta nettamente più elevato della media nelle costruzioni e nel manifatturiero dove rispettivamente il 35,0% e il 31,6% delle cessazioni originano da una scelta di mobilità volontaria. Anche nel commercio quasi tre cessazioni su dieci trovano nell'interruzione volontaria del lavoro la loro motivazione, mentre il ricorso alle dimissioni volontarie assume un'importanza nettamente inferiore in agricoltura e nel comparto alloggio e ristorazione, fermo all'8,1%. Un'incidenza inferiore al dato medio delle dimissioni, emerge anche per le professioni che gravitano intorno a questo comparto, le qualificate del commercio e dei servizi che si attestano al 13,2%.

Graf. 1 - Incidenza delle dimissioni sulle cessazioni in provincia di Trento per sesso, classe d'età e cittadinanza nel 2024 (valori percentuali)

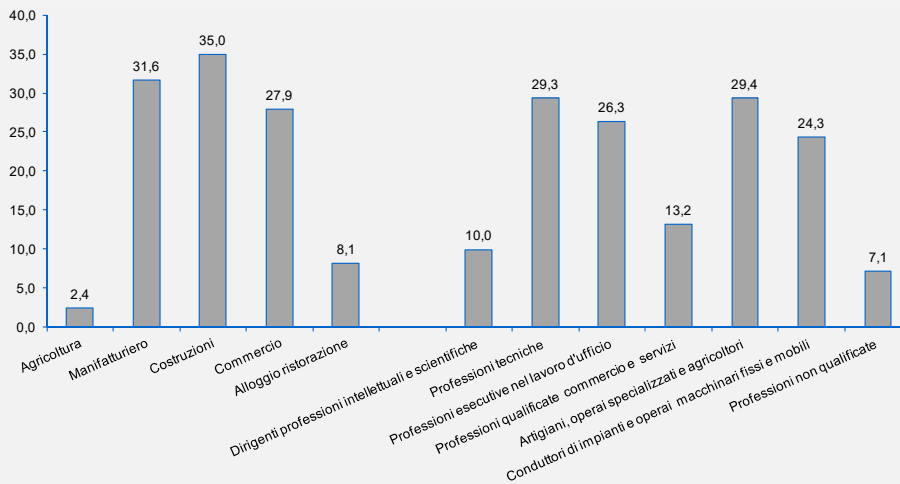


Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

I gruppi professionali in cui l'incidenza delle dimissioni sulle cessazioni complessive risulta più alta invece sono nell'ordine quello degli artigiani, operai specializzati e agricoltori al 29,4%, le professioni tecniche al 29,3%, le esecutive nel lavoro d'ufficio con il 26,3% e i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (24,3%).

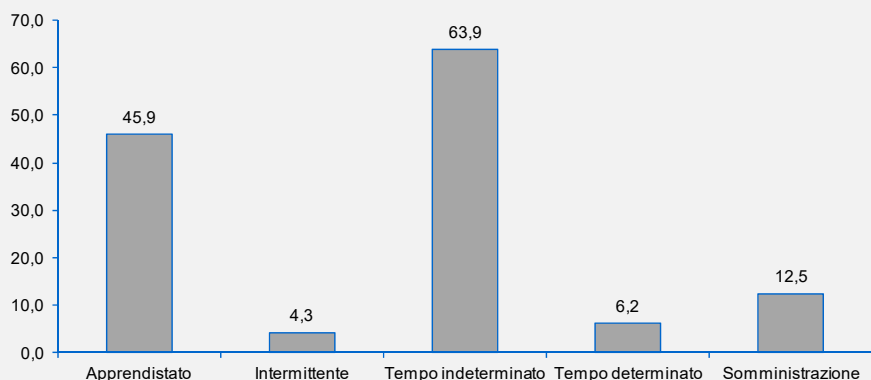
I rapporti di lavoro a tempo determinato non trovano nelle dimissioni volontarie una motivazione frequente di cessazione, perché l'apposizione del termine al raggiungimento della data di fine prevista concorre a regolare la quasi totalità delle interruzioni lavorative, e analoghe considerazioni valgono per il lavoro intermittente cui si associano perlopiù lavori di breve o brevissima durata. Per le ragioni opposte l'interruzione volontaria del lavoro risulta incisiva nel contratto a tempo indeterminato e in quello di apprendistato: le dimissioni rappresentano, rispettivamente, il 63,9% e il 45,9% delle cessazioni annue.

Graf. 2 - Incidenza delle dimissioni sulle cessazioni in provincia di Trento per settore di attività e gruppo professionale nel 2024 (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Graf. 3 - Incidenza delle dimissioni sulle cessazioni in provincia di Trento per tipologia di contratto nel 2024 (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il passaggio ad un altro lavoro

Ancorché per alcuni la decisione di interrompere l'esperienza lavorativa possa associarsi al bisogno di abbandonare il mondo del lavoro tout court, il numero elevato di soggetti che trascorsi pochi mesi risultano essersi già rioccupati, sembra avvalorare l'ipotesi che la decisione di interrompere il rapporto di lavoro possa essere stata favorita dal fatto che nell'attuale ciclo economico, con un mercato del lavoro dinamico e un surplus di vacancy rispetto alle disponibilità dell'offerta, si intravedevano opportunità migliori. I fattori che inducono alla scelta di interrompere il lavoro infatti possono essere vari, la perdita di interesse per il lavoro svolto, la volontà di rimettersi in gioco ma anche una certa insoddisfazione per l'ambiente lavorativo, la percezione della mancanza di opportunità di promozione e crescita, retribuzioni e benefit giudicati inferiori, un ambiente di lavoro ritenuto poco favorevole con uno scarso equilibrio tra lavoro e vita privata.

Ad un mese la metà dei dimissionari risulta già ricollocato in un nuovo lavoro e ampliando la verifica all'intervallo dei tre mesi la percentuale sale al 60%: lavorano 14.736 persone, 8.313 maschi e 6.423 femmine.

La percentuale di rioccupati risulta lievemente sbilanciata a favore del genere maschile. Il 50,5% dei maschi lavorano già dopo un mese, a fronte del 48,5% femminile, e trascorsi tre mesi la loro percentuale sale al 60,4% (59,6% le femmine). Per età le quote di rioccupazione più basse si associano alle due classi estreme della graduatoria e in particolare a quella dei 50enni e oltre che

passati tre mesi si rioccupano in meno del cinquanta per cento dei casi (48,5%) e nel primo mese risultano transitati ad una nuova occupazione solo per il 37,6%. Nelle tre classi centrali dei 25-34enni, 35-39enni e 40-49enni, la ricollocazione a tre mesi risulta invece appannaggio di poco meno dei due terzi del target. Allo status di italiano continua ad associarsi una maggiore probabilità di rioccupazione sia nell'immediato (trascorso un mese è già occupato un dimissionario su due) che nell'intervallo dei tre mesi in cui l'asticella si ferma al 61,3%. I punti percentuali di differenza rispetto agli stranieri sono inizialmente sette e diventano cinque nel tempo più lungo.

Tab. 2 - Occupati a tre mesi dalle dimissioni in provincia di Trento nel 2024 (valori assoluti e percentuali)

	v.a.	%
Sesso		
Maschi	8.313	60,4
Femmine	6.423	59,6
Classi d'età		
<25	3.329	58,2
25-34	4.845	64,1
35-39	1.732	63,0
40-49	2.850	64,3
50 e oltre	1.980	48,5
Cittadinanza		
Italiani	11.425	61,3
Stranieri	3.311	56,1

Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Rispetto al citato dato medio di ricollocazione a tre mesi del 60%, percentuali più elevate di transizione ad una nuova occupazione si registrano per chi ha interrotto un lavoro dal manifatturiero (69%) e dal commercio (66,6%) e, rispetto alla mansione svolta, per chi svolgeva una professione di conduttore di impianti o operaio di macchinari fissi e mobili (67,4%), una professione esecutiva nel lavoro d'ufficio (66,1%) e, con qualche punto di scarto, di artigiano, operaio specializzato o agricoltore (62,2%).

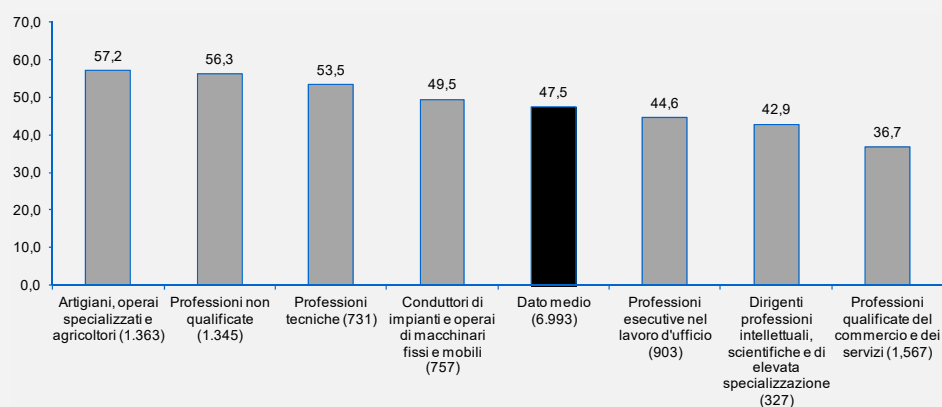
La professione viene confermata nel nuovo lavoro?

In relazione a questa dimensione si palesa una polarizzazione: complessivamente la transizione in una mansione di gruppo professionale differente si palesa nel 47,5% dei casi, significa, ad esempio, che chi svolgeva la mansione di cameriere potrebbe essere passato ad un lavoro del tutto diverso magari a una mansione impiegatizia di tipo esecutivo. Almeno ad uno stesso gruppo professionale resta invece ancorato il restante 52,5% dei rioccupati, con un'articolazione interna che solo nel 30,6% dei casi vede la conferma nella stessa classe di professioni, nel 6,8% quella nello stesso gruppo e nel restante 15,1% la persistenza nello stesso grande gruppo.

Un esempio può chiarire meglio, pensiamo alla figura del cameriere che appartiene alla classe dell' esercente e addetto nelle attività di ristorazione: la permanenza nella stessa classe di mansioni sottintende che "l' esercente e l' addetto nelle attività di ristorazione" (colui o colei che svolgeva l' attività di cameriere, cuoco, barista o altro addetto alla ristorazione) nel nuovo lavoro resta in questa classe. La permanenza nello stesso gruppo sottintende la tenuta della coerenza ad un livello superiore, quello delle "professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione" a cui appartengono anche gli esercenti nelle attività ricettive e gli assistenti di viaggio e professioni assimilate (hostess, steward, accompagnatori turistici ecc). La permanenza nello stesso grande gruppo, quello delle "professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi", sottintende la tenuta della coerenza ad un livello ancora superiore che comprende anche le professioni qualificate nelle attività commerciali, le professioni qualificate nei servizi sanitari e sociali e le professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza e alla persona. Se un cameriere resta nella stessa classe di mansioni continua a fare il cameriere o passa alle mansioni di barista cuoco o altro addetto alla ristorazione; se transita allo stesso gruppo può per esempio essere passato alla mansione di accompagnatore turistico; se conferma solo la coerenza a livello di grande gruppo potrebbe svolgere una mansione di tipo commerciale di addetto alle vendite o un' attività dei servizi per esempio di acconciatore.

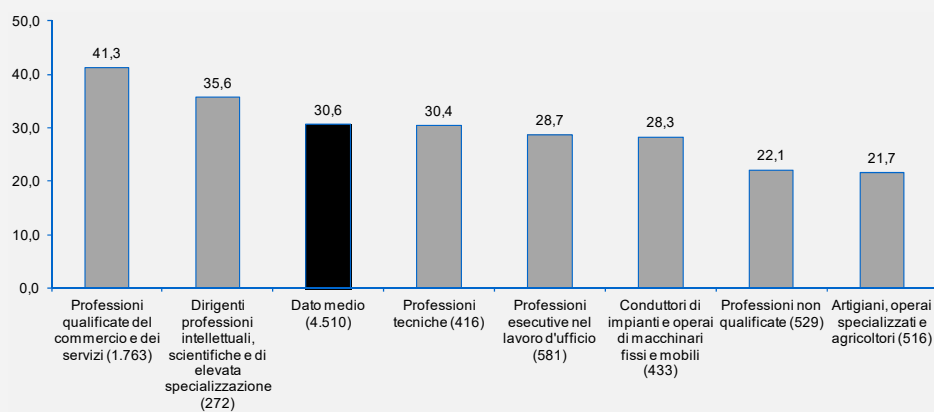
Tra coloro che nell' intervallo dei tre mesi dalle dimissioni hanno conseguito una nuova occupazione, la transizione verso una professione diversa dal grande gruppo professionale di provenienza è più elevata - e superiore al cinquanta per cento - per gli artigiani, operai specializzati e agricoltori (57,2%), le professioni non qualificate (56,3%) e le professioni tecniche (53,5%). Al lato opposto della graduatoria le professioni qualificate delle attività commerciali e dei servizi e i dirigenti e le professioni intellettuali e di elevata specializzazione.

Graf. 4 - Transizione ad un'occupazione di altro grande gruppo professionale (valori assoluti e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Graf. 5 - Permanenza all'interno della stessa classe di professioni (valori assoluti e percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Sono i lavoratori di questi ultimi due grandi gruppi professionali che, di contro, ricollocandosi restano più frequentemente nella stessa classe di professioni. Se in media la permanenza nella stessa classe di mansioni si registra in poco meno di un caso su tre, il valore più alto appartiene alle professioni qualificate delle

attività commerciali e dei servizi con il 41,3%. Il secondo gruppo in ordine di importanza è quello dei dirigenti e delle professioni intellettuali e di elevata specializzazione al 35,6%. Senza sorprese la minore permanenza all'interno della stessa classe di mansioni si riscontra per le professioni artigiane degli operai specializzati e agricoli e per le professioni non qualificate.

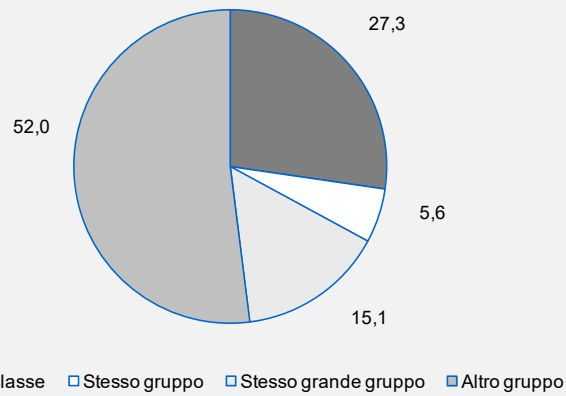
Le professioni tecniche che per transizione ad una professione di altro grande gruppo sono al terzo posto e sopra il valore medio guardando alla percentuale di permanenza nella stessa classe di mansioni non rispettano specularmente lo stesso ordine. Si collocano intorno al valore medio esprimendo una permanenza nella stessa classe di professioni del 30,4% più elevata di quella dei conduttori di impianti e macchinari fissi e mobili e dei dimissionari delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio.

Al crescere dell'età si associa una maggiore probabilità di confermare anche nel lavoro conseguito dopo le dimissioni la medesima classe di professioni. Il valore più basso di permanenza si registra per i ricollocati con meno di 25 anni, al 25,4%, e quello più elevato per i 50enni e oltre, con il 41,6%. Tra i 25 e i 39 anni la transizione ad un altro grande gruppo professionale riguarda di contro più della metà del target e in un successivo decalage si scende sotto la soglia del 40% per i più anziani.

Nel conseguimento del nuovo lavoro gli stranieri esprimono una minore mobilità professionale rispetto agli italiani. Sono percentualmente più concentrati sia nella stessa classe di mansione di provenienza che nello stesso gruppo professionale: nell'insieme queste due condizioni intercettano il 42,5% dei casi a fronte del 36% raggiunto dagli italiani che, spalmano il gap sulle altre due condizioni, una relativa maggiore permanenza nel grande gruppo (15,8% rispetto al 12,5%) e una maggiore transizione ad un altro diverso (48,2 e 45,0% rispettivamente).

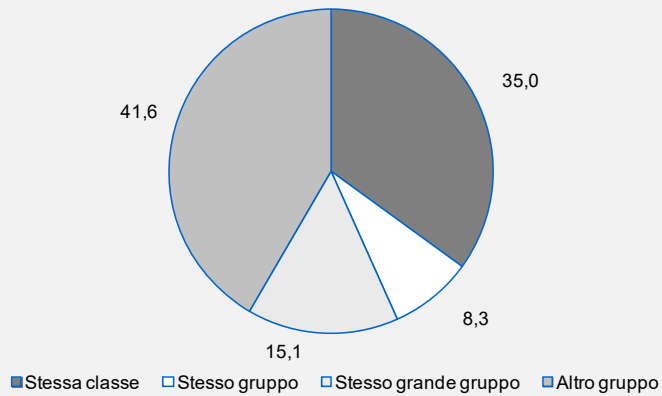
La scomposizione per genere registra per i maschi una maggiore mobilità professionale risultando al tempo stesso più consistente la quota di coloro che si sono ricollocati in un altro gruppo professionale (52% rispetto al 41,6% femminile) e minore quella di coloro che sono rimasti nella stessa mansione (il 27,2% rispetto al 35% femminile).

Graf. 6 - Ricollocazione occupazionale per professione - maschi (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Graf. 7 - Ricollocazione occupazionale per professione - femmine (valori percentuali)

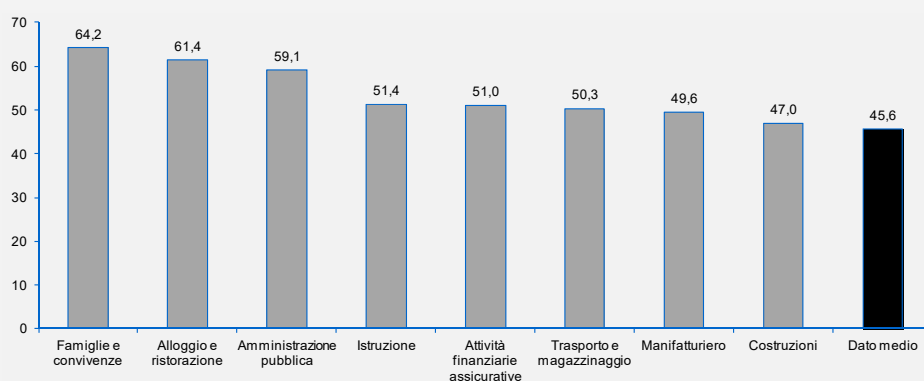


Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Il settore di attività varia?

Guardando ai comparti di attività di provenienza e di arrivo, i 14.736 dimissionari del 2024 che si sono ricollocati entro tre mesi dall'interruzione volontaria del lavoro, permangono nella stessa divisione o almeno nella stessa sezione nel 45,6% dei casi¹. Il dato medio condizioni più stabili: al primo posto i dimissionari dalle attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro con il 64,2% e a seguire i servizi di alloggio e ristorazione con il 61,4% e la pubblica amministrazione, 59,1%; sopra la soglia del 45,6%, tra i gruppi più numerosi, si posizionano anche trasporto e magazzinaggio, manifatturiero e costruzioni; il comparto di attività in cui la percentuale di dimissionari che permane nello stesso ambito risulta invece, tra tutte, la più bassa è quello delle attività professionali, scientifiche e tecniche in cui solo il 19,5% dei dimissionari si sono ricollocati nello stesso ambito.

Graf. 8 - Permanenza all'interno dello stesso comparto di attività (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Rispetto alla professione svolta i dimissionari che nel ricollocarsi permangono più degli altri all'interno di attività omogenee rispetto a quelle di provenienza sono delle professioni qualificate del commercio e dei servizi (41,7%), i dirigenti e coloro che svolgono professioni intellettuali e scientifiche (36,4%) e i conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili (36,3%). I più mobili, più frequentemente in transito a un settore di attività del tutto diverso, sono i dimissionari che svolgevano una professione esecutiva del lavoro di ufficio, i

tecnici e il personale non qualificato. Le attività tecniche ed esecutive si prestano ad essere svolte in qualunque ambito e lo stesso vale per le professioni non qualificate.

Relativamente alle dimensioni di genere e di età, la mobilità intersettoriale coinvolge maggiormente la componente femminile, con il 57,3% e un differenziale rispetto alla componente maschile di 5,2 punti percentuali. Tra i maschi si registra una percentuale relativamente maggiore di dimissionari che nella ricollocazione lavorativa restano nella stessa sezione, 15,1% rispetto al 9,2% femminile, mentre per entrambe le componenti di genere la permanenza nella stessa divisione, e quindi in un contesto di attività più omogeneo (per esempio le industrie tessili all'interno delle attività manifatturiere) interessa circa un terzo del target. Sono poi i lavoratori più anziani, 50enni e oltre, ad evidenziare al tempo stesso la più bassa mobilità in altri settori e la più elevata permanenza nella stessa divisione, rispettivamente 46,9% e 42,4%. All'estremo opposto i 25-34enni che nell'approcciare ad un nuovo lavoro risultano transitati ad un altro settore per il 57,2% e rimasti nel contesto della stessa divisione solo nel 29,6% dei casi. Questa bassa percentuale di permanenza accomuna anche gli esiti dei più giovani con meno di 25 anni.

¹ La sezione, identificata da una lettera, rappresenta il macrosettore, ad esempio "C" per le attività manifatturiere, la divisione è un codice numerico di due cifre che specifica il settore a livello intermedio raggruppando attività con caratteristiche più omogenee all'interno della sezione, ad esempio per le attività manifatturiere la divisione delle industrie alimentari con il codice 10.

Rapporti di lavoro a confronto: un approccio longitudinale a partire dalle caratteristiche del lavoro svolto nel 2019 *di Isabella Speziali*

Il nostro oggetto di osservazione

In questo approfondimento si presentano alcune considerazioni in ottica longitudinale sul posizionamento nel mercato del lavoro di un gruppo di occupati seguiti a distanza di cinque anni nel loro percorso. Questi soggetti sono individuati a partire dalle informazioni prevenute presso i centri per l'impiego della nostra provincia attraverso la registrazione delle comunicazioni obbligatorie di fonte amministrativa.

Il target di partenza è individuato con riferimento a coloro che risultano aver lavorato almeno un giorno nel corso del 2019. Di questi soggetti definiamo numerosità, caratteristiche di genere, età e cittadinanza, e, soprattutto, le peculiarità del lavoro per durata, tipologia contrattuale e tipo di mansione svolta. Il movimento lavorativo oggetto di analisi può essere iniziato nel 2019 ma anche in un periodo antecedente e collocarsi a ritroso nel tempo, con l'unica condizione che risulti ancora attivo nell'anno. Nel caso in cui nel corso del 2019 per uno stesso soggetto si intercettino più movimenti lavorativi si tiene a riferimento il primo in ordine temporale.

L'approccio longitudinale si sostanzia nel seguire gli esiti del target in un periodo successivo, individuato alla data dell'anno 2024. Le variabili che si analizzano sono le stesse di cui sopra, con l'obiettivo di verificare gli elementi di cambiamento intercorsi. Rispetto alla possibilità che nel corso del 2024 si possano rilevare più movimenti lavorativi per uno stesso soggetto, volendo indagare quanto possa essere cambiato il posizionamento sul mercato del lavoro al trascorrere del tempo, si tiene in questo caso a riferimento l'ultimo lavoro in ordine temporale.

Le caratteristiche socio anagrafiche del target isolato nel 2019

Dall'estrazione sull'archivio amministrativo dei rapporti di lavoro in essere di fonte SPIL il target delle persone con un rapporto di lavoro attivo nel corso del 2019 risulta di 294.422 soggetti.

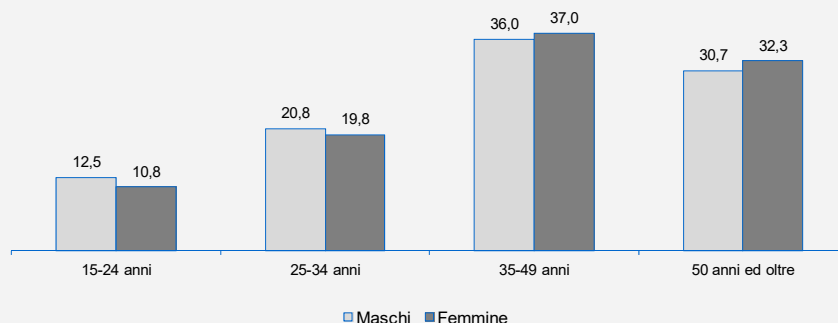
Prevalgono i maschi (il 54%) e per fascia d'età le classi dei 35-49enni (36,5%) e dei 50enni e oltre (31,4%) pari ai due terzi dell'occupazione intercettata.

Una prima evidenza interessante si rileva dalla distribuzione del target per genere e classe d'età. La componente maschile è maggiormente rappresentata nelle classi più giovani, i maschi occupati fino a 24 anni rappresentano il 12,5%

del totale mentre l'analogo valore per la componente femminile si attesta al 10,8%. Un punto percentuale di differenza si rileva anche per la classe successiva dei 25-34enni (20,8% e 19,8% rispettivamente). Oltre la soglia dei 35 anni per le due classi analizzate la graduatoria si inverte: rispettivamente il 37% delle femmine di contro al 36% dei maschi si collocano nella fascia 35-49 anni e per la classe superiore lo scarto tra i due target è di 1,6 punti percentuali sempre a favore delle lavoratrici. (Graf. 1).

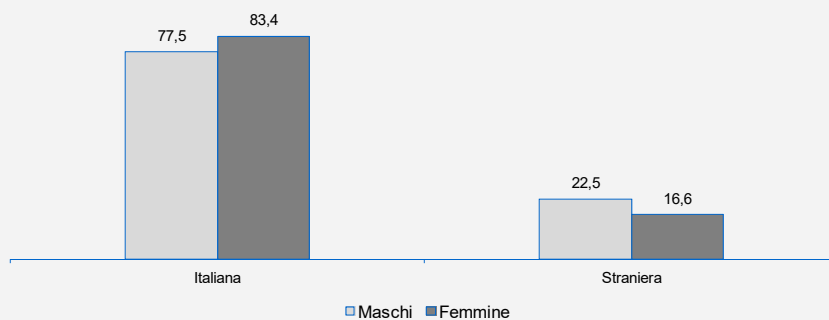
L'altra dimensione di interesse riguarda la distribuzione per cittadinanza di questi lavoratori. Nell'80,2% dei casi si tratta di lavoratori italiani ma un quinto dell'aggregato è alimentato da lavoratori stranieri che sul totale dei 294.422 intercettati ammontano a 58.362. La rappresentazione per genere e cittadinanza ci consegna l'immagine di un target più sbilanciato sulla presenza straniera per la componente maschile, sia in rapporto al totale dei lavoratori tout court, dei 159.053 lavoratori maschi il 22,5% sono stranieri; sia per numerosità in valore assoluto, dei 58.362 lavoratori stranieri quelli di genere maschile sono il 61,4%, (Graf. 2).

Graf. 1 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per genere e classe di età (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

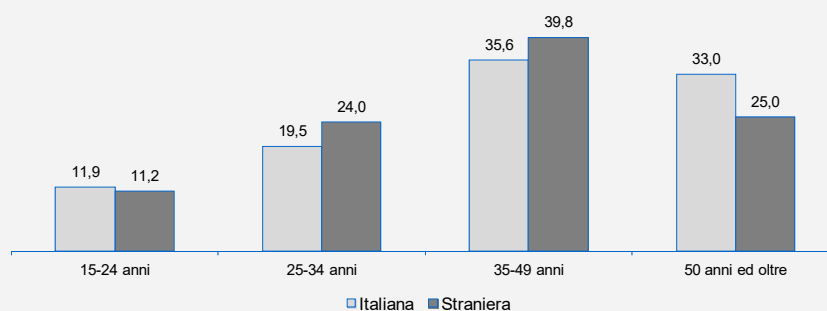
Graf. 2 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per genere e cittadinanza (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il target dei lavoratori stranieri si distingue da quello dei lavoratori italiani anche rispetto alla distribuzione per età. Gli stranieri sono percentualmente più concentrati nella fascia adulta dei 35-49enni che, come per gli italiani, è la classe in cui si raccoglie il maggior numero di lavoratori ma dove per incidenza percentuale i primi sfiorano il 40% a fronte del 35,6% dei secondi. Il 33% degli italiani, di contro, ha almeno 50 anni rispetto ad un ben più modesto 25% registrato per gli stranieri. La distribuzione per cittadinanza non evidenzia differenze di rilievo nella classe d'età più giovane (Graf. 3).

Graf. 3 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per cittadinanza e classe di età (valori percentuali)



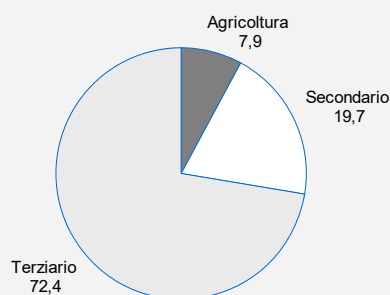
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le caratteristiche del lavoro svolto dal target nel 2019

Rispetto alla tipologia dell'occupazione svolta si sono indagati i seguenti item: la durata del lavoro svolto dal target nel 2019 in intervalli compresi tra “meno di un anno” e “oltre 5 anni”; la tipologia contrattuale in cui stavano lavorando in quel periodo, il settore di attività in cui è stata effettuata la prestazione occupazionale e la mansione svolta.

Il settore

Graf. 4 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per settore di attività (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

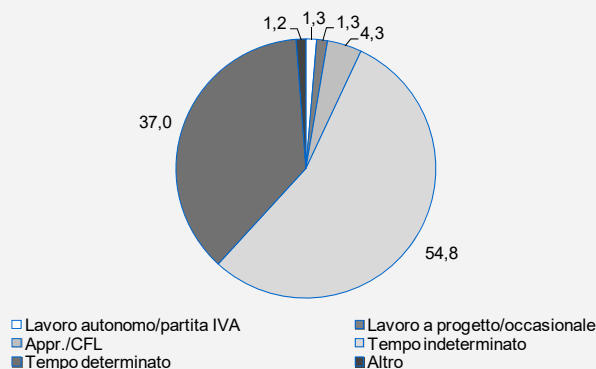
Più di sette occupati su dieci sono occupati in una delle numerose fattispecie delle attività del terziario (72,4%) e i pubblici esercizi e commercio da soli rappresentano lo sbocco lavorativo di un quarto del target, con differenze significative rispetto alla dimensione di genere poiché per le femmine la quota sale al 31% e cala al 23% per i maschi (Graf. 4). Questi ultimi sono proporzionalmente più rappresentati nel secondario (industria in senso stretto, estrattivo e costruzioni) che complessivamente spiega un ulteriore 20% circa dell'occupazione registrata nel 2019 ma quasi il 30% di quella dei maschi. Sono proporzionalmente più presenti anche in agricoltura, con il 10,7% rispetto al solo 4,6% femminile.

Il contratto

Il rapporto di lavoro di tipo subordinato configura la condizione quasi esclusiva di coloro che, presenti nell'archivio della fonte amministrativa alimentato dalle comunicazioni obbligatorie, hanno lavorato almeno un giorno nel corso del 2019. Le condizioni di lavoro autonomo o parasubordinato comunicate ai CpI

rappresentano il 2,6% dell'aggregato e una minima quota di poco superiore all'1% raccoglie le altre condizioni residuali (Graf. 5).

Graf. 5 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per tipologia contrattuale (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Su tutte le tipologie di contratti, con il 54,8%, prevale il tempo indeterminato. Il raggiungimento della stabilità nel rapporto di lavoro alle dipendenze si associa all'età: la percentuale del tempo indeterminato tra i lavoratori di 50 anni e oltre sale, infatti, al 73,2% e in una tendenza di progressivo calo scende al 64% nella classe immediatamente precedente per quasi dimezzarsi nella fascia d'età dei 25-34enni (37,5%). Solo il 7,2% dei giovanissimi ha un rapporto di lavoro stabile. Speculare e contraria l'evidenza del tempo determinato¹ che, percentualmente, tra tutti vede meno coinvolti i lavoratori più anziani e più penalizzati i giovani e i giovanissimi: oltre due terzi dei 15-24enni che hanno lavorato almeno un giorno nel 2019 avevano un rapporto di lavoro a termine, e la percentuale nella classe successiva fino ai 34 anni si porta appena al disotto della soglia del cinquanta per cento (48,4%). Solo un quarto dei 50enni e oltre invece lavora a tempo determinato. Rispetto al genere non emergono scostamenti di particolare rilevanza. Il lavoro ha una connotazione di stabilità per il 55% circa di maschi e femmine, con i primi relativamente più coinvolti in percorsi di apprendistato rispetto alle seconde². Il lavoro a termine configura mediamente lo status del 37% del target. L'essere straniero invece si correla in maniera nettissima alla probabilità, maggiore, di lavorare con contratti di lavoro a termine (56,8% rispetto al 32,1% degli italiani).

La mansione svolta

In una graduatoria a due cifre della mansione svolta, la più rappresentata nel 2019 si associa alle professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione, seguono le non qualificate nel commercio e nei servizi e, fatto salvo il terzo posto degli impiegati addetti alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio, il quarto gruppo per numerosità rimanda ancora a professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca.

Tra le lavoratrici le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione sono le più praticate e rappresentano lo sbocco lavorativo del 13,4% di questo target; al secondo posto con il 12,1% coloro che svolgono funzioni impiegate in qualità di addette alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio e quindi due gruppi di professioni equivalenti per numerosità, le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi (9,8%) e gli specialisti della formazione e della ricerca (dove si intercetta la professione dell'insegnamento) (9,7%). Un ulteriore 8,1%, infine, accomuna le professioni qualificate nelle attività commerciali e le professioni qualificate nei servizi culturali, di sicurezza, di pulizia e alla persona.

Diverso il panorama maschile dove le professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca risultano le più esercitate coinvolgendo il 10,9% del target; le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione al 9,3% e le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi, con l'8,1% si collocano al secondo e al terzo posto ma in ordine di importanza a seguire si presentano le professioni maggiormente ancorate alle attività del secondario: artigiani e operai specializzati dell'industria estrattiva, dell'edilizia e della manutenzione degli edifici, conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento, entrambe con un peso pari al 7,0% e poi le professioni non qualificate nella manifattura, nell'estrazione di minerali e nelle costruzioni e quelle degli artigiani ed operai metalmeccanici specializzati e installatori e manutentori di attrezzature elettriche ed elettroniche con il 5,8% ciascuno. All'ottavo posto in graduatoria le professioni tecniche in campo scientifico, ingegneristico e della produzione (5,3%).

Tra gli stranieri metà delle posizioni professionali ricoperte fanno capo a soli tre raggruppamenti: le professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca che da sole rappresentano quasi un quarto del target, le professioni non qualificate nel commercio e nei servizi che sfiorano il 15% e le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione al 13%.

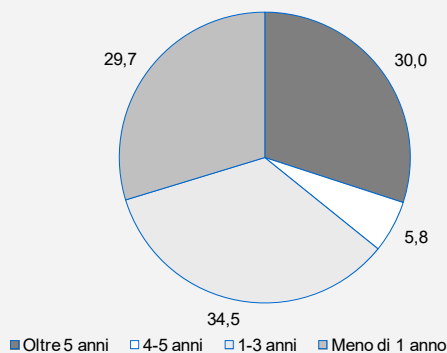
Al passare del tempo si associa un netto calo dell'incidenza percentuale di alcune professioni: le professioni qualificate nelle attività ricettive e della risto-

razione rappresentano il 26,5% degli sbocchi tra i 15-24enni e in una progressione calante arrivano a figurarne solo il 6,4% per la classe 50 anni e oltre; lo stesso vale per le professioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca che lungo la scala dell'età calano dal 13,5% dei più giovani al 7,1% dei più anziani. Pur nell'esiguità dei numeri invece le figure apicali della scala professionale coinvolgono maggiormente la classe dei 35-49enni e per alcune professionalità (imprenditori, amministratori e direttori di grandi aziende e figure dirigenziali dell'amministrazione pubblica, professioni tecniche nell'organizzazione, amministrazione e nelle attività finanziarie e commerciali e specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali), la classe 50 anni e oltre.

La durata

Guardando ai movimenti lavorativi, i 294.422 soggetti che hanno lavorato almeno un giorno nel corso del 2019 si ripartiscono in quote percentuali equivalenti agli estremi della scala temporale monitorata³. Per un 30% circa il movimento che li ha resi eligibili per questa indagine durava da meno di 1 anno e per una stessa percentuale da oltre 5 anni. La classe compresa tra 1 e 3 anni è la più numerosa e con il 34,5% intercetta lo status di oltre un terzo di questi lavoratori (Graf. 6).

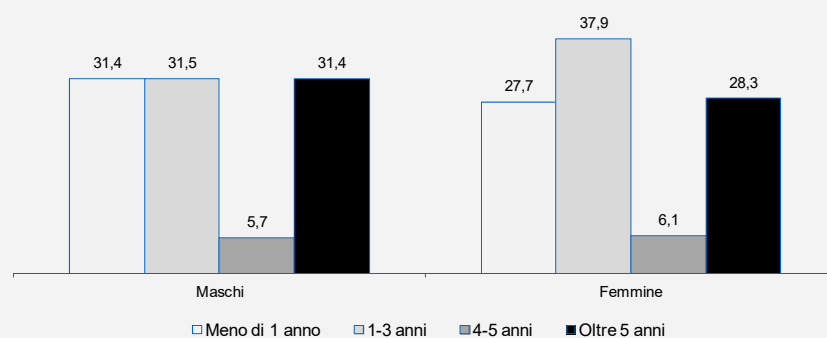
Graf. 6 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per durata del movimento di lavoro analizzato (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) – PAT

Anche rispetto a questo item appare interessante una lettura per genere, classe d'età e cittadinanza. Per il target delle lavoratrici prevale su tutte la classe di durata compresa tra 1 e 3 anni che qualifica la condizione di poco meno di quattro donne su dieci; gli uomini mostrano una distribuzione più articolata, con una quota consistente sia tra chi ha esperienze recenti (meno di 3 anni) sia tra chi presenta permanenze più lunghe, oltre la soglia dei 5 anni (Graf. 7).

Graf. 7 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per genere e durata del movimento di lavoro analizzato (valori percentuali)



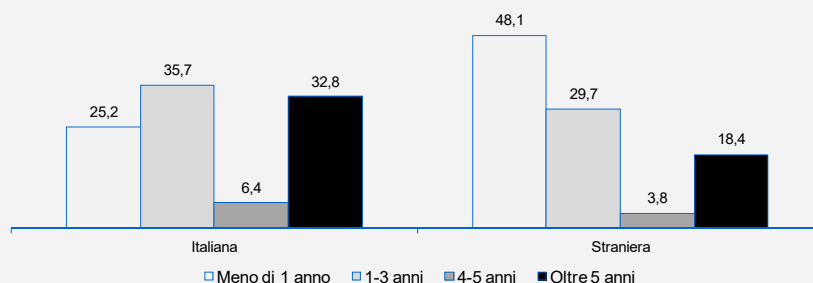
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La cittadinanza si associa in modo netto alla durata: tra gli stranieri prevalgono le condizioni di più breve durata, con quasi la metà dei lavoratori (48,1%) nella categoria da meno di 1 anno e meno di un quinto con un'anzianità superiore ai cinque anni. Al contrario, la maggiore durata caratterizza il 32,8% degli occupati italiani, evidenziando un differenziale di 14,4 punti percentuali, che segnala una persistente disuguaglianza di stabilità occupazionale (Graf. 8).

Anche alla variabile età si associano in maniera evidente diversi destini professionali (Graf. 9). I giovanissimi fino a 24 anni d'età, si collocano nella categoria da meno di 1 anno nel 64% dei casi. Un ulteriore terzo di questi soggetti si posiziona nella classe tra 1 e 3 anni cosicché risulta davvero minima la percentuale di quanti tra loro risultano coinvolti in un movimento da più di 36 mesi presso lo stesso datore di lavoro. La fotografia per la decade successiva, in età compresa tra i 25 e i 34 anni, evidenzia uno spostamento verso condizioni di maggiore durata ma sono ancora più dell'80% i giovani di questa classe d'età nelle categorie fino ai 3 anni: rispetto alla classe inferiore ad un anno, il differenziale recuperato in confronto ai giovanissimi è notevole, di fatto si sono guadagnati quasi 30 punti percentuali e a testimonianza che la stabilizzazione si

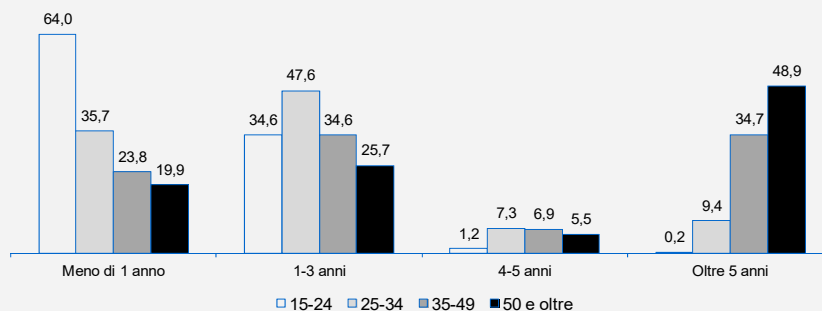
raggiunge nel tempo, con il 47,6% la categoria di maggiore rilevanza per questa classe risulta quella da 1 a 3 anni. Oltre la soglia dei 36 mesi si intercetta il restante 16,7%. All'età più avanzata, quella dei lavoratori 50enni e oltre, si associa il primato positivo, sono al tempo stesso coloro che in percentuale più elevata stanno lavorando da 5 anni o più (si sfiora il 50%) e i meno presenti nelle condizioni di breve durata (19,9%).

Graf. 8 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per cittadinanza e durata del movimento di lavoro analizzato (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 9 - Soggetti che hanno lavorato nel 2019 per classe di età e durata del movimento di lavoro analizzato (valori percentuali)



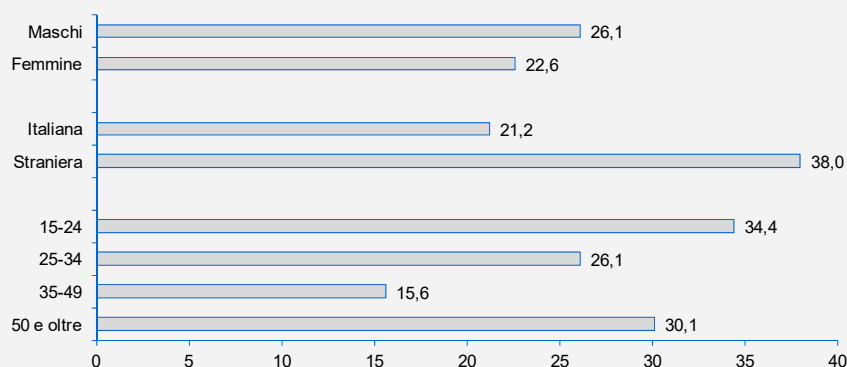
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il target nel 2024

La quota di chi non risulta più in condizione lavorativa

Dei lavoratori intercettati nel 2019, a distanza di cinque anni, un quarto del target iniziale non lavora. Si tratta di 72.163 soggetti pari al 24,5%. Le categorie maggiormente coinvolte sono, senza sorprese, gli stranieri e, per età, soprattutto i soggetti più giovani e quelli posti all'altro estremo della scala. Sul totale degli stranieri, i 22.166 che, guardando nei nostri archivi, non lavorano più nel 2024, rappresentano il 38% del totale, a dire che a distanza di cinque anni lo status occupazionale non si conferma per quasi quattro stranieri su dieci. Analoghe evidenze per i 15-24enni e per i 50enni e oltre di allora: quasi il 35% dei più giovani (11.900) e il 30% dei più anziani (27.818) spariscono dal radar dei soggetti che risultano aver lavorato almeno un giorno nel corso del 2024 (Graf. 10).

Graf. 10 - Incidenza della condizione non lavorativa trascorsi cinque anni per genere, cittadinanza e classe di età (valori percentuali)



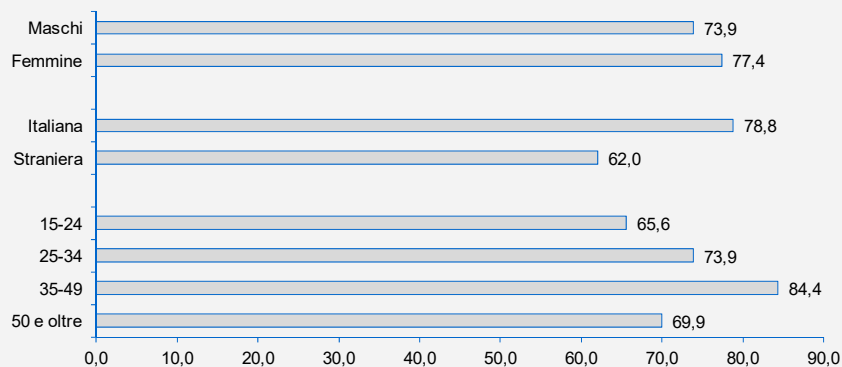
Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il bacino dei soggetti ancora al lavoro nel 2024

Il bacino di analisi dei soggetti ancora al lavoro nel 2024 si riduce a 222.259 (Graf. 11). Le femmine sono calate a 104.753 e del 22,6% e i maschi sono scesi a 117.506, del 26,1%. In ragione del fatto che le donne che si confermano sul lavoro sono il 77,4% del totale e i maschi il 73,9%, nel target del 2024 il peso della componente femminile si porta al 47,1% e quello dei maschi diminuisce

al 52,9%. Per cittadinanza la nuova rappresentazione vede ridursi al 16,3% gli stranieri che, inizialmente pari a 58.362, a distanza di cinque anni risultano ancora coinvolti nel lavoro solo nel 62% dei casi. Calano anche i lavoratori di cittadinanza italiana ma i 186.063 che risultano in condizione lavorativa nel 2024 rappresentano il 78,8% del bacino iniziale. Nel target per cittadinanza dei soggetti che hanno lavorato almeno un giorno nel 2024 la componente italiana sale pertanto all'83,7%. La classe d'età che esprime la maggiore tenuta occupazionale è quella dei 35-49enni: sono quasi otto lavoratori e mezzo su dieci tra quelli intercettati nel 2019 coloro che risultano ancora attivi nel 2024. Con uno scarto di più di dieci punti percentuali al secondo posto si colloca la classe dei 25-34enni, a seguire i 50enni e oltre e ultimi per conferma lavorativa i giovanissimi. La struttura dell'occupazione rilevata nel 2024 tenendo a riferimento le classi d'età maturate dal target nel 2019, intercetta pertanto una crescita di 4,3 punti percentuali della classe centrale che si porta al 40,8%, una sostanziale stabilità degli allora 25-34enni poco al di sotto del 20% e cali, rispettivamente di 1,5 e di 2,3 punti, per i giovanissimi e per i lavoratori anziani.

Graf. 11 - Incidenza della condizione lavorativa trascorsi cinque anni per genere, cittadinanza e classe di età (valori percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

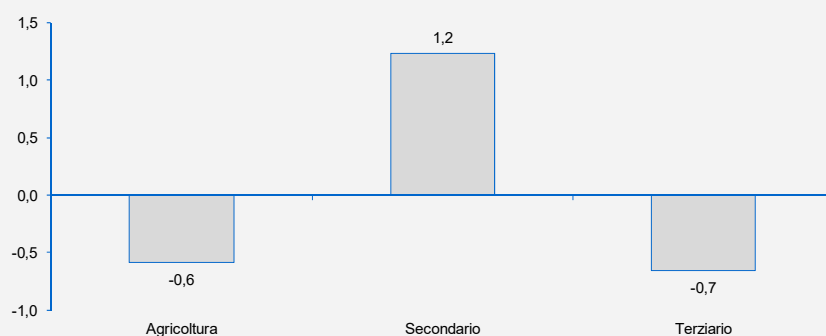
La distribuzione per età di chi lavora ancora risente dell'effetto di trascinarsi determinato dall'intervallo quinquennale assunto a riferimento, che in particolare per la classe dei 50enni e oltre concorre al raggiungimento delle soglie d'età utili al pensionamento.

I cambiamenti del lavoro tra 2024 e 2019

Per l'aggregato dei 222.259 soggetti che hanno lavorato almeno un giorno sia nel 2019 che nel 2024, è possibile confrontare il lavoro svolto cinque anni prima con l'attuale.

La prima evidenza di cambiamento si intercetta nella distribuzione dell'occupazione per settore di attività: tra prima e dopo aumenta il peso percentuale di chi lavora nel comparto secondario soprattutto per il rafforzamento del manifatturiero in senso stretto, calano agricoltura e terziario. Un calo quest'ultimo soprattutto nei pubblici esercizi (-2,7 punti) cui si contrappone un incremento importante del peso dell'occupazione negli altri servizi (+3,3 punti) (Graf. 12).

Graf. 12 - Variazione incidenza percentuale per settore di attività tra 2024 e 2019 (differenza punti percentuali)

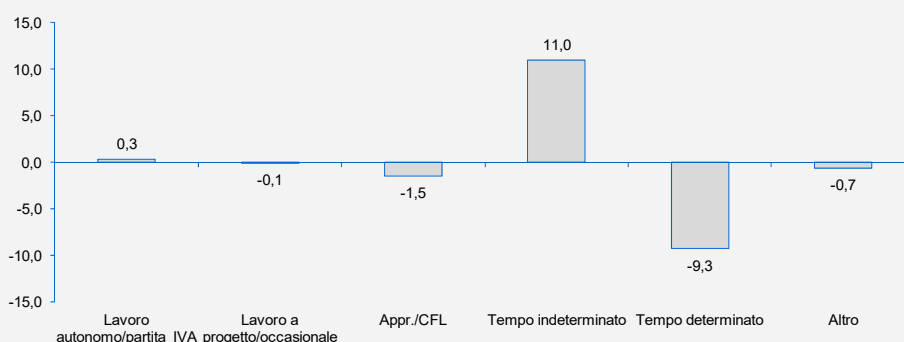


Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

I 222.259 soggetti presenti in entrambe le annualità oggetto di osservazione, evidenziano un cambiamento importante soprattutto per quanto riguarda gli esiti contrattuali. L'incidenza del tempo indeterminato che nel 2019 era pari al 61,1% a distanza di cinque anni cresce al 72,1%, di undici punti percentuali. Una transizione supportata perlopiù dal ridimensionamento dei contratti di lavoro a termine, in calo di 9,3 punti. Il rafforzamento in chiave di maggiore stabilità è più accentuato per la componente femminile e per gli stranieri rispetto agli italiani, ma se per genere la stabilità del rapporto di lavoro nel 2024 evidenzia minime differenziazioni (72,8% e 71,3% rispettivamente i maschi e le femmine), persiste un divario più significativo tra italiani e stranieri. Nel 2024

con un incremento di 11,7 punti rispetto al 2019 gli stranieri hanno raggiunto la stabilità nel 62,4% dei casi; a cinque anni di distanza l'incremento per i lavoratori italiani è inferiore (+10,9 punti) e tuttavia la stabilità è stata raggiunta da quasi tre lavoratori su quattro (74%) (Graf. 13).

Graf. 13 - Variazione incidenza percentuale per tipologia contrattuale tra 2024 e 2019 (differenza punti percentuali)

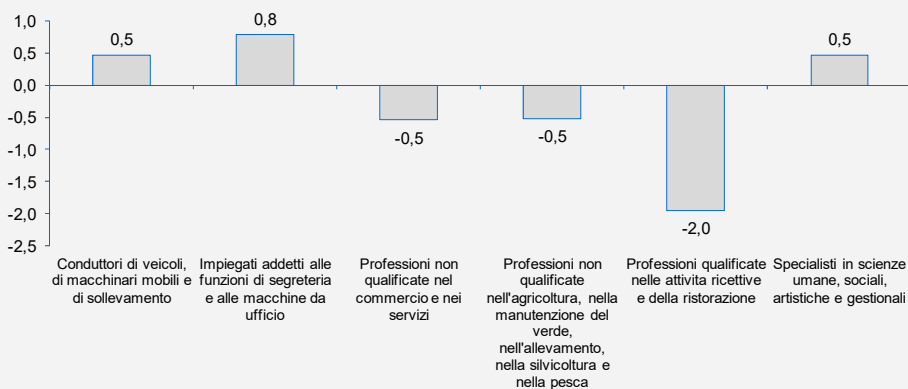


Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Guardando al confronto tra la mansione svolta nel 2024 e quella registrata nel 2019 nella descrizione a due cifre⁴, i maggiori cambiamenti si intercettano per le professioni qualificate nelle attività ricettive e della ristorazione la cui incidenza percentuale si abbassa di due punti a distanza di cinque anni. I soggetti coinvolti in questa professione sono diminuiti da 21.774 a 17.365, del 20% circa. Cali si registrano anche per le mansioni non qualificate nell'agricoltura, nella manutenzione del verde, nell'allevamento, nella silvicoltura e nella pesca (10.141 i soggetti coinvolti nel 2019 e 8.954 quelli del 2024) e per le figure non qualificate nel commercio e nei servizi (che diminuiscono da 18.337 a 17.063). L'incidenza percentuale di entrambi questi gruppi tra 2019 e 2024 è diminuita di mezzo punto percentuale. Le figure che a distanza di cinque anni si rafforzano di più sono gli impiegati addetti alle funzioni di segreteria e alle macchine da ufficio che passano da 19.169 a 20.829 e nel 2024 risultano la professione più praticata. Per incidenza percentuale questa categoria di professioni cresce di 0,8 punti. I conduttori di veicoli, di macchinari mobili e di sollevamento e gli specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali sono anch'essi in crescita con uno scarto di 0,5 punti rispetto all'incidenza percentuale del 2019 (Graf.14)⁵.

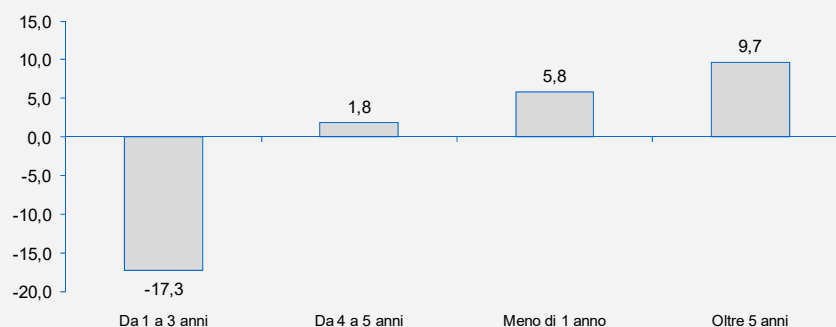
Tra 2024 e 2019 i rapporti di lavoro cambiano soprattutto in termini di durata. Il confronto tra la situazione lavorativa del 2024 e quella del 2019 consente di intercettare due fenomeni interessanti. Senza sorprese, rispetto a cinque anni prima, aumenta il peso delle condizioni di maggiore durata che crescono di quasi dieci punti percentuali nella categoria di oltre cinque anni e aumentano, per 1,8 punti di differenza, anche in quella da 4 a 5 anni. Si riduce, contestualmente, il peso della classe compresa tra 1 e 3 anni. Non cala tuttavia l'incidenza dei movimenti di brevissima durata che durano meno di 12 mesi. Trattandosi degli stessi lavoratori che avevano già avuto un'esperienza lavorativa nel 2019 verificare che a distanza di cinque anni il numero di chi si colloca in questa categoria di durata sia cresciuto (da 51.920 a 64.819, del 24,8%), sembra singolare. Risulta invece più comprensibile qualora si tenga conto del fenomeno delle grandi dimissioni che si è palesato anche in provincia di Trento dal 2022 e che, per numerosità dei soggetti coinvolti e incidenza sul totale delle cessazioni, risulta ancora significativo a tutto il 2024⁶. Il persistere di un ciclo favorevole e di un elevato fabbisogno di personale concorrono ad alimentare processi di mobilità volontaria e scelte per un cambiamento indotte dall'aspirazione di riuscire a collocarsi in un lavoro diverso ritenuto più appetibile.

Graf. 14 - Variazione incidenza percentuale per mansione tra 2024 e 2019 (differenza punti percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Graf. 15 - Variazione incidenza percentuale per durata tra 2024 e 2019 (differenza punti percentuali)



Fonte: Ufficio dati e funzioni di sistema su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tra i soggetti che hanno lavorato almeno un giorno nel 2024, la più alta percentuale oltre i cinque anni, si ravvisa per il lavoro autonomo che supera la soglia del 60%. Per coloro che stanno svolgendo un lavoro alle dipendenze il primato spetta al tempo indeterminato, con il 55,8%. La durata inferiore ai 12 mesi caratterizza il 92,9% dei contratti a termine e oltre due terzi dei lavoratori a progetto o occasionali.

¹ La categoria del tempo determinato è definita come aggregazione dei seguenti contratti a termine: il contratto di lavoro a tempo determinato in senso stretto (che rappresenta il 91% dell'aggregato) e per il restante 9% i contratti di inserimento, interinale, intermittente, il lavoro a domicilio, il lavoro accessorio, il lavoro ripartito, il lavoro stagionale e il lavoro socialmente utile.

² L'incidenza dei rapporti di lavoro in apprendistato o contratto di formazione e lavoro, per il complesso del target è pari al 4,3% (4,8% per i maschi e 3,7% per le femmine).

³ La durata è valutata sull'ultimo movimento in ordine temporale del rapporto di lavoro in essere (che può essere l'avviamento originale o una successiva proroga o trasformazione).

⁴ Codice professioni a 2 cifre CP 2011 ISTAT.

⁵ Con riferimento alle mansioni si presentano nel grafico solo i casi di variazioni => di +/-0,5.

⁶ Al tema nel presente Rapporto è dedicato un box di approfondimento che presenta una panoramica del fenomeno nell'ultimo quinquennio e aggiorna i dati alle dinamiche del 2024.

PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1984)*
II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)
Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)
Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)
Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)
Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)
III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)
Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)
Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)
Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)
IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)
V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)
Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)
VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)
VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)
Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)
Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)
Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)
VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)
Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1992)*
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1992)*
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1993)*
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1993)*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (1993)*
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore (1993)*
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi (1993)*
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1993)*
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi (1994)*
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati (1994)*
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994) (1994)*
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata (1994)*
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo (1995)*
- Giovani in formazione (1995)*
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino (1995)*
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1995)*
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90 (1996)*
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte (1996)*
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine (1996)*
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1996)*
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1997)*
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative (1998)*
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1999)*
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (1999)*
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2000)*
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000 (2001)*
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98 (2001)*
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 - (2002)*
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento (2002)*

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)

1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)

XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)

Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)

XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)

Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)

XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)

XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)

XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)

Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)

XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)

XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)

I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2006/2007 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)

XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)

XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)

- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)*
- XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2008/2009 e 2010/2011 (2014)*
- XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2012/2013 (2015)*
- 30° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2015*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2008/2009 (2016)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2012/2013 (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2016 (2016)*
- Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2016)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2016)*
- I costi percepiti dalla maternità. Una ricerca nella provincia di Trento. (2017)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2013/2014 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2017 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2017)*
- Assegno di ricollocazione e altre misure di politica attiva in Provincia di Trento: primi risultati di una valutazione sperimentale (2017)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2018 (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2018)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2014/2015 (2019)*
- 34° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2019 (2019)*
- 34° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2019)*

Rapporto biennale della Legge 125/91 sull'occupazione nelle aziende medio grandi con sede in provincia di Trento periodo 2016/2017 (2019)

35° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2020 (2020)

35° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2020)

Rapporto biennale sull'occupazione maschile e femminile nelle aziende medio grandi con sede in provincia di Trento (Art. 46 D.Lgs. n. 198/2006, ex Legge 125/1991) periodo 2018/2019 (2021)

36° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2021 (2021)

36° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2021)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2021)

37° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2022 (2022)

37° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2022)

38° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2023 (2023)

38° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2023)

38° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Primo semestre 2023 (2023)

Le dimissioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2024)

39° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2024 (2024)

39° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2024)

39° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Primo semestre 2024 (2024)

Rapporto biennale sull'occupazione maschile e femminile nelle aziende medio grandi con sede in provincia di Trento (Art. 46 D.Lgs. n. 198/2006, ex Legge 125/1991) periodo 2020/2021 (2025)